ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 20 Giugno 1912 — NUM. 170

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

O la Turchia accetta il fatto compiuto o l'Italia riprende la sua azione nell'Egeo

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La grande alternativa

Roma, 19, notte.

Ieri, mentre da Parigi e da altre città estere telegrafavano per la ennesima volta che l'idea della conferenza era stata accettata da tutte le Potenze, compresa l'Italia, il sig. Krupenski, nuovo ambasciatore dello Czar presso il Quirinale, faceva la seguente dichiarazione: «Per il mio Governo e per me non esiste, in questo momento, alcuna proposta di conferenza. Debbo ritenere del resto che finora la conferenza non sia stata che un tema di conversazione molto vago e molto generico».

Questa dichiarazione è la più autorevole e la più completa conferma delle informazioni negative, che io vi ho mandato tutte le volte che la notizia della conferenza è stata lanciata dalle colonne dei più noti giornali d'Europa. Contrariamente alle formali assicurazioni, che vi arrivavano per telefono e telegrafo da Parigi, da Londra e da Berlino, io ero costretto dalla verità a smentire la persistente notizia dicendovi e ripetendovi che l'Italia non avrebbe mai aderito alla idea della conferenza se le Potenze non avessero prima formalmente riconosciuto la piena e completa sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Ieri, per dar credito alla vecchia notizia costantemente smentita, i tenaci propalatori della medesima aggiunsero che questo riconoscimento era già avvenuto. Come e quando? Col consenso della Turchia oppure malgrado l'opposizione del Governo turco? Mi pare che basti fare queste due domande per togliere alla vecchia notizia la nuova apparenza di verosimiglianza.

Se le Potenze si fossero davvero decise a riconoscere la nostra piena e completa sovranità, la guerra si potrebbe considerare come finita anche senza la convocazione della Conferenza, perchè il giorno in cui le Potenze abbandonassero al loro destino i Giovani Turchi del comitato «Unione e Progresso», non sarebbe più possibile ai turchi e agli arabi di resistere alla nostra azione militare. E' stato sempre noto ovunque che la resistenza dell'esercito turco-arabo in Tripolitania e Cirenaica è stata fino a poche settimane addietro molto largamente, ed è ancora, sebbene meno largamente, alimentata dal contrabbando di guerra traverso la Tunisia e la Cirenaica. E' oramai anche noto che gli armamenti fatti dalla Turchia nei Dardanelli e nel Bosforo, a Costantinopoli, a Smirne, a Salonicco sono stati e sono ancora largamente alimentati dal contrabbando d'armi e munizioni proveniente in grande proporzione dalla Germania e in discreta proporzione dalla Francia per via di terra, con i treni delle strade ferrate che traversano i Balcani. Qualcuno dei treni, carichi di armi e munizioni venne intercettato alla frontiera bulgara come qualche carovana era stata intercettata nel territorio egiziano. Tutte le mine disseminate entro i Dardanelli e nei porti di Salonicco e Smirne sono uscite dalle fabbriche di Amburgo. Similmente si deve all'aiuto della Francia e di qualche altra Potenza se il Governo turco non si è trovato prima degli ultimi giorni nella impossibilità di distribuire il soldo ai marinai.

Come dunque è dovuto alle Potenze, tanto alle nostre amiche quanto alle nostre alleate, se la Turchia ha potuto resistere in guerra per ben otto mesi, così la resistenza cesserebbe se le Potenze abbandonassero alla loro sorte i Giovani turchi del Comitato «Unione e Progresso» e se le Potenze, come è stato affermato, avessero presa la risoluzione di riconoscere la nostra piena e completa sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica.

Ma chi di noi è tanto ingenuo da credere che ciò sia davvero avvenuto, e sia già finita la gara di turcofilia fra le Potenze? Escluso che il riconoscimento sia avvenuto a dispetto della Turchia, si può credere che sia avvenuto col consenso di essa? Non si può credere nemmeno questo, ma si può prevedere che non sia molto lontano il giorno in cui ciò avverrà. I nostri grandi progressi militari degli ultimi giorni nella Tripolitania, la nostra azione navale nell'Egeo, la spaventevole situazione finanziaria della Turchia, e la responsabilità morale che hanno assunto le Potenze, le quali ci hanno amichevolmente persuaso della convenienza di indugiare qualche giorno prima di portare la guerra nell'alto Egeo, ci lasciano comprendere che siamo di fronte ad una grande alternativa: o la non lontana cessazione delle ostilità o la ripresa dell'azione navale nel Mare Egeo in modo molto energico. Perchè avvenga la prima soluzione non è necessario di convocare una conferenza internazionale. Basta che le Potenze si decidano una buona volta ad accettare in tutte le sue parti la nota proposta della Russia, basta cioè che le Potenze si decidano ad una pressione collettiva a Costantinopoli. Anche nel 1909 si invocava una conferenza internazionale per risolvere il problema allarmante provocato dall'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria. La tenace opposizione del conte di Aehrenthal impedì che la proposta della conferenza fosse lanciata e bastò una comunicazione verbale dell'ambasciatore di Germania al ministro degli esteri di Russia per fugare tutte le dense e nere nubi che oscuravano l'orizzonte politico. Per ottenere che la Turchia smetta la resistenza, basta che gli ambasciatori delle cinque Potenze facciano l'identica comunicazione verbale alla Porta. I Giovani turchi del Comitato «Unione e Progresso» sarebbero felicissimi di atteggiarsi a vittime dell'Europa per uscire finalmente dalla prigione nella quale si sono rinchiusi, per non correre il pericolo di essere sbalzati dal potere. Per ora, la loro situazione è senza uscita e perciò sembra difficile, addirittura impossibile, di trovare la famosa formula che debba conciliare la cessazione della resistenza ed il rispetto al prestigio della Turchia.

Nessuna formula, per quanto ingegnosa, potrà mai essere tanto comoda ed efficace quanto una comunicazione verbale identica delle Potenze. Il nuovo ambasciatore di Russia presso il Quirinale ha ragioni da vendere dicendo di non vedere nella situazione presente alcun motivo particolare per ritenere che una conferenza sia il modo più probabile per la soluzione del conflitto. Se dobbiamo esprimere sinceramente tutto quanto il nostro pensiero, dobbiamo dire che i fautori ostinati della conferenza non ci affidano perchè ci sembrano bramosi più della complicazione del problema che della pronta soluzione di esso. Aprire una conferenza vuol dire sottomettere al giudizio altrui la contesa italo-turca, correre il pericolo di vedere diminuiti i frutti della vittoria, allargare la questione italo-turca nella grande questione d'Oriente, riaperta probabilmente a beneficio di quelle Potenze che non hanno sfoderata la sciabola ed hanno invece tratto profitto, più o meno notevole, dallo spargimento del sangue arabo-turco-italiano. Il ricordo del congresso di Berlino è ancora troppo fresco, perchè gli attuali belligeranti possano accettare la proposta di una nuova conferenza. Dico, a ragion veduta, «gli attuali belligeranti» perchè la Turchia non può aver dimenticato che il congresso di Berlino spogliò l'Impero ottomano della Bosnia, dell'Erzegovina e della Tunisia, regalandole a Potenze che avevano assistito alla guerra dalla finestra. Senza il congresso di Berlino, la Turchia non avrebbe forse perduto nemmeno l'isola di Cipro. «Meminisse juvabit».

C.

Trattative internazionali per le isole dell'Egeo

Roma, 19, mattino.

Le isole occupate dall'Italia nell'Egeo non saranno restituite alla Turchia. Il *Messaggero* pubblica in proposito la seguente informazione: «E' stato ed è tuttora attivissimo lo scambio di vedute fra le Cancellerie della Triplice intorno alla questione delle isole dell'Egeo e le trattative sono presso che vicine ad un importante accordo al quale aderirebbero assai volentieri anche le Potenze della «triplice intesa» che in questo ultimo tempo si sono mostrate sempre più vicine alla direttiva di Sazonoff aspirante ad un sollecito raggiungimento della fine delle ostilità italo-turche e alla conseguente fine delle crescenti preoccupazioni per un patatrac balcanico ed europeo.

«Lo stato di fatto impone, prima della ricerca di una formula pacifista fra le Potenze belligeranti, una intesa concorde alla sistemazione delle isole egee occupate finora dall'Italia.

«Pare che le Potenze non siano rimaste sorde all'appello che quelle popolazioni hanno rivolto ai Governi europei e sembra sicuro un accordo internazionale per cui verrebbe stabilito per le dodici isole occupate dall'Italia un regime comune ad esse ed alle isole di Samo e di Creta.

«In sostanza le isole del basso Egeo non verrebbero restituite alla Turchia. Resta bene inteso, aggiunge il *Messaggero*, che, se l'atteggiamento della Turchia fosse tale da non agevolare le conclusioni di un *modus vivendi* sulla base ventilata in questi giorni dalle Cancellerie, l'Italia, che si tiene nei migliori rapporti con le Potenze neutre e giudici della situazione di ogni giorno, riprenderebbe intera la sua libertà di azione procedendo a nuove occupazioni che peserebbero sempre più sul gravoso passivo della Turchia alla fine della guerra».

Francese spione turco arrestato tra i profughi ad Ancona

Ancona, 19, sera.

La nostra Questura ha scoperto che fra i profughi ricoverati ad Ancona vi era un certo Raoul Lebe, qualificantesi italiano espulso dalla Turchia, e che invece era un disertore dell'esercito francese riparatosi in Turchia. Interrogato, cadde in contraddizioni, sì che venne sospettato di spionaggio. Venne immediatamente arrestato.

A Bu Sceifa fervono i lavori per la costituzione della base di operazione

TRIPOLI, 18, (Ufficiale).

Il generale Camerana informa che [illegible] con la maggiore attività i lavori per la costituzione della base di operazioni.

ROMA, 19, (Ufficiale).

Nulla di nuovo a Rodi, Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Farwa.

2000 nemici sarebbero caduti nella battaglia di Zanzur

TRIPOLI, 19, ore 0,25.

Nessuna novità importante nemmeno oggi da Misurata, all'infuori di quelle recate nel comunicato ufficiale, nel quale si contengono pure interessanti notizie sulle condizioni del nemico dopo la disfatta di Zanzur. Come avrete letto, tali notizie confermano pienamente le informazioni che sin dal giorno successivo alla battaglia vi avevo trasmesso. Colui che le fornì aggiunse come lo sgomento e lo scompiglio dominino nell'accampamento dei nemici, che ancora oggi non si sono rimessi dai tristi effetti della battaglia di Zanzur. Le perdite dei turco-arabi sono ormai accertate e sommano a duemila fra morti e feriti.

GIOVANNI CORVETTO.

Il Governo turco contava molto sul caldo

Atene, 19, sera.

Si ha da Costantinopoli: La notizia della vittoria italiana ha prodotto molta impressione sul Governo ottomano, il quale contava che sino all'autunno le truppe italiane non avrebbero preso alcuna iniziativa e sperava che i calori estivi paralizzassero l'azione italiana e che le truppe italiane avessero molto a soffrire durante l'estate.

Si ha pure da Costantinopoli: Mentre il bilancio ordinario del Ministero della guerra è di 700,000 lire turche al mese, cioè circa 17,000,000 di franchi, negli ultimi due mesi, e cioè dal 14 aprile al 14 giugno, il Ministero della guerra ha speso 2,575,000 lire turche, e cioè circa 63,000,000 di franchi.

(*Agenzia Stefani*).

Altre ignominie turche nell'espulsione degli italiani

Roma, 19, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco: Una povera vecchia inferma, la signora Venezia aveva ottenuto il permesso di rimanere a Salonicco insieme ad un suo figlio che era l'unico suo sostegno. Proseguendo la polizia nelle sue scrupolose indagini per accertare se tutti gli italiani colpiti dal decreto di espulsione fossero partiti, scoprì la signora Venezia. Recatisi in casa sua quattro o cinque poliziotti, la presero addirittura per il collo e, vestita come era, la trascinarono all'ufficio di polizia. Si impadronirono pure del figlio della Venezia, ingiuriandolo ignominiosamente, bastonandolo nel modo più bestiale e spietato, sotto gli occhi stessi della vecchia madre che piangeva in modo straziante.

I due infelici sono stati tenuti in carcere fino alla partenza del primo treno che li ha condotti alla frontiera. Il caso dei Venezia non è il solo: due giovanette, senza sostegno alcuno, orfane, sono rimaste a Salonicco col consenso del consolato di Germania che rilasciò loro un permesso in piena regola. Ebbene, ciò nonostante, la polizia ha arrestato brutalmente le due signorine espellendole spietatamente.

Altri trecento italiani hanno lasciato Costantinopoli

Costantinopoli, 19, mattino.

Ieri spirava il termine per la partenza degli italiani espulsi. Il piroscafo tedesco *Ella*, noleggiato dalla Società italiana di beneficenza, è partito ieri sera con numerose famiglie italiane, comprendenti circa trecento persone.

L'Orfanotrofio italiano di Pera è stato chiuso; l'ospedale italiano invece rimane aperto.

(*Agenzia Stefani*).

La Porta nega una proroga ai profughi rimasti in Turchia

Londra, 19, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 18, al *Times*: «L'Ambasciata di Germania ha chiesto alla Porta di accordare una nuova proroga ai sudditi italiani prima di procedere alla loro espulsione a mano armata. Oggi 1500 italiani sono partiti ma molti dei più poveri non hanno trovato ancora il mezzo di mettersi in viaggio».

La Polizia espellerà gli italiani rimasti a Costantinopoli

Berlino, 19, mattino.

Il *Berliner Lokal Anzeiger*, afferma che, nonostante l'intervento del dragomanno dell'Ambasciata germanica a Costantinopoli, la Porta ha rifiutato di prolungare ancora il lasso di tempo accordato agli italiani. Tutti coloro che si trovano ancora a Costantinopoli saranno espulsi con la forza della polizia.

Gli ufficiali di marina turchi si sono imposti al Governo
La flotta uscirà dai Dardanelli?

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 18: Ieri, l'ufficialità della flotta ancorata a Nagara, telegrafò direttamente al Sultano dichiarando apertamente che rifiutava di essere comandata da Rustein pascià. «Se il Governo — così si esprimevano gli ufficiali firmatari — rifiuta di prendere in considerazione il nostro *ultimatum* e ratifica la nomina di Rustein pascià a nostro commodoro, noi ci ribelleremo concordi a costui, indegno di comandarci e verremo a Costantinopoli con le nostre corazzate per imporre con altri modi ed in altri termini le nostre legittime richieste».

Le minaccie della marina turca hanno avuto il loro effetto. Gli ufficiali ribelli hanno vinto ed hanno infatti ottenuto la nomina a comandante supremo della squadra dell'ammiraglio Rassim pascià, ex presidente del Consiglio di guerra del Ministero della Marina, che si dimise dalla sua carica per serie divergenze sorte fra lui ed il Governo. A capo di Stato Maggiore della flotta è stato nominato Ismail bey, uomo caro all'ufficialità.

La notizia che gli ufficiali ribelli hanno vinto e sono riusciti a imporsi con le minaccie alla volontà del Governo e del Comitato si è diffusa nei circoli militari di Costantinopoli soltanto poche ore fa ed ha prodotto enorme impressione; l'impressione che i Ministri sono esautorati di fronte alla tracotanza del Comitato da un lato ed alle minaccie dell'organismo militare dall'altro. Si riparla insistentemente di una sortita o parziale o totale che la flotta ottomana starebbe apparecchiandosi a fare fuori dei Dardanelli cercando di aggredire qualche unità italiana isolata.

I marinai italiani restaurano il monumento ai francesi nell'isola di Stampalia

Roma, 19, notte.

Nei pressi del porto Maltezzana, nell'isola di Stampalia vi è il monumento innalzato nel 1862 alla memoria del sottotenente di vascello Bisson e ai marinai francesi morti nel 1827 poco dopo la battaglia di Navarrino. Appena le navi della squadra italiana occuparono Stampalia, i nostri ufficiali ebbero a notare in quale deplorevole stato di completo abbandono si trovasse il monumento in più posti sfregiato e danneggiato da colpi di martello e di piccone, mentre la croce che lo sormonta era stata abbattuta. Con simpatico senso di opportunità l'ammiraglio Viale, ottenutane autorizzazione dal Governo, disponeva che i nostri marinai vi eseguissero coi limitati mezzi di bordo quei lavori possibili, mentre per opera delle officine delle navi veniva costruita una targa metallica, che verrà collocata quanto prima sul monumento ormai restaurato come omaggio alla memoria dei commilitoni francesi morti nello adempimento del loro dovere e come prova dei legami che affratellano la gente di mare. (Stefani).

La soldatesca turca di Mitilene massacra i cittadini

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, in data 19: «Un gravissimo massacro sanguinoso e selvaggio è accaduto a Mitilene a causa della soldatesca turca che si è ribellata ai capi. La sommossa è nata nella caserma ed è continuata nelle vie della città maggiore dell'isola, provocando una vera battaglia a colpi di arma da fuoco. Dieci persone sono rimaste uccise.

«A Costantinopoli è scoppiato un altro sanguinoso incidente fra i marinai dello stazionario russo *Colchide* e i gendarmi provocatori russi. Mancano particolari di questo fatto, le cui conseguenze potrebbero essere assai gravi.

La Turchia nel concerto delle Potenze
Parla il "diplomatico„ del "Tanin„

Berlino, 19, mattino.

I giornali riproducono da Costantinopoli un articolo di fondo del «Tanin» il di cui autore è Hussein Dschahid. Egli parla delle relazioni della Turchia verso la triplice alleanza. Lo scrittore pensa che la Turchia non potrebbe più strettamente legarsi alla triplice fino a che l'Italia vi appartiene perchè l'amicizia con l'Italia sarebbe eternamente impossibile. La Germania inoltre non potrebbe valersi di una alleata che si trova sempre in bisogno di denaro. La Turchia non dovrebbe nemmeno provocare dei dispiaceri alla Triplice Intesa perchè l'Inghilterra e la Russia le potrebbero preparare delle gravi difficoltà. La Turchia conta sull'Inghilterra per l'elevamento del suo dazio di entrata e per la estensione dell'imposta sui commercianti stranieri. D'altra parte l'Inghilterra non presterà mai nessun aiuto alla Turchia in caso di pericolo. Lo scrittore consiglia alla Turchia di assicurarsi un appoggio finanziario dalle Potenze occidentali e contemporaneamente rimanere amica con la Germania o l'Austria e rendere possibile con un Governo veramente progressista il proprio rinforzamento interno.

I segreti dell'ufficio telegrafico di Zanzur
"Gli italiani bombardano dal mare, dal cielo e dalla terra, ma Allah ci aiuta ancora... a mentire!„

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 18, ore 20,55.

Il Comando ci fornisce oggi un'altra gustosa pietanza di telegrammi turchi, compresi tra i documenti sequestrati nella casina del telegrafo, a Zanzur, e che non sono meno interessanti di quelli serviti l'altro giorno alla nostra curiosità. Ve ne ha di tutti i generi, dal sentimentale e melanconico al comico, dal severo all'affettuoso. Questi comandanti turchi, che si scambiano per telegrafo relazioni, comunicazioni, impressioni sugli avvenimenti della guerra, hanno un modo tutto particolare di vedere le cose che succedono al nostro campo. Un ripiegamento della nostra fanteria è, per essi, la più precipitosa delle fughe. Quando gli italiani agiscono colle sole artiglierie, significa per essi che sono ridotti al loro ultimo mezzo di salvezza. Sembra che i nostri egregi avversari guardino a noi con una lente di ingrandimento fortissima, al punto da trasformare un reggimento di cavalleria in una divisione, una compagnia in un reggimento di fanteria. E, in questo, occorre dirlo, sono coerenti, e ci usano lo stesso trattamento che adoperano in casa loro, dove tutto si esagera, per partito preso, meno una sola cosa: il numero dei morti e dei feriti, il quale, invece, è sempre diminuito nelle continue sconfitte.

Eccovi, intanto, nella sua integrità, il più importante dei dispacci sequestrati, il cui autore, come vedrete, si commuove, poverino, dinanzi al per lui doloroso spettacolo di Tripoli italiana. Con frasi, che pel destinatario dovevano essere toccanti, egli descrive, a modo suo, il famoso bombardamento di Zanzur, coi pezzi da 149, avvenuto il 16 maggio. La scena cui egli assistette, da Maamura, (che altro non è se non la quota 39), dovette essere terribile. Tuttavia, lo scrivente mostra di saper nascondere con bastante disinvoltura l'impressione riportata. Il telegramma è il seguente:

«Dal Maamura, 16 maggio: — La località detta del Maamura, ultima fortificazione dei nostri valorosi combattenti, è situata all'occidente di Tripoli, dalla parte sud-est, un'ora e mezza distante da Tripoli. Vi sono giunto alla mattina di venerdì, al levare dell'alba, per estendere l'impianto del filo telefonico da detta località a Zanzur, poichè è stato terminato l'impianto telegrafico e telefonico in tutti i punti della guerra, compreso il vilajet di Tripoli. Allorchè giunsi in quelle colline, e la mia vista si fermò sopra Tripoli, mi misi a piangere su quel penoso stato di cose, invocando che Allah onnipotente ponga termine a queste calamità nel miglior modo; così voglia Allah!

«Mentre mi sentivo preso da tale commozione, ecco i soldati italiani uscire dalle loro fortificazioni di Gargaresch, distanti un'ora da Tripoli, e mezza ora dal nostro forte di Maamura. Essi erano ripartiti in quattro divisioni; due di cavalleria e due di fanteria. Immediatamente, i nostri valorosi si prepararono al combattimento, precipitandosi come leoni, e furono loro aperte le porte del paradiso. Appena un quarto d'ora dopo l'apertura del fuoco, il traditore e infedele nemico venne disperso, tornando indietro. Ciò vedendo, i nostri valorosi si misero ad inseguirlo, fino alle vicinanze dei forti italiani, i quali non avevano più altro mezzo di difesa che lo sparo dei cannoni, e spararono dal principio della giornata sino a sera.

«Scopo della presente è di darvi la prova evidente circa il valore dell'Esercito italiano, paragonato al coraggio dei mussulmani. La nostra situazione è come quella di una pietosa madre, che fece dei voti per il suo figlio diletto, anima del suo cuore. Voglia Allah che la terra produca e il cielo la fecondi. E' questo il nostro stato. Il mare vomita projettili; sopra noi, dai palloni, piovono bombe, e dalla terra scaturiscono soldati. Fino a quando durerà questo stato di cose? Malgrado tutti questi terribili mezzi del nemico, i nostri valorosi stanno saldi al loro posto, come leone nella sua tana. E, per colmo, in quella giornata, sopra noi projettili e dinamite si rovesciarono. Però, grazie ad Allah, non subimmo dei danni in nessuna parte. Questo è segno di successo e di prosperità, ad Allah piacendo. Prego di diffondere questa mia relazione, perchè sia conosciuta da tutti. Vi prego di darmi dei dettagli di Rodi, poichè gli spiriti sono qui preoccupati. Allah non vi privi della sua protezione».

La firma è indecifrabile.

Come può comprendere chiunque sia al corrente degli avvenimenti, questo capolavoro di menzogne, messo assieme per nascondere la verità, si riferisce alla giornata del bombardamento di Zanzur, quando gli obici da 149 diluviavano una tempesta di ferro sulle posizioni nemiche. La nostra finta avanzata, con il successivo ripiegamento, per dar modo all'artiglieria di entrare in azione, fu scambiata per un autentico attacco, e, naturalmente, del ripiegamento si è fatto una fuga. E che bella figura ci fanno quei turco-arabi, che si slanciano, come leoni, fuor dalle trincee per inseguire il nemico, già lontano, il quale si ritira allo scopo prestabilito di lasciare essi esposti al fuoco tremendo delle cannonate!

Perchè il telegramma che vi ho esposto possa divenire ancora più divertente, per effetto di contrasti, vi riproduco un comunicato, che quello stesso giorno veniva pubblicato dal nostro Comando, dove si vede chiaramente che razza di fuga fosse quella dei nostri soldati, descritta fra tante invocazioni ad Allah, nel telegramma turco:

«Stamane si sono fatti alcuni tiri di prova con batterie, a Gargaresch, per battere le linee delle trincee recentemente costruite dal nemico avanti a Zanzur. Per allettare il nemico a presentarsi sulle trincee, si è fatta eseguire una ricognizione della cavalleria, che ha avuto infatti l'effetto voluto. Quando il nemico si è ben mostrato, hanno fatto fuoco le batterie, con utili effetti, perchè il nemico si ritirò a fuga precipitosa e pare con rilevanti perdite. Per eventuale contro'offensiva, se il nemico avesse avanzato, erano pronti alcuni battaglioni e batterie dietro le dune. Ma il nemico non si è fatto rivedere. Le truppe rientrarono alle ore 16».

E la serie continua. Un altro telegramma si riferisce al noto combattimento della compagnia degli ascari, comandata dal capitano Severini, e della banda del Garian agli stagni di Tagiura contro un gruppo di predoni arabi e regolari turchi. Ricorderete che costoro avevano assalito una nostra carovana, che si recava da Tripoli a Tagiura e che quindi gli ascari si erano dati sollecitamente alla loro caccia per sorprenderli e sterminarli. Tale giusta rivincita nostra viene chiamata allegramente imboscata nel telegramma turco che segue:

«Da persona proveniente dal Sahel risulta che gli arabi combattenti caddero in una imboscata a Giama Bu Brara. Dei centocinquanta Spahis di Khiec furono uccisi tre Misuratini, quindici uomini di Bu Brara ed altri di Bu Gerida. Vi sono dieci feriti.

Come si vede le perdite prodotte nelle file nemiche dall'impeto magnifico dei nostri valorosi ascari sono rilevanti a confessione stessa del comandante turco, mentre dal canto nostro pochissime perdite avemmo a lamentare.

Un altro dispaccio accenna a quel tale attacco notturno ad Ain Zara del 7 marzo, che aveva provocato da quel forte alcune nostre cannonate. In realtà il nemico era poco pericoloso, poichè trattavasi di un gruppo di ubbriachi, ai quali le pillole dei nostri cannoni debbono essere state di salutare antidoto contro gli effetti del vino. Eccone il testo:

«Da Sama, diretto a Omar Effendi el Maligiub, Sapi Ben Ahmeda e con lui sei soldati di cavalleria si sono ubbriacati completamente, e ci sono arrivati a Fonduk Agdir, vicino al nemico.

«Hanno consumato una quantità di polvere, recando grande confusione tra la cavalleria in riposo, tanto che il nemico tirò diversi colpi di cannone. Pregovi dare loro una punizione. — Firmato: Mohamed el Sayhir. 7 marzo 1912. Trasmesso a Tewfik Effendi e Favia, il 23 marzo».

Seguono altri dispacci poco comprensibili, ma non perciò meno curiosi. Ad esempio, questo:

«Due ufficiali italiani hanno sparato uno contro l'altro nel giardino di Faadek Effendi. Dalle informazioni di quelli che sono usciti risulta che il maggiore non si è crocifisso. A tergo del foglio di questo telegramma sta scritto: «Al capitano di Zanzur Zia Effendi, 23 maggio 1328, cioè il 5 giugno 1912 del nostro calendario».

Quest'altro si rivolge al Mudir di Azizia e dice: «Secondo un nostro ordine tutti gli abitanti di Seichada si sono presentati al palazzo del Governo. Il loro stato è come lo conoscete. Non abbiamo dubbio che versino nelle più grandi strettezze. Vi prego, venite presto, perchè essi possano recarsi ad Azizia. Mabruck Ben Sultan Milo el Marali non è stato arruolato. Pregovi farli avanzare, 20 febbraio 1328, cioè 4 marzo 1912. Firmato: Scheikko Suleiman Ben Gharsa».

Ve ne ha poi un ultimo senza firma, che riguarda un tale su cui evidentemente erano state chieste informazioni: «A Muluk, comandante di battaglione, Zanzur. Dall'inchiesta fatta risulta che il nominato Ahmed Ben Regeb Dervisc, di cui avete chiesto quattro giorni or sono, è povero ed affamato ed è qui venuto all'unico scopo di sfamarsi. Così pure Mohamed Sciuscian, il quale era venuto per vedere suo fratello, che trovasi a Suani El Effendi, e che è andato via cinque giorni or sono. Sono tutti e due persone non sospette».

Tale telegramma non ha firma. E per oggi faccio punto, ripromettendomi, se mi sarà possibile, di continuare la esilarante rassegna.

GIOVANNI CORVETTO

La riforma dei tributi locali
alla Camera dei deputati
Le dichiarazioni dell'on. Giolitti

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 19, sera.

Nella seduta mattutina la Camera ha discusso e approvato il disegno di legge sui «provvedimenti per l'istruzione forestale».

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5. Le vacanze parlamentari sono vicine e tutto nell'ambiente di Montecitorio dimostra la fretta di finire.

Sono presenti alla seduta di oggi circa cento deputati. Le tribune, malgrado la temperatura torrida, sono affollate.

I passaporti degli emigranti

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, rispondendo agli on. Cabrini e Basilio dichiara che una speciale Commissione studia le innovazioni da apportare ai passaporti degli emigranti, per metterli in rapporto con le nuove esigenze del tempo presente, in cui il passaporto non è più solo un mezzo di riconoscimento per chi ne è titolare, ma deve anche contenere indicazioni utili per coloro che espatriano. A detta Commissione è stato specialmente raccomandato di stampare nella copertina dei passaporti le norme sui servizi pro emigranti, organizzati dal Banco di Napoli.

CABRINI si augura che la Commissione compia sollecitamente i propri lavori e accolga, tra le altre, le modificazioni da lui proposte, che del resto sono così semplici, che potrebbero essere introdotte anche senza attendere le conclusioni della Commissione.

L'on. Trapanese è un ufficiale medico

Alquanto movimentata riesce la discussione, assai interessante perchè si collega alla condotta di un ufficiale rispetto alla guerra in Libia, della discussione sulla autorizzazione a procedere contro il deputato socialista on. Trapanese, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. L'on. Trapanese è stato querelato dal dott. Francesco Fusco, medico di Castel San Giorgio nel circondario di Orvieto, per avere il Trapanese attribuito al Fusco il fatto determinato di essersi rifiutato per interessi professionali e privati a partire per la Tripolitania quale ufficiale medico.

Su questa domanda di autorizzazione a procedere prende la parola lo stesso imputato, on. TRAPANESE, il quale, in mezzo all'attenzione della Camera, dice: «Io prego la Camera di volere accordare l'autorizzazione a procedere contro di me, chiesta dal dottor Fusco. Io sono convinto che i magistrati italiani mi renderanno giustizia, poichè la pubblicazione querelata dal dott. Fusco non è altro che la riproduzione di una lettera a me rivolta dal ministro della guerra, nella quale il ministro giudicava severamente il contegno del dott. Fusco. Nella lettera il ministro dice: «Era già a mia conoscenza come il sottotenente medico Fusco, dopo aver annuito all'invito di essere richiamato in servizio e di avere anzi posto la condizione di essere inviato in Tripolitania, oppose interessi professionali e privati per esimersi dalla partenza per la Libia. Poichè il contegno del Fusco non apparisce consono al decoro della divisa, ho già preso gli opportuni provvedimenti perchè venga esaminata la condotta del dott. Fusco e siano prese le eventuali sanzioni, stabilite nei regolamenti disciplinari, a suo riguardo».

Come la Camera vede — dice l'on. Trapanese — io non ho fatto altro che trascrivere quanto mi ha scritto il ministro della guerra. Ad ogni modo io ripeto che desidero essere giudicato dai Tribunali italiani, i quali avranno così modo di apprezzare la condotta di certi nazionalisti come il Fusco, i quali, allorquando sanno di non essere chiamati sotto le armi gridano: «Armiamoci e partiamo»; e quando invece vengono richiamati sotto le armi, trovano un comodo pretesto per eclissarsi.

Queste ultime parole dell'on. Trapanese suscitano una piccola tempesta sui banchi del Centro e della Destra, dai quali si grida: «Non parlate così, non bisogna giudicare di una persona per sentenziare su tutto un partito».

Dall'Estrema si rumoreggia e si grida: — Sì, i nazionalisti, gli apostoli dell'«armiamoci e partite».

Sorge l'on. CODUGNO a difendere l'on. Trapanese ed a chiedere che venga respinta la domanda di autorizzazione a procedere, poichè il documento presentato dall'on. Trapanese ed emanato dal ministro della guerra, conferma le accuse che l'on. Trapanese ha rivolto al dott. Fusco.

Da Destra e dal Centro si rumoreggia contro l'on. Codugno, il quale risponde gridando: — I vostri urli non valgono nulla! Esaminate piuttosto a fondo la questione, prima di parlare (*approvazioni all'Estrema*).

La questione viene troncata dall'on. PANSINI, il quale, rilevando l'importanza decisiva del documento presentato dall'on. Trapanese, propone alla Camera che sia rinviata, per nuovo studio, alla Commissione parlamentare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Trapanese. A grande maggioranza la proposta dell'on. Pansini è approvata, mentre dall'Estrema si grida: «Il Paese apprezzerà i sistemi di certi nazionalisti!».

L'incidente è esaurito.

Convenzione consolare e accordo commerciale

Si passa alla discussione del disegno di legge:

«*Convenzione Consolare tra l'Italia e la Bulgaria, firmata a Sofia, il 25 luglio 1910*».

COLONNA DI CESARO' avrebbe voluto presentare la proposta sospensiva, poichè ritiene che in questa Convenzione la Bulgaria non abbia concedulo all'Italia lo stesso trattamento, che invece ha accordato alle altre grandi Potenze europee.

Rinuncia perciò al suo primitivo proponimento, poichè non vuole che sia più oltre ritardata l'approvazione di questo disegno di legge, che ha soprattutto il carattere di una alta manifestazione di simpatia verso la Nazione bulgara.

DI SCALEA rileva che appunto questo significato deve attribuirsi all'approvazione della Convenzione con la Bulgaria, di cui l'Italia con senso di sincera amicizia, saluta il bene auspicato e progrediente elevamento politico. (*Approvazioni*).

LUCIFERO avrebbe desiderato di conoscere il pensiero della Commissione, ed esprime il voto che i relatori siano sempre presenti, quando vengono in discussione le loro proposte. (*Benissimo!*).

DI SCALEA osserva che le conclusioni della Commissione sono però evidenti.

LUCIFERO osserva che non basta la relazione scritta, ma il relatore deve poter risolvere i dubbi che sorgono durante la discussione.

Si approvano gli articoli del disegno di legge.

Si intraprende poscia la discussione del disegno di legge:

«*Convalidazione del Regio Decreto 1.o agosto 1910, sull'accordo commerciale provvisorio del 6 giugno 1910, col Canada*».

CABRINI espone il voto che nell'accordo commerciale definitivo si procuri di tutelare gli interessi dei nostri lavoratori emigrati nel Canadà, come è già stato fatto in altri trattati commerciali. (*Benissimo!*).

DI SAN GIULIANO assicura l'on. Cabrini che il Governo farà il possibile per soddisfare il desiderio giustissimo dell'on. Cabrini, nell'occasione della conclusione degli accordi definitivi.

RUBINI, relatore si associa, a nome della Commissione, al desiderio dell'on. Cabrini, augurando che esso possa trovare completo soddisfacimento.

Prima di discutere la legge sulle sovrimposte comunali, avviene la rituale presentazione del ventaglio al Presidente della Camera.

Il ventaglio, che reca la firma di tutti i giornalisti della tribuna della stampa, è disegnato con uno scherzo allegorico, il quale ha per tema il ricreatorio dei bambini di Montecitorio, che si accingono quest'anno a passare l'estate all'Ospizio di Tripoli italiana. Prima di partire, vengono passati in rivista dal Presidente Marcora, in divisa di garibaldino, montato su di un cammello, impugnante colla destra il campanello presidenziale, e seguito dal fido questore, on. Podestà. I bambini vestono tutti il costumino dell'asilo, con i polpacetti scoperti. Gli estremi hanno la cravatta rossa; gli altri hanno la cravatta bleu; sono tutti concordi nell'agitare piccole bandierine nazionali, e nel gridare «evviva». Sullo sfondo si scorgono in lontananza un Marabutto e qualche palma. Intorno sono disegnati i tipi dei parlamentari più noti.

La presentazione del ventaglio avviene mentre l'on. Marcora sta discorrendo con l'onorevole Giolitti. Il Presidente della Camera si mostra anche più compiacente del solito, per il dono gentile, che mostra all'on. Giolitti. Entrambi esaminano il ventaglio e sorridono.

Il Presidente Marcora ringrazia i giornalisti e li prega di volere, come ricordo, lasciarsi fotografare in una sala della Camera.

Sovrimposte comunali e provinciali

Si inizia la discussione del disegno di legge: «*Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiarie*».

GIOLITTI, allo scopo di abbreviare la discussione, dichiara subito che non può accettare la proposta della soppressione del decimo di guerra, per ragioni di opportunità, che la Camera certamente apprezza e comprende.

GIRARDI, anche a nome dei colleghi, che con lui avevano presentato la proposta cui ha alluso il Presidente del Consiglio, dichiara che, rendendosi precisamente ragione delle condizioni politiche del momento, non insiste nella proposta stessa. Fa voti però che al più presto possibile si addivenga ad una seria ed organica riforma dei tributi locali.

PANIE', relatore, dichiara di accettare il nuovo testo emendato.

Parlano gli onorevoli BACCHELLI, contrario al disegno di legge; RICCIO, in favore.

CARCANO, approva il disegno di legge ed esprime il desiderio che l'assegnazione della metà del prodotto della tassa sugli automobili sia fatta alle provincie in ragione così del numero degli automobili come della lunghezza delle strade. Ha fiducia che il Governo proporrà al più presto riforme efficaci per un migliore assetto amministrativo ed economico degli enti locali, specie delle provincie e delle loro stremate finanze e manifesta in proposito alcuni desiderata.

NICCOLINI PIETRO, pure augurando prossima la generale riforma del sistema tributario degli Enti locali, si dichiara favorevole al disegno di legge, siccome quello che rende semplice l'ordinamento finanziario delle nostre provincie e aumenta le guarentigie dei contribuenti.

Presenta un ordine del giorno col quale si invita il Governo a proporre provvedimenti per agevolare e affrettare la perequazione dei tributi fondiari (*approvazioni*).

LIBERTINI è favorevole alla legge.

CORNIANI augurasi che in una prossima occasione si proceda a una organica riforma dei tributi locali tenendo conto dei ripetuti voti dei congressi delle provincie.

CAVAGNARI aveva proposto egli pure la rinunzia del decimo di guerra a favore delle Provincie; non v'insiste dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, augurandosi che egli voglia accettare l'ordine del giorno della Commissione e darvi sollecita esecuzione.

TOVINI, insieme coll'on. Coris, ha presentato quest'ordine del giorno: «La Camera ha fiducia che il Governo vorrà provvedere con organiche disposizioni di legge all'assetto finanziario e amministrativo dei piccoli Comuni».

Dichiarazioni di Giolitti

GIOLITTI, presidente del Consiglio, non si occuperà dei grandi problemi che sono stati sollevati, relativi alle Amministrazioni e alle finanze locali; si atterrà all'obbiettivo del disegno di legge, che, senza pregiudicare in alcun modo la grande riforma, la quale potrà essere compito della nuova legislatura, si propone di dare una maggior elasticità alle finanze locali, mettendo un freno più efficace all'eccesso della sovrimposta. Solo a coloro che hanno osservato come la Provincia trae il suo cespite esclusivo dall'imposta fondiaria, l'oratore osserva che bisogna guardare il nostro sistema tributario nel suo complesso e allora si vede che lo Stato non attinge dalla proprietà fondiaria che 80,000,000, mentre trae la massima parte dei suoi cespiti dalle tasse sui consumi. Non esiste dunque la lamentata ingiustizia in danno della proprietà fondiaria. L'oratore tuttavia non esclude che, in una futura riforma, possano alla Provincia attribuirsi altri cespiti. Riconosce che coi mezzi attuali le Provincie non possono far fronte ai vari servizi; quando si addiverrà alla grande riforma, da molti oratori invocata, converrà pure persuadere i contribuenti a pagare qualcosa di più. Intanto un qualche aiuto viene dato anche con questo disegno di legge alle Provincie, inquantochè si cede loro la metà della tassa sugli automobili. A questo proposito e circa la ripartizione della tassa, accoglie il concetto dell'on. Carcano e non ha difficoltà di ridurre dal 15 al 10 la quota corrispondente alle spese di esazione.

Nota di passaggio che il problema delle finanze provinciali non può essere risolto separatamente da quello delle finanze comunali: il problema dev'essere studiato nel suo complesso, anche in quanto i Comuni possono essere chiamati, in tutto col sistema dei consorzi ratizzi, o in parte con speciali contribuzioni, a sopperire alle spese provinciali. Crede sufficiente la formula proposta, che parla di igiene, di istruzione e di beneficenza.

A coloro che hanno lamentato la sperequazione dell'imposta fondiaria risponde che in complesso i terreni pagano ora meno di ciò che pagavano nel 1865; ma riconosce che la sperequazione non è stata eliminata colla legge 1876: è questo un problema di cui dovrà occuparsi seriamente il Governo.

Circa la tassa sul bestiame, della quale hanno parlato vari oratori, nota che per alcuni Comuni è la sola possibile, per altri si risolverebbe in un disastro: bisogna dunque risolvere la questione caso per caso, lasciando nella legge la necessaria latitudine. La classificazione dei Comuni deve farsi non in base alla sola popolazione, ma in base a molti coefficienti; determinare gli effetti finanziari è dunque un gravissimo problema, anche perchè c'entra di mezzo l'ambizione comunale.

Per quanto riguarda le spese di accasermamento dei carabinieri e della pubblica sicurezza, è impossibile avocarle allo Stato, perchè non ne guadagnerebbero altro che i proprietari degli stabili.

Poichè si è anche parlato delle strade, ritiene che la manutenzione di quelle nazionali possa utilmente essere affidata agli uffici che già presentemente attendono alla manutenzione delle strade provinciali.

Termina esortando la Camera ad approvare il disegno di legge che condurrà a un migliore assetto i bilanci degli enti locali. (*Approvazioni*).

PANIE', relatore, dichiara pure che la legge si propone esclusivamente di meglio disciplinare la materia delle sovrimposte e si limiterà a rispondere alle critiche d'ordine generale mosse al disegno di legge.

Nota poi che da questa legge trarranno profitto 12 Provincie ed oltre duemila Comuni: basta questa considerazione a dimostrare come il disegno di legge meriti il voto della Camera.

Presenta in nome dell'intera Commissione il seguente ordine del giorno: «La Commissione confida che il Governo presenterà il più sollecitamente possibile un disegno di legge, il quale, tenendo conto dei voti ripetutamente espressi dalle rappresentanze dei Comuni e delle Provincie, provveda all'assetto delle finanze locali, ponendo i Comuni e le Provincie in condizione da soddisfare alle sempre crescenti esigenze dei servizi loro affidati».

GIOLITTI accetta l'ordine del giorno della Commissione; prega gli on. Niccolini, Carcano e Tovini, di appagarsi delle precedenti dichiarazioni del Governo; prega l'on. Corniani di ritirare il suo ordine del giorno.

La Camera approva l'ordine del giorno della Commissione; tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati.

La seduta termina alle 19,45.

Gli ultimi lavori della Camera
Il sedutone delle vacanze
I consigli di disciplina

Roma, 19 notte.

La Camera terminerà probabilmente domenica sera, dopo il classico sedutone delle vacanze, i propri lavori.

Due questioni importanti, dopo applazata quella del nuovo ordinamento giudiziario rimandato a novembre, rimangono a risolversi dalla Camera, cioè il nuovo ministero delle colonie e l'approvazione della convenzione. Sul progetto di legge per il ministero delle colonie sono inscritti gli on. Riccio Vincenzo, Camera, e Pasqualino Vassallo. Ma si prevede che altri oratori si inscriveranno, cosicchè questo progetto di legge assorbirà le sedute di domani e di dopo domani. Subito dopo sarà discussa la convenzione per il Gottardo e probabilmente il progetto di legge per gli istituti artistici. Nelle sedute antimeridiane verranno mandati avanti i progetti di legge all'ordine del giorno e specialmente quello riguardante gli ufficiali.

Per questo ultimo il governo persiste nel rifiutare ogni emendamento. Questa decisione, unitamente a quella di portare nella discussione delle sedute mattutine un progetto di legge così importante, ha suscitato un certo malumore negli ambienti militari. In questi giorni fra gli ufficiali in congedo si è prodotta una viva agitazione diretta ad ottenere che la Camera porti alcuni mutamenti al disegno di legge sullo stato degli ufficiali già votato nello scorso anno dal Senato; ma il Governo persisterà nel respingere ogni proposta di emendamenti. Intanto è stato inviato a tutti i deputati un opuscolo nel quale si tenta dimostrare quanto sarebbe pericoloso alle compagine dell'esercito, lasciare l'arma dei consigli di disciplina, quale risulta dal disegno di legge che sta per discutersi alla Camera, all'arbitrio delle supreme autorità militari. E' intendimento di qualche deputato di portare alla Camera nell'imminente discussione il caso Bianchini. Il maggiore della riserva cav. Giuseppe Bianchini residente a Torino fu nel 1908, mentre era maggiore al distretto di Savona, sottoposto a consiglio di disciplina sotto imputazione di avere accusato un ufficiale da lui dipendente di avere asserito cosa non vera col suggello della parola d'onore. Dal consiglio di disciplina fu assolto, ma il consiglio stesso fu annullato per difetto di procedura, nel qual caso però, per confessione dello stesso ministero della guerra, il verdetto mantiene tutto il suo valore morale. Nonostante ciò, il comandante il corpo di armata di Genova, pur conoscendo l'esito favorevole del consiglio di disciplina, che invece era tenuto segreto al Bianchini, affermò in un documento ufficiale che le accuse del Bianchini erano risultate prive di ogni fondamento. In altri termini, secondo il comandante del corpo di armata, la questione sarebbe stata risolta in assoluta contraddizione col verdetto del consiglio di disciplina. E qui comincia una vera odissea, nella quale il maggiore Bianchini avrebbe inutilmente lottato per più di tre anni, per ottenere che fosse fatta luce completa sulla faccenda e reintegrato il proprio onore. Or bene, prendendo le mosse dal caso Bianchini, qualche deputato invocherà vari emendamenti alla legge sullo stato degli ufficiali affinchè sia abolita la procedura segreta dei consigli di disciplina e sia sottoposto alla revisione di una Commissione indipendente il caso Bianchini per verificare la correttezza della procedura e la consistenza logica del verdetto. Tanto la Federazione delle associazioni dei militari in congedo presieduta dall'on. Bala, quanto l'Unione nazionale fra gli ufficiali in congedo, presieduta dal colonnello Demaldè, si sono pronunziate recisamente nel senso di dover circondare di serie e reali garanzie il procedimento dei consigli di disciplina. La discussione alla Camera si inizierà dunque in modo particolarmente interessante se dichiarazioni preliminari del ministro Spingardi di non accogliere emendamenti non consiglieranno i deputati a ritirare gli emendamenti che intendono proporre.

La disastrosa situazione finanziaria
della Turchia

Londra, 19, mattino.

Si legge nel *Daily Mail* di stamane che i negoziati fra la Banca Imperiale ottomana e il facente funzioni di ministro delle finanze in Turchia per l'anticipazione al Governo ottomano di due milioni e cinquecentomila lire turche sono terminati e che la Banca ha informato Giavid bey che nelle attuali condizioni del mercato monetario egli non avrebbe potuto collocare più di un milione di lire turche in Buoni del Tesoro a Parigi».

Giavid bey, dice il corrispondente da Costantinopoli del *Times*, ha domandato alla Banca di elevare la somma, se è possibile, almeno ad un milione e duecentocinquantamila lire turche».

Nuove tasse ed inasprimento di imposte

Costantinopoli, 19, mattino.

Il Comitato «Unione e Progresso» ha approvato il progetto di aumento del «temettu» dell'imposta fondiaria e della tassa di esenzione dal servizio militare; ha pure approvato l'imposta del 3 per cento sugli stipendi dei funzionari e il principio d'aumento di due imposte indirette. L'imposta sul sale sarebbe aumentata da 10 a 25 puras per oca, l'aumento della tassa sugli alcools non è ancora fissato. Si attende il consenso delle Potenze. Il debito pubblico ha approvato l'aumento dei diritti sul sale e sugli alcools. Il Governo presenterà prossimamente alla Camera un progetto stabilente il monopolio dei tabacchi, il cui esercizio sarebbe affidato al debito pubblico.

Ufficiali che tornano da Rodi
Il generale Ameglio si prepara a lasciare l'isola?

Napoli, 19, notte.

Stamane provenienti da Rodi e da Palermo, sono giunti Pietro Fontana e Matteo Moreno, del 37' fanteria, i quali dicono che Stampalia è diventata una importantissima stazione navale, punto di concentramento delle navi da guerra, le quali hanno preso a bordo tutta la guarnigione che formava il presidio dell'isola, e che ora è costituito da un battaglione del 34' fanteria.

A Rodi il commercio è ridiventato attivissimo; tutti gli abitanti sono tornati ai lavori dei campi. Da Rodi tra poco partirà il generale Ameglio con le truppe. Come presidio resteranno nell'isola solamente due battaglioni del 34' fanteria ed una compagnia del 4' bersaglieri agli ordini di un colonnello.

Domani il Re riceverà solennemente
l'ambasciatore Krupensky

Roma, 19, mattino.

Domani mattina, alle ore 11, Sua Maestà il Re riceverà col consueto cerimoniale il nuovo ambasciatore di Russia a Roma signor Krupensky per la presentazione delle credenziali.

Leggi interessanti
il patrimonio artistico
discusse al Senato

Roma, 19, notte.

Il Senato ha approvato oggi il disegno di legge sui provvedimenti alla legge 21 giugno 1909 per le Antichità e Belle Arti. Dopo i discorsi dei senatori FRASCARA e CHIRONI, il ministro CREDARO ha dichiarato di accettare la raccomandazione che l'elenco delle ville, dei parchi e giardini artistici o storici sia compilato con la massima attenzione e con vivo sentimento di equità; ma non potrebbe consentire che lo Stato ne facesse l'acquisto perchè su ciò occorrerebbe qualche miliardo. Nota che sono già vincolati molti palazzi artistici e storici e la legge non ne impedisce la vendita. Di più si è accordato qualche indennizzo ai proprietari che ne hanno avuto bisogno. Rileva il carattere patriottico e il fine elevatissimo del progetto di legge, che intende al bene della collettività. Per la tutela delle bellezze naturali, poi, è innanzi all'altra Camera un progetto di legge di iniziativa parlamentare; ma egli non crede vicina la soluzione della questione perchè si presentano difficoltà gravi. Aggiunge che ogni proprietario potrà ricorrere al Consiglio superiore delle Belle Arti. Conclude esprimendo la fiducia che il Senato voterà con lieto animo il progetto di legge come già fece la Camera, affermando anche in questa occasione il suo sentimento patriottico (*vivissime e generali approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e senza altra discussione sono approvati gli articoli del progetto di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Pei monumenti romani di Aosta

Inoltre, presentati e approvati altri disegni di legge di secondaria importanza, si è discusso quello circa l'assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia, per il restauro dei monumenti di Aosta, del palazzo ducale di Mantova e del Duomo di Como.

Il sen. DE SONNAZ raccomanda al Senato il disegno di legge specialmente per la parte che riguarda il restauro urgente dei monumenti romani di Aosta. E' sicuro che gli ispettori dei monumenti della valle di Aosta adempieranno ai loro uffici con somma competenza e con vera attenzione, come lo prova il restauro così completo e artistico fatto alcuni anni or sono della torre del Pilleron in Aosta, da quel profondo erudito dei monumenti romani che è il D'Andrade. E se il restauro dei monumenti romani aumenterà l'interesse degli italiani e degli stranieri per l'alpestre e bella valle d'Aosta, sarà pure una nuova prova della cura che l'Italia ha delle nobili popolazioni del nostro confine occidentale, così devote all'augusta Casa Savoia e all'Italia per la quale combatterono eroicamente nelle guerre del risorgimento nazionale. Ricorda che i reggimenti i quali portano il nome di Aosta, e che nel tempo eroico del nostro risorgimento erano composti di soldati della valle, hanno conquistato colle loro bandiere gloriose, dal 1815 al 1866, molte medaglie al valore militare e tre di oro; il sesto reggimento fanteria (brigata Aosta) l'8 giugno 1912 a Zanzur ebbe la sua bandiera gloriosa colpita da un proiettile nemico, mentre combatteva vicino al celebre 40' reggimento, già comandato dall'eroico colonnello Pastorelli. Anche il battaglione degli Alpini «Ivrea» si distingue ora combattendo in Libia per l'Italia e la civiltà.

Ha voluto richiamare queste memorie per dimostrare il patriottismo e l'amore dei valdostani per la vera e grande patria italiana. (*Approvazioni*).

Il Ministro CREDARO ringrazia il senatore De Sonnaz, che ha voluto illustrare uno dei punti del disegno di legge. I monumenti romani di Aosta sono il più bello esempio della forza romana delle regioni alpine: essi, liberati dalle costruzioni, appariranno in tutto il loro splendore e saranno documento della massima che arte e patria debbono sempre andare unite. (*Bene*).

Il sen. CAVALLI loda l'on. Credaro per la sollecitudine colla quale assume la tutela delle antiche memorie della nostra gente e gli raccomanda di sollecitare i restauri del palazzo di Mantova.

Il Ministro CREDARO dice che sarà sua cura di adempiere al desiderio del senatore Cavalli. Aggiunge che il disegno di legge riguarda anche lavori occorrenti nel Duomo di Como, che è una perla dell'arte lombarda. Quanto agli scavi di Ostia, è suo intendimento di scoprire l'antica città ora sepolta per grande parte nella sabbia.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Quindi il Senato ha approvato altri disegni di legge, e il sen. TORRIGIANI ha presentato la sua relazione al progetto di riforma della legge elettorale politica.

Il PRESIDENTE avverte che la discussione di questo disegno di legge comincierà lunedì venturo.

Lo sciopero
degli inscritti marittimi in Francia
A Marsiglia

Marsiglia, 19, sera.

Una certa agitazione regna sui «quais». Il Sindacato degli iscritti ha fatto, nella mattinata, una dichiarazione ufficiale di sciopero. Il prefetto marittimo ha chiesto marinai dello Stato per assicurare la partenza dei corrieri. Il primo distaccamento di marinai è arrivato da Tolone verso un'ora. I corrieri postali, che devono partire oggi, sono: il «Charles Roux» per Algeri; il «Félix Touache» per Tunisi; alle due, il «Corte II», per Bastia. Con questi piroscafi sono pure presenti oggi all'orario della partenza: il «Rhone» per Philippeville», il «Tell» per Orano, il «Savoie» per Angeri, infine il «Pelion», per Genova.

Gli iscritti si sono riuniti stamane, ed hanno votato un ordine del giorno, nel quale dichiarano che continueranno la lotta fino a che gli armatori abbiano accettato di discutere.

A Cette

Cette, 19, sera.

In seguito alla decisione della Federazione nazionale dei marinai e dei pescatori, ieri sera ha avuto luogo una riunione degli iscritti marittimi. Vi assistevano soltanto una trentina di iscritti. Dato il piccolo numero, dovuto al fatto che i battelli da pesca non erano ancora rientrati alla tarda ora, nella quale erano state ricevute le istruzioni da Marsiglia, l'assemblea decise che si lavorerà oggi come prima. Stasera sarà tenuta una riunione, alla quale sono convocati tutti gli iscritti per prendere una nuova decisione.

A Bordeaux

Bordeaux, 19, sera.

Il numero degli iscritti marittimi scioperanti è di 130, dei quali 60 dell'equipaggio del piroscafo «Chili», che deve partire fra una settimana per l'America del Sud. Il resto degli scioperanti appartengono a tre vapori, i cui equipaggi fanno sciopero.

A Nantes

Nantes, 19, sera.

Fino ad ora non è a segnalare nessun movimento di iscritti marittimi.

A Lorient

Lorient, 19, notte.

Il movimento di sciopero degli iscritti marittimi non si è esteso a Lorient, ove gli equipaggi continuano il servizio senza incidenti.

La barca "Rosina,, affondata dal vapore "Ella,,
Tre annegati

Londra, 19, sera.

Il vapore *Ella*, diretto da Southampton a Cherbourg, ha investito la barca *Rosina*, all'altezza di Nelsy. La *Rosina* è affondata e tre persone del suo equipaggio sono annegate. L'*Ella* è ripartito per Southampton, ove si è constatato che non aveva subito quasi nessuna avaria, ed ha quindi continuato il suo viaggio.

Perchè il Senato portoghese
intende siano mantenute
le relazioni col Vaticano

Roma, 19, notte.

(A.) La notizia che il Senato portoghese ha respinto, a discreta maggioranza, la soppressione della rappresentanza diplomatica della nuova repubblica presso la Santa Sede è relativamente importante nei riguardi di una possibile conciliazione fra il punto di vista del Governo portoghese circa i suoi rapporti con la chiesa cattolica, ma, d'altra parte interessantissima come indice della tendenza del libertario Portogallo di non seguire nella sua lotta col Vaticano la stessa linea di condotta tenuta dalla Francia. Sembra che tutte le difficoltà sopravvenute alla repubblica francese per l'obbligo derivatole dai principi informatori della legge di separazione, di dover cioè ignorare, abbiano fatto pensare al Portogallo di non fare un passo decisivo in questo senso.

Le difficoltà — è ormai inutile negarlo — si presentano sempre più gravi al Governo di Parigi, specialmente da che nel Marocco la potenza francese ha bisogno di affermazioni decisive. I frati spagnuoli debbono essere sostituiti in ogni modo, nell'interesse della Francia e dei cattolici francesi. Le congregazioni religiose di nazionalità spagnuola però resistono, nonostante Canalejas abbia voluto, sembra, favorire il più possibile la Francia, evitando in tal maniera dei conflitti, ma ad un dato punto della questione non ha potuto che consigliare alla Francia di rivolgersi al Vaticano per definirla. Ma il fatto si è che per la Francia il Vaticano oggi non esiste più. Da qui la constatazione che è molto incomodo per i Governi, i quali possono avere qualche cosa da trattare col Pontefice, non solo di non conoscerlo, per non ammettere che esiste, ma di non aver presso di lui un rappresentante.

La constatazione, del resto, è già stata fatta in Francia, in rapporto agli interessi del protettorato francese in Oriente. All'epoca della legge di separazione l'Italia fece un sapiente trattato per evitare gli incidenti nel passaggio delle congregazioni della bandiera francese a quella italiana in Oriente ed in Africa ed i passaggi avvennero e si accentuarono. Allora vi furono pentimenti e alla Consulta ne sanno qualche cosa. Inutile negare che a Parigi, pur nelle file degli anticlericali, c'è una tendenza che deplora che il protettorato sui cattolici di Oriente e i conseguenti servizi che le congregazioni francesi rendono alla penetrazione intellettuale e commerciale della Repubblica possano essere stati indeboliti in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche col Vaticano.

La politica coloniale delle grandi nazioni non può fare a meno dello strumento potente dei missionari. L'opera delle missioni ad un dato punto non può non tener conto degli interessi politico-religiosi della Santa Sede che rientra per questa via nel vivo della vita politica interna degli stati moderni. La Francia ha compreso che fu un errore lasciarsi sfuggire completamente di mano la Santa Sede ed anela, pur mantenendo intatti i principi laici della Repubblica, a poter riattivare col Vaticano le relazioni. La Santa Sede ha capito il debole dell'avversario e spera che, attraverso il ponte del protettorato, la Repubblica torni a lei.

La stessa cosa avviene per il Portogallo. Ecco perchè la decisione del Senato della Repubblica portoghese, che a sua volta ha colonie non indifferenti, esorbita dal fatto della politica locale per indicare che in Portogallo, anche, ad onta dell'anticlericalismo, si è affermata vittoriosamente una tendenza che comprende come la separazione dello Stato dalla Chiesa rappresenti, indiscutibilmente, l'ultimo lontano principio su cui posare le direttive di uno Stato moderno, ma che la separazione non deve significare voler ignorare una forza reale positiva, che non può essere ignorata, e che da questa inconsapevolezza trae una indipendenza che può svolgersi a tutto danno dello Stato e senza che lo Stato abbia armi per sorvegliarne il corso naturale. Il lavorio che si fa un po' ovunque attorno al protettorato delle missioni e che è conseguenza di queste premesse, può suggerire ancora una volta all'Italia tutto il valore da dare al problema che deve essere seguito molto da vicino anche nei rapporti dell'importanza che altri gli annette nell'attuale momento politico.

Per la erogazione delle somme
a favore delle famiglie dei morti e feriti

Roma, 19, notte.

Sotto la presidenza di S. A. R. il Duca di Aosta, si è oggi riunita in seduta plenaria la Commissione per l'erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella guerra contro la Turchia.

Il presidente della Sotto-Commissione ha riferito circa l'andamento dei lavori, e la Commissione ha constatato con compiacimento che sono già state sussidiate 2753 famiglie di militari morti in combattimento o per malattia e di feriti od ammalati.

La Commissione ha pienamente approvata l'iniziativa presa dalla Sotto-Commissione per rintracciare le famiglie dei militari morti che non avevano chiesto il sussidio, invitandole a farne domanda. In questa occasione ha potuto rilevare che varie famiglie, trovandosi in condizioni non strettamente bisognose, non hanno aderito all'invito, pure manifestando nobilissimi sentimenti di gratitudine.

Infine la Commissione ha preso atto che la concessione del secondo sussidio alle famiglie dei militari morti proceda senza bisogno di ulteriore istanza, in guisa che fra breve tutte le famiglie suddette avranno potuto fruire di tale beneficio.

NEL MAROCCO

Carovana di vettovagliamento
attaccata dai ribelli
Cinque tiragliatori feriti

Tangeri, 19, notte.

Il generale Dalbiez ha cominciato il 17 a sud di Mequinez un'azione analoga a quella del generale Gouraud. Un convoglio di vettovagliamento proveniente da Beni Tafit è stato attaccato il 13 presso Tazouguet da un djich di 60 o 80 uomini, che è stato disperso. I francesi hanno avuto cinque tiragliatori feriti.

Il posto di Maaziz ha sorpreso il 17 alcuni dissidenti presso il loro campo e li ha fatti prigionieri. I dissidenti hanno avuto due morti.

Il nuovo governatore apprezzato dai capi marocchini

Londra, 19, notte.

Il corrispondente del *Times* a Tangeri dice che il generale Liautey continua a guadagnare la fiducia della popolazione indigena, che comprende ed apprezza la sua politica. Quantunque molto difficile lavoro rimanga da fare, l'opinione pubblica comprende il suo piano, che consiste nel rendere ai capi popolari delle grandi famiglie del sud, quali Thum Glaoui e Aissa Ben Omar, il loro antico rango come governatori di Maraches e di Abda. Questo progetto produce la migliore impressione.

Due ufficiali francesi
vittime di uno scontro di areoplani
nell'aereodromo di Brayelle

Parigi, 19, sera.

Stamane una tragica notizia si è diffusa rapidamente per Parigi, destando grandissima impressione: nell'aereodromo di Brayelle due aereoplani militari si sono violentemente urtati e i due apparecchi sono precipitati a terra in frantumi, causando la morte dei due aviatori.

Nel campo di Brayelle vi è una scuola militare di aviazione floridissima; gli ufficiali ascritti ai diversi corsi sono in discreto numero e ignorandosi i nomi dei due disgraziati aviatori, al Ministero della guerra fu un accorrere di gente desiderosa di sapere i particolari precisi della catastrofe. E fu solo verso le 9 — l'incidente si è svolto alle 6,30 — che fu possibile sapere che si trattava del luogotenente Pugniau e del capitano Dubois.

Come avvenne la catastrofe

I due apparecchi che si sono scontrati appartengono alla medesima serie di biplani, tipo Bréguet. Stamane, come di consueto, i due piloti, il luogotenente Pugniau, dell'84 fanteria, e il capitano Dubois, del 22 artiglieria, iniziarono i loro esperimenti. La giornata era fortemente nebulosa. Da una buona mezz'ora si trovavano in aria, quando avvenne la disgrazia. Male calcolando la distanza, e, forse, troppo sicuri di sè, si avvicinarono l'uno all'altro, quasi volessero procedere in coppia. E avvenne l'urto. E fu così violento, che i due apparecchi si aggrovigliarono e precipitarono al suolo in un unico ammasso.

La poca folla raccolta nell'aereodromo, terrorizzata, si precipitò verso il posto, ove i due apparecchi erano caduti, per portare soccorso agli aviatori. Febbrilmente si cercò di districare l'aggroviglio dal quale uscivano lamenti disperati, ma ci volle del tempo prima che le due vittime potessero essere estratte di sotto agli apparecchi infranti. Lo spettacolo era angosciosissimo.

Le due vittime

Il capitano Dubois fu raccolto rantolante. Dalle sue labbra non uscivano che dei gemiti brevi. L'urto avvenne a 60 metri di altezza e il capitano ebbe la frattura del cranio e le costole sfondate... Il luogotenente Pugniau restò invece ucciso sul colpo. La morte deve essere stata istantanea, perchè sul suo volto non si riscontrò alcuna contrazione angosciosa.

Constatate le condizioni delle due vittime, e notato che inutile era ogni soccorso per il luogotenente, tutte le premure si riversarono sul capitano. Ma ogni soccorso fu inutile. Anche il Dubois, poco dopo spirava. Restò in stato comatoso per circa tre quarti d'ora, poi col cessare del rantolo spirò.

In attesa di disposizioni, i due cadaveri vennero trasportati negli uffici della scuola.

Le cause dell'incidente

E' la prima volta che si produce una collisione di aereoplani con conseguenze tanto funeste. Nell'aerodromo, dove gli allievi si esercitano numerosi, accade sovente che degli areoplani si urtino l'un l'altro, ma in genere questi urti avvengono soltanto al momento della partenza e a pochi metri da terra: mai, ad ogni modo, si sono avute morti di uomini.

Sulle cause della tragica collisione di questa mattina ecco che cosa dicono i testimoni oculari dell'incidente. I due ufficiali, vedendo che stavano per tagliarsi la strada l'uno con l'altro, vollero salire onde passare l'uno al disopra dell'altro, ma entrambi effettuarono la stessa manovra e si produsse lo scontro dei due apparecchi. Questi, all'urto, si capovolsero e caddero a terra. Le autorità militari si sono recate sul luogo dell'incidente.

La Convenzione repubblicana
si schiera contro Roosevelt
nell'eleggersi il Presidente

Parigi, 19, mattino.

Il *New York Herald* riceve da Chicago i seguenti particolari intorno ai costumi elettorali americani. A misura che si avvicina lo scioglimento della crisi elettorale, l'effervescenza aumenta sempre più nei due partiti. Uno fra gli agenti di Taft, che è incaricato di sorvegliare i delegati negri alla conferenza, esprime con queste parole l'indignazione che suscitano nel suo cuore gli atti dei partigiani di Roosevelt:

«I modi con i quali gli agenti di Roosevelt tentano di corrompere i nostri elettori, mettendo per così dire il loro voto all'incanto, costituisce una vera infamia. Si sono loro offerti fino a 5 mila dollari, ma fortunatamente sono incorruttibili e, d'altra parte, per maggior sicurezza, li abbiamo chiusi a chiave e li abbiamo affidati alla custodia di alcuni membri del nostro Comitato che sono incaricati di curarli. La cosa ci costerà spaventosamente cara.»

Inutile dire che è grande l'indignazione che solleva presso Roosevelt questa specie di incarceramento di delegati. «Ciò che i banditi di Taft si permettono con gli innocenti negri, ha detto un delegato, è peggio che non tutti gli orrori che sono stati commessi al tempo della schiavitù. Vengono privati della loro libertà, vengono abbrutiti con lo *champagne*, vengono divertiti con spettacoli immorali. Conosciamo il caso di un delegato che è chiuso in una camera del quartiere dell'ovest. Sua moglie lo ha mandato a cercare e speriamo che otterrà la liberazione. Quanto ai delegati negri che non sono chiusi, chiedono ai loro partigiani costosi tributi e vivono nei principali alberghi.»

Si prevede la vittoria di Taft

Nelle vie lo spettacolo non è meno curioso. Si vedono circolare i *cowboys* con rivoltelle alla cintura, emettere parole risuonanti, mentre *detectives* privati ascoltano ciò che si dice in ogni gruppo e vanno immediatamente a riferirlo in alti luoghi. Mercanti di emblemi politici, di bandiere, di festoni, di ventagli, di braccialì, ecc., si fanno vedere nelle vie e le orchestre suonano continuamente nei giardini pubblici. Tutto ciò dà l'impressione di una fiera gigantesca.

Commentando il voto che è stato emesso ieri alla convenzione repubblicana, il *New York Herald* fa notare che la differenza che corre fra i 566 voti ottenuti dal senatore Root e i 502 che andarono al conservatore Mac Govern, non sembrano stabilire a prima vista una grande vittoria in favore dei partigiani di Taft, ma che in realtà la vittoria loro è più grande che non appaia alla superficie, giacchè Taft ha sconfitto le forze combinate di Roosevelt e del senatore Cummins, con una porzione dei seguaci del senatore La Follette. La situazione è ancora critica, nondimeno se Taft riesce oggi ancora a serbare unite le sue forze, la nomina non gli può sfuggire.

La socratica risposta
di un ministro cinese in fuga

Londra, 19, mattino.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Pechino dice che, dopo innumerevoli riunioni che hanno avuto luogo a Lussunghsiang, il ministro degli Esteri, nominato presidente temporaneo del Consiglio, si dimetterà dagli altri portafogli quantunque li tenga soltanto provvisoriamente.

Tang Chao Yi ha risposto all'invito di ritornare a Tien Tsin: «Se il presidente ha bisogno di me, mi mandi un feretro perchè io ritorni.»

Sulle due sponde della Manica

Parigi è nervosa, inquieta, come fosse agitata da un incerto presentimento di sciagura. Sul teatro, nei giornali, per le vie non si parla che di guerra. Ognuno profetizza irrimediabili mali. Questo è un vezzo connesso alla loro conversazione che amplifica tutte le cose, allo stesso modo che la recitazione degli attori francesi accresce gli accenti e trascina le frasi come fossero melodie. Ma è anche il conseguente terrore della Nemesi oscura che ha sempre insidiato la pace della Francia e l'ha percossa quando più era fiorente, e l'ha sconvolta allorchè più era ramemorata forse per mostrare al mondo il miracolo di una Nazione sempre atterrata e sempre rinascente. Quarant'anni di pace paiono una troppo larga condiscendenza del destino a questo popolo di cui ogni generazione è stata invasa dalle Eumenidi della guerra e della rivolta; e che, unico fra i popoli civili ha fatto la rivolta e la guerra, per il piacere di farle, per nostalgia del flagello e per il gusto della folla eroica.

Così che Parigi, a furia di aspettare la guerra, è diventata la più impressionabile delle metropoli; forse anche perchè è la più ricca e la più gioconda e patisce la nevrastenia dei gaudenti. Ogni soffio di vento che si insinua nelle gole dei caminetti, ogni affievolimento effimero delle luci sulla mensa suscita un brivido di sgomento nella stanza di questo magnifico convito. In parte è terrore dell'ignoto, in parte è anche sazietà della vita oscura se non serena; certo l'animo di questa città non è mai riposato. Un giornalaio grida per la strada: « *La France va déclarer la guerre! Achetez* La Patrie! », e Parigi intiera si turba, i marmi dei tavolini nei caffè anneriscono per gli schizzi delle battaglie venture, i titoli son presi da epilessia nel mercato delle Borse, le madri di famiglia soffiano sulla bugia della stanza da letto, come sulla torcia che incendierà il mondo. Se non è guerra dev'essere rivoluzione; possibile che il sole voglia rischiarare sempre le medesime scene sul medesimo universo. E la fantasia opera.

In niun paese si parla con tanta frequenza della guerra quanto a Parigi. Un tempo per vagheggiarla come la più affascinante delle imprese umane, oggi per scongiurarla quale il più spaventoso dei flagelli, il popolo di Francia è sempre dietro a suscitare dagli Inferi questo spettro errendo, che non bisognerebbe, nè evocare, nè obliare, ma considerare con animo placido e forte, come dagli uomini sani, nelle ore in che vengono a colloquio con se stessi, si pensa alla morte e alla malattia, per trarre dalla coraggiosa meditazione un atto di bene e di previdenza, il dettato di un testamento o il vincolo di un'assicurazione. Quando il popolo tedesco movendo ai mirabili traffici e alla gloriosa fatica di ogni giorno, sosta un istante a veder passare per le strade troppo fresche di vernice delle sue città i battaglioni dal cavicchio sull'elmetto, certo lo spettacolo suscita nel suo cuore pensieri di questa sorte, ed esso ripete mentalmente le parole pronunziate le cento volte dai suoi agitatori socialisti: « — Noi non desideriamo la guerra, « ma se la guerra verrà, troverà ciascuno di « noi al proprio posto ».

Per la gente che pensa, scrive, e disputa a Parigi, il pensiero della guerra è invece uno stimolo cerebrale; è l'eccitante contro il quale l'anima francese reagisce più vivacemente in immagini, pensieri, affetti, sentimenti, induzioni e teorie; e però la veggono sempre e dovunque, anche quando il suo genio micidiale dorme appiattato nelle gole lucenti dei cannoni silenziosi; e la evocano per scongiurarlo, e per propiziarlo, e vivono in questa esaltazione intellettuale come i poeti nel pensiero della morte, che per l'incanto non meno che per il terrore, è stata la più feconda nutrice della poesia. I francesi hanno bisogno del pensiero della guerra come i maniaci del cloralio.

Da per tutto si grida pace, ma a Parigi si crede, come si è sempre creduto alla guerra; e gli uomini i quali vogliono commuovere violentemente l'opinione debbono valersi del suo prestigio, far giocare il ribrezzo o l'entusiasmo che desta, e convocare la folla di su la soglia vietata del tempio di Giano. Boulanger o Hervé questi sono gli spiriti che più hanno commosso la Francia dopo il Settanta. Ai francesi conviene parlare — ancora — o di armi o di amori, fosse pure per disonorare le armi e rinnegare l'amore, che è la maniera contemporanea d'essere amatore e battagliero.

Quante guerre sono state bandite nei *boulevards* in questi ultimi lustri! Contro l'Italia dopo Aigues Mortes; contro l'Inghilterra dopo Fashoda; contro la Germania dopo Algesiras; persino contro il Venezuela dopo uno scadenza che quell'interessante paese, come gli accade, aveva dimenticato. Queste guerre non tutti i francesi le volevano, ma tutti si meravigliavano che non fossero scoppiate. E se ne meravigliano ancora.

***

Ma questo popolo ossessionato dall'idea della guerra non può prender le armi se non associato al popolo inglese, quello appunto che guerreggiando sempre è rimasto il più indifferente al fantasma poetico della guerra e il più profondamente antimilitarista.

Quando si parla di guerra in un paese, bisogna raffigurarsi le immagini che si associano a questa parola nella mente dei suoi cittadini: dopo la conquista normanna, l'Inghilterra ha dimenticato l'orrore di una invasione. Mandando a guerreggiare un po' da per tutto della gente senz'arte, nè parte, che avrebbe probabilmente perturbato la pace pubblica, se fosse rimasta a casa, l'Inghilterra ha fatto magnificamente i suoi affari, ha fondato un Impero, a petto del quale quello di Roma è appena una Prefettura e ha levato lo *standard of life* a un'altezza ignota in ogni altro paese. Esso non ama dunque la guerra, nè la teme. E' lo stato d'animo perfettamente opposto a quello della Francia.

Dal 1689 al 1815, il popolo inglese ha passato sessantatre anni in armi e sessantatre anni in pace; cioè è stato impegnato in guerra una volta ogni due anni. Dopo il 1815, ogni ventennio gli ha portato una guerra continentale, ciò che non gli ha impedito di fare in quarantacinque anni trentaquattro campagne coloniali. A partire dal '56 non si è compiuto il corso di un anno senza che i soldati della Regina non si siano azzuffati con qualcuno. Un inglese medio, quello che essi chiamano *the man in the street* e che è rappresentativo della opinione comune, non è nè per la pace nè per la guerra. I due termini non sono abbastanza concreti. La guerra a casa sua non la desidera, certo: ma che la guerra devasti i paesi altrui *that's not his business*, « non è affar suo » non lo riguarda e non v'è nulla di più indiscreto, di più indegno di un *gentleman*, che di immischiarsi degli affari altrui. Distinguiamo, cioè veniamo ai fatti; bisogna sempre venire ai fatti discutendo con un inglese. Immaginate una guerra che abbia per teatro la Danimarca e le acque del Baltico; il popolo inglese sarà per la pace, poi che la Danimarca gli fornisce la ventresca e le uova, e la Siberia il burro: *ecco eggs and bacon*, Londra non può far colezione, cioè la prima delle due colezioni, il *breakfast*; questa guerra sarebbe dunque impopolare. Una guerra combattuta nel bacino cotonifero degli Stati Uniti e che appiccasse il fuoco alle piantagioni di cotone dello South Carolina e della Louisiana, sarebbe una guerra scellerata, perchè arresterebbe il moto dei telai di Manchester i quali divorano la più gran parte del cotone d'oltre Atlantico, e provocherebbe una crisi nella industria tessile della Gran Brettagna. Ma una guerra che chiamasse al campo i minatori della Westfalia e gli scaricanti di Amburgo, e sospendesse il moto del traffico e il lavoro dell'industria in Germania, e provocasse qualche centinaio di fallimenti a Berlino, e a Francoforte, sarebbe una guerra santa: Iddio — l'unica persona cui un inglese consenta a dare del tu — scenderebbe certo sulla terra per scatenare il flagello contro il popolo filisteo che s'è permesso di far concorrenza al popolo eletto, quello della City...

L'alleanza franco-inglese, se pure sarà mai stipulata, non sarà mai l'alleanza di due sensibilità congeniali.

BERGERET.

La famiglia Reale visita il giardino zoologico di Roma

Roma, 19, notte.

Stamane il Re, la Regina e i Principini si sono recati a visitare il giardino zoologico. Gli augusti visitatori, ricevuti ed accompagnati dal principe Ghigi, si sono trattenuti a lungo, specialmente nella nuova villa delle scimmie, ove hanno assistito al pasto dei quadrumani. Il Re ha fatto numerose fotografie. Sono stati poscia mostrati ai Reali due leoncini nati da poche settimane ed un leopardo. Il principe Umberto ha preso una delle piccole belve fra le braccia e si è fatto ritrarre in fotografia dall'Augusto Genitore. Anche la principessa Jolanda ha voluto farsi fotografare con due leoncini.

La Legazione portoghese presso il Vaticano sarà mantenuta

Lisbona, 19, notte.

Il Senato ha approvato ieri la legge che regola l'amministrazione e la distribuzione dei beni mobiliari e immobiliari dei Palazzi Reali.

Il ministro degli Esteri, durante la discussione al Senato circa la legazione portoghese presso il Vaticano si dichiara partigiano del suo mantenimento per la necessità di difendere gli interessi nazionali, ed aggiunge che se la nomina di preti in Oriente fosse abolita, l'influenza attualmente esercitata dai portoghesi, passerebbe nelle mani di stranieri. « I nostri nemici, egli dice, appartengono alla Compagnia di Gesù; essi sono pure i nemici dell'Inghilterra nei territori della quale essi passerebbero per esercitare la loro azione. » Ha avuto poi luogo una votazione per appello nominale. La legazione portoghese presso il Vaticano è mantenuta con 23 voti contro 15.



Il valoroso colonnello Maggiotto, comandante l'8.o bersaglieri, mentre distribuisce regali ai giovanotti arabi sulla marina di Homs. (Fot. Abeniacar).

La direzione del partito radicale risponde alla "Democratica Lombarda,,

Roma, 19, notte.

La direzione del partito radicale, riunitasi ieri, con l'intervento degli on. Amici, Cesarò, Lora e degli avvocati Epifanio, La Pegna, Bozzolini, Torrigiani, Pietriboni e Villa, ha fissato la data del congresso del partito nella prima quindicina di ottobre, conformandosi al parere espresso da molte sezioni. Si è occupata quindi della censura mossale dalla *Democratica Lombarda*, ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione centrale del partito radicale italiano, preso in esame l'ordine del giorno, votato dalla società democratica lombarda, nella tornata del 29 maggio u. s., respinge la gratuita accusa che l'opera propria sia stata negativa, massime nei riguardi della riforma elettorale, mentre fu costante e assiduo l'accordo fra l'azione del gruppo e quella della direzione nel mantenere le direttive e i voti del partito; rileva che la convocazione del congresso, per evidenti ragioni di opportunità politica, sanzionate ora dal voto esplicito della maggioranza delle sezioni, è stato rinviato alla prima quindicina di ottobre, osserva che se alle sezioni deve essere consentito, nella sede del congresso nazionale, ogni libertà di apprezzamenti e di critiche, non possono tollerarsi, fuori di esso, le forme di intimazione e gli atteggiamenti assunti dalla sezione milanese; considera finalmente che la persistenza in tali atteggiamenti e specialmente il tentativo di sostituirsi nelle funzioni della D. C. non può non essere censurata come atto della disciplina e della unità del partito ».

In merito al reclami circa la condotta della Federazione democratica di Novi Ligure ha ritenuto che manchino elementi a pronunciarvi lo scioglimento della sezione; raccomandando alla stessa una maggiore combattività e un maggiore ossequio alle deliberazioni del congresso. Ha dato infine mandato all'avv. La Pegna di riorganizzare il segretariato del partito ed ha fissato che la Commissione di inchiesta per Venezia si rechi sul luogo nella prima quindicina di luglio.

La direzione si riunirà nuovamente nella seconda quindicina dello stesso mese.

Torinese truffato a Livorno

Livorno, 19, notte.

Il torinese Michele Morelli, di anni 25, di Leone, domiciliato a Genova, avendo letto su diversi giornali un annunzio in cui si offriva un impiego di ricevitore di un ufficio daziario a chi avesse potuto sborsare una cauzione di lire 2000, abbandonato il suo impiego a Genova, venne a Livorno, dove si abboccò all'Albergo di Francia con un certo Attilio Rasi, di anni 37, da Rovigo, ex funzionario dello Stato, già condannato per peculato e appropriazione indebita. Il Rasi, ricevute le 2 mila lire dal torinese Morelli, lo inviò immediatamente a Sovicille, in provincia di Siena, dove avrebbe dovuto assumere la direzione di un ufficio daziario. Ma nulla colà esisteva ed il povero Morelli, tornato oggi a Livorno, ha denunziato il fatto all'autorità di pubblica sicurezza, che ha identificato e arrestato il Rasi.

Una proprietà di 8551 ettari di terreno messa all'asta per 5 milioni e 35 mila lire

Ferrara, 19, notte.

Il vastissimo tenimento in Mesola, di oltre 8551 ettari di terreno, di proprietà dell'Opera del Santo Spirito, di Roma, è per il 4 luglio prossimo messo all'asta, per 5 milioni e 35 mila lire. Il possedimento è noto per il suo storico castello, per le famose sue caccie e per le sue svariate culture. La Società deliberataria dicesi sarà una anonima milanese.

Cassiere suicida a Genova

Genova, 19, sera.

Stamane alle ore 10 mentre si trovava nel proprio ufficio in via San Luca N. 2, si suicidava con un colpo di rivoltella il sig. Roberto Manny, cassiere della ditta Silva, persona conosciutissima nel mondo commerciale e stimata. L'autorità ha iniziato una inchiesta per stabilire le cause del suicidio, le quali però non pare debbano avere relazione colla carica di cassiere, che egli copriva con soddisfazione della Ditta.



Il capitano Orazio Bisi

del 4.o bersaglieri, morto a Rodi di paralisi cardiaca per le fatiche della guerra.

Notizie teatrali

Milano, 19, notte.

L'arguto Paul-Gavault ha chiesto a Marcello Prevost il permesso di adottare per il teatro le « Lettere di Françoise », la squisita raccolta di epistole nota anche fra noi. Il Prevost ha annuito al desiderio del collega ed in autunno avremo anche in Italia la commedia tratta dagli episodi più belli delle « Lettres de François ».

— Il giorno in cui Le Bargy si presenterà al teatro parigino della « Port Saint Martin » riceverà la diffida della direzione del teatro della « Commedia ». Sembra che l'elegante attore se la pranda col suo antico teatro come se l'è presa con noi per l'apatia del nostro pubblico, al quale non può perdonare la preferenza per il *Cirano* di un « certo » Maggi.

— Si minaccia per l'autunno un'invasione di operette austro-ungariche. Avremo a parte fare: *Il vestito di Aratella* di Urban e Taussig; *Amore segreto* di Ottenheimer; *Letto di paradiso* di Lechner; *Yack-Yack* di Gramighstallen; *Pensione bizzarra* di Gilbert.

Giornali e riviste

« Quando penso, diceva Victor Hugo, che lo sforzo mentale consacrato agli scacchi per parte di un gran numero di uomini dotti è forse superiore a quello dedicato allo studio delle scienze, mi verrebbe voglia di dire che l'uomo non è il re degli animali, ma il re delle bestie ». Eppure, se si dà fede alla leggenda più in voga sull'origine di questo gioco, chi lo mise al mondo non fu precisamente una bestia bensì un politico di alto senno costituzionale. Racconta infatti lo storico arabo Al-Sehandi, che c'era una volta un re indiano, chiamato Schéran, il quale governava a capriccio una sterminata regione, con danno immenso dei poveri contribuenti. Allora Sessa, figlio del famoso Nassir Daher e capo di quello che si direbbe oggi il partito progressista, cercò con un ingegnoso mezzo di persuadere il tiranno di quanto la collaborazione dei rappresentanti del popolo al Governo lo avrebbe sollevato dalle gravi responsabilità. Presentò a Schéran un nuovo giuoco, ch'era appunto quello degli scacchi, nel quale agivano un re, una regina, alcuni cavalieri e numerosi popolani. Il re n'era sempre protagonista, ma egli non poteva fare un passo senza l'appoggio... delle sue pedine. Nell'Oriente, culla dell'apologo, un consiglio dato in questa guisa non poteva non essere apprezzato. Schéran instaurò una specie di monarchia costituzionale, la cui prova lo soddisfece tanto che per dimostrare a Sessa la propria gratitudine gli si dichiarò pronto a compensarlo con qualunque cosa gli sarebbe stata richiesta. « Tu contenterai — gli disse l'intelligente giovane, volendo dargli una lezione di prudenza — che mi siano passati in credito tanti chicchi di grano, quanti ne stanno sui quadrati di una scacchiera, raddoppiando sempre la posta dall'uno al sessantaquattro. Altro non voglio ». Schéran si mise a ridere come d'una sciocca domanda, e diede ordine al proprio tesoriere di far il conto e di provvedere senz'altro. Ma chi può dire con che naso restasse il Monarca, quando l'illustre contabile gli riferì che il numero dei chicchi sarebbe asceso nientemeno che ad 87.076.425.546.692.656, e che per pagare il credito di Sessa sarebbero occorsi circa 16.584 città che disponessero ognuna di 1024 granai capaci di 174.762 misure da 52.768 grani ciascuna? Ricordando tale curiosa leggenda in *Cultura moderna*, Pirro Bessi rileva il grande uso del gioco degli scacchi nei nostri tempi, ed a proposito degli innumerevoli clubs scacchistici esistenti in ogni paese, osserva che non mancano sodalizi del genere esclusivamente femminili, o clericali, o socialisti, o semplicemente riservati alla burocrazia: a New York esiste pure un circolo scacchistico dei barbieri, mentre a Filadelfia v'è quello che fonde gli scacchi con lo spiritismo, portando il nome di Circolo scacchisticospiritista.

***

Pubblicammo giorni sono la notizia di una strana esplorazione del barone di Brecey, il quale sostiene la tesi che l'America sarebbe stata scoperta dai Normanni verso il 1150: il signor di Brecey asserisce che a Chesopeake Bay i normanni vi lasciarono un ricordo marmoreo, con epigrafe forse in lingua runica per commemorare la loro conquista: ricordo marmoreo ora ricercato dal nobile esploratore francese. Il signor Saverio Rossi che, a scopo di studio e per speciali ricerche storiche si trova da molto tempo in Normandia ci scrive da Bagnoles de l'Orne — la città classica di Rollon e resa famosa da Guglielmo il Conquistatore — una lettera nella quale ci dice che il Brecey non è il solo francese nemico di Colombo. Nell'*Histoire de Normandie*, di A. Petit, edita a Parigi, si legge fra l'altro, quanto segue: « Mentre alcuni normanni fondavano l'impero russo, altri scoprivano l'America. Verso la fine del nono secolo, i normanni che avevano già piantati i loro accampamenti alle isole Feroe e in Islanda avevano intraviste le coste della Groenlandia e nel 983 Erik il Rosso scopriva quelle coste e le chiamava *Terra verde*. Altri scendendo più al sud, trascinati dalla corrente arrivarono fino ai paesi del vino, nel *Vinland*. Leif, figlio di Erik il Rosso, osservatore metodico e diligente, nota che il giorno più breve dell'anno comincia alle 7 1/2 e termina alle 4 1/2. Questo avviene alla latitudine della terra della Providenza, al sud di Boston. Altre testimonianze — continua A. Albert Petit — non sono meno preziose: Thorwald, fratello di Leif è ucciso nel golfo di Boston dagli indigeni; e la *Saga* descrive la tomba eretta dai compagni d'avventura. Una grande battaglia, della quale parlano le *Sagas*, è ricordata con una iscrizione ricca di figure grossolane, ritrovata nel Massachussettes è in caratteri runici, antiche lettere dell'alfabeto scandinavo, e dice: *Questa è la Roccia di Dighton, dal nome della città vicina*. Una scoperta ancor più interessante è quella di una pietra trovata nel 1900 presso Kennington, nel Minesota ». Ecco che cosa scrive il signor Petit: fra riga e riga questo signore ci presenta un Colombo sfruttatore taciturno delle già note scoperte normanne. Il Rossi ci assicura che è intenso il movimento pseudo-storico in Francia per dimostrare che non è Colombo lo scopritore del Nuovo Mondo, ma Erik il Rosso e suo figlio Thorwald. Non è il caso di meravigliarci. Giorni sono si negava a Marconi la scoperta della telegrafia senza fili, e qualche tempo fa un giornalista turcofilo e spassoso aveva l'audacia di raccontare ai suoi lettori che Dante era francese e che il suo nome in origine era Danton. Il giornalista turcofilo sarà certamente apprezzato lassù, tra la Sorbonne e il *Moulin Rouge*, e giudicato da Pierre Loti e compagni degno dell'immortalità.

***

Gli austeri studenti di Cambridge giocano talvolta tiri birboni alla illustre città che li ospita. Una volta — ricorda Silvio Siraghi nell'*Emporium* — giunse in Municipio la notizia che il Sultano di Zanzibar, notoriamente a Londra da qualche tempo, sarebbe venuto a visitare in forma privatissima l'Università. Il sindaco ne dispose subito una accoglienza con Banda alla stazione, rinfresco al Guildhall, e dimenticando vecchi rancori, egli fece nobilmente appello al patriottismo degli studenti, perchè lo aiutassero ad onorare l'ospite augusto. Il giorno dopo, all'ora indicata, il Sultano giunse, accompagnato da due segretari e da un interprete. Saliti in carrozza, alle acclamazioni della folla, i degni mori risposero con una inclinazione di testa l'avancorpo, che interessò la popolazione, come un caratteristico esempio di cortese saluto africano. Fu offerto al Sovrano di assistere ad un apposito servizio nella cappella del King's College; ma egli mostrò di non gradire la proposta, e l'interprete spiegò che non era nelle convinzioni di Sua Maestà entrare come visitatore nei templi sacri all'altrui fede. Pensiero squisito, che venne altamente apprezzato dal sindaco, ed aumentò le generali simpatie per il Sultano; il quale ripartì dopo qualche ora, tra una salve di acclamazioni alla sua persona ed allo Zanzibar. Ma quale non fu lo stupore, il furore, l'amarezza del sindaco di Cambridge, nel leggere la mattina dopo sui giornali londinesi che il Sultano di Zanzibar, non il suo, ma l'autentico Sultano di Zanzibar, aveva passato la giornata precedente ospite in un castello reale...

***

L'America è il paese dei processi umoristici, ed uno tutto da ridere è stato concluso in questi giorni a New York, dopo parecchi mesi di rinvii ed appelli, proprio come accade in Italia. Si trattava di sapere se valesse di più la gamba di un uomo o la gamba di una donna. La gamba femminile apparteneva alla signorina Noahes, giovanissima, bella e dedita a tutti gli « sports » e la gamba maschile allo « chauffeur » della signorina stessa, un giovinotto sano e robusto di nome Spencel. Un giorno in un passaggio a livello, l'automobile di miss Noahes andò ad urtare contro un treno e lo « chauffeur » e la signorina, per una strana combinazione, caddero entrambi presso il binario in modo che il treno all'uno e all'altra stritolò la stessa gamba, allo stesso punto: all'uno e all'altra l'arto malconcio dovette essere allo stesso modo amputato. Processo alla Compagnia ferroviaria con relativa domanda d'indennità. Ed allora cominciò la perplessità dei giudici. Bisognava accordare alla signorina ed allo « chauffeur » la stessa indennità, od una indennità diversa? Finalmente i giudici deliberarono di essere cavallereschi e valutarono in 25 mila dollari il prezzo della gamba di miss Noahes, ed in soli 10 mila quella di Spencel. Probabilmente miss Noahes sposerà il suo « chauffeur »: una gamba sosterrà l'altra e tutt'e due faranno il paio.



Bambine profughe dalla Turchia ospitate dalle Suore di Don Bosco a Torino

REATI E PENE

Brutale e feroce delitto a Savona

Uno sconosciuto rinvenuto in mare legato ad un vagoncino ferroviario — Gli assassini si sono serviti di una torpedine per rendere irriconoscibile la loro vittima — Vendetta o conseguenza di una rissa?

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 19, ore.

Un delitto barbaro e feroce, e come da lunghissimi anni non si ricorda nella nostra Savona, è stato compiuto evidentemente durante le prime ore di stamane, gettando ovunque la più profonda impressione. Non appena informato, mi sono recato sul posto della lugubre scoperta, ed eccovi emozionanti e precisi particolari.

Potevano essere circa le ore 5, quando due individui, facchini al nostro Porto, certi Luigi Novaro e Vittorio Carbone, incontrato sul Corso Cristoforo Colombo una pattuglia di agenti di P. S. l'avvertivano che in mare, presso il Ponte in ferro della Società Negri, e mentre si erano recati colà per fare un bagno, scorsero al fondo il carrello d'un vagoncino sul quale appariva strettamente legato il cadavere d'uno sconosciuto. Dato l'allarme, fu un accorrere di curiosi, e più tardi si recavano pure colà impiegati ed operai dei diversi stabilimenti attigui. Più tardi, sopraggiungevano il Giudice istruttore cav. Bellocchio col Cancelliere Campera, il Pretore avv. Colonna, il Commissario di P. S. avv. Pietro Vellogini col delegato Felice Arenzo, agenti di p. s., carabinieri, ecc., nonchè il dottore signor Alfeo Renzo.

Come avvenne il delitto

Il delitto deve essere stato così compiuto: gli assassini con la loro vittima portatisi — non sapremo se a piedi oppure in barca — lungo il Ponte in ferro della Società elettrica Negri, il quale ponte sporge per circa un centinaio di metri in mare, e dove sono collocati due binari per il transito dei vagoncini i quali, uscendo dalla Società sotto prodotti Carboni fossili, situata in Corso Colombo, trasportano il carico del carbone quasi alla estremità del pontile, scaricando quindi a mezzo della grue elettrica il combustibile nelle apposite «chiatte» rimorchiate colà dai vaporini per i piroscafi, ecc. Al principio di detto ponte vi è una cancellata la quale, quando i vagoncini non manovrano, rimane chiusa onde evitare il passaggio al pubblico, trovandosi sul ponte pure la cabina per la pompa centrifuga, ed altri meccanismi del genere, ed anche per non permettere alle persone estranee di accostarsi ai punti pericolosi. Gli assassini, non si sa se per vendetta, o per puro spirito di selvaggità e di ferocia, ma riteniamo si tratti di una qualche vendetta, afferrata la loro vittima, l'adagiarono sopra il carrello di uno di detti vagoncini, e quindi ne la legarono con una cinghia, in maniera da tenere il collo del misero strettamente legato, e fermando la cinghia con solidi nodi ad un lato del carrello, e compiuta la terribile operazione, la vittima veniva precipitata col carrello in mare, dove in quel punto l'acqua è alta circa quattro metri, e dove il misero annegò barbaramente.

Come fu estratto il cadavere

Riusciti finalmente alcuni operai ad assicurare grosse funi ai due lati del carrello del vagoncino, questo veniva a mezzo della grue estratto dal mare, e con esso appariva pure il cadavere di uno sconosciuto, legato come più sopra vi descrissi. L'assassinato potrà avere una quarantina d'anni. Veste dimessamente con giacca e gilè d'un bigio scuro e sbiadito, calzoni in frustagno, scarpe nere a bottoni, adruscite nelle suole, calze nere al collo un fazzoletto ad uso *folard*. Barba rasa, baffi e sopracciglie bionde. Nell'insieme, il cadavere è tuttora assai conservato, ciò che fa supporre che il delitto deve essere stato commesso nelle prime ore di stamane. Presso il mento apparisce una ferita traversale da taglio lunga circa tre centimetri, al fianco del collo del piede sinistro qualche pesce aveva già incominciato a rosicchiarlo. Ed a proposito di pesci, attorno al posto dove furono gettati carrello e vittima, e quindi la torpedine, si vedevano galleggiare parecchie centinaia di pesci morti, uccisi dallo scoppio della torpedine.

La fascia con la quale gli assassini avevano assicurato il collo dell'infelice contro l'asse in ferro, è di quelle che usano i nostri marinai per attorcigliarsi attorno alla vita, e che trattengono i pantaloni. Nelle tasche dell'affogato, soltanto tre fazzoletti, due giallognoli ed uno a colori disseguati, un pezzetto di specchio, un pezzo di matita rossa, ed una scatola di cerini. Null'altro che potesse fornire qualche indizio su questo barbaro e misterioso delitto.

Più tardi, il morto veniva fotografato, e quindi, sciolto dal nodo terribile, e collocato nella cassa, veniva trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Zinola, sempre a disposizione dell'autorità giudiziaria; e domani i dottori procederanno all'autopsia.

Congetture e ipotesi

Due sono le versioni e le ipotesi che si vanno facendo attorno a questo impressionante misfatto; e cioè: o si tratta d'una vendetta feroce ed implacabile, e allora la vittima potrebbe essere stata trasportata in barca ed imbavagliata sul ponte della società *Negri*, per essere quindi precipitata in mare nel modo suddescritto; o si tratta d'una qualche comitiva clandestina di pescatori, i quali, dopo d'aver pescato colla dinamite, potrebbero essere venuti fra loro a diverbio, così da far commettere l'omicidio. Attendiamo le risultanze delle attive indagini che sta ora compiendo l'Autorità Giudiziaria.

Molti ragionano così: Per compiere il barbaro delitto a quel modo, gli assassini devono avere impiegato non meno di una mezz'ora, poichè togliere il vagoncino dalla rotaia, spingerlo sino all'orlo del ponte, e precipitarlo quindi in mare, tutto ciò deve indubbiamente avere portato via molto tempo; e poi, il tonfo prodotto dal pesante vagoncino al momento che dall'alto del ponte è precipitato in mare, deve essere stato molto forte, così da udirsi anche ad una buona distanza, dato il silenzio della notte ed il mare calmissimo.

E come mai nè i guardiani dei molteplici stabilimenti attigui, nè le guardie della Dogana, nè gli agenti in perlustrazione per quei paraggi, non hanno udito nulla, e non se ne sono accorti del feroce dramma che si stava compiendo sul Pontile!...

Auguriamoci che gli assassini possano al più presto cadere nelle mani della giustizia. Si tratta di uno di quei misfatti che fanno inorridire, e dei quali la società richiede esemplare punizione!

Il capitano dell'"Ispahan,, spiega come i profughi italiani restarono senza viveri

Marsiglia, 19, mattino.

Interrogato dal *Petit Marseillais*, il direttore della «Messageries Maritimes», ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito delle accuse fatte dagli espulsi al comandante dell'*Ispahan*.

«L'*Ispahan* è arrivato questa mattina a Marsiglia ed il suo comandante, signor Cousin mi ha messo al corrente dei fatti che si sono verificati a bordo per parte degli italiani espulsi da Costantinopoli. L'*Ispahan* aveva imbarcati 227 espulsi a destinazione di Napoli. Essi viaggiavano a prezzo ridotto ed il loro biglietto di passaggio non comportava il vitto. Essi avevano portato seco le provvigioni necessarie per il proprio viaggio. Fino a Napoli gli espulsi italiani non fecero alcuna protesta nè sollevarono alcuna obbiezione. L'*Ispahan* arrivò a Napoli nella notte dal sabato alla domenica 16 corrente. Colà giunto venne notificato all'*Ispahan* dalle Autorità italiane che gli espulsi dovevano essere sbarcati a Genova. Questo nuovo scalo non era preveduto nel viaggio dell'*Ispahan*, il quale per altro consentì ben volentieri a farlo.

«A partire da questo momento, gli espulsi che avevano esaurite le loro provvigioni, dovettero essere nutriti coi mezzi di bordo. Ma, come è naturale, non è possibile organizzare rapidamente in una città, in cui si arriva di notte, i posti imprevaduti per 227 passeggeri. Si requisì quanto si potè per il piroscafo, tanto che si dovette perfino ritardarne la partenza. Ma quello che non si potè e non si poteva fare, fu l'ingrandimento delle cucine di bordo, cui sono adibiti ordinariamente due cuochi, che devono in via normale preparare i pasti per 50 passeggeri al massimo. Era tutt'altra cosa pensare al vitto di 300 passeggeri, che a quello di 50. Perciò, nel primo pasto del mattino non fu possibile servire porzioni calde a tutti i 227 viaggiatori italiani. Fu possibile servirne solo a 152, ed anche questo costituì un non lieve sforzo. Agli altri 75 fu servito pane a discrezione, dell'affettato e del formaggio. Nel pasto della sera, invece, fu servito a tutti i 227 profughi il cibo normale, servito a tutti gli altri passeggeri.

«Ho saputo poi che gli italiani arrivati a Genova hanno protestato energicamente dicendo che erano stati senza nutrimento durante la traversata, e che come protesta avevano gettato a mare il pane ed i pochi cibi ricevuti. E' tutto quello che posso dirvi. Del resto non credo che un incidente avrà luogo, tanto più che ci sono testimonianze di italiani che sono venuti fin qui da Marsiglia e che sono pronti a smentire tutto ciò che i loro compatrioti un più esasperati per non essere sbarcati a Napoli, hanno creduto di esagerare sulla condotta dell'equipaggio dell'*Ispahan*. »

Le dichiarazioni del capitano dell'*Ispahan* sono un po' semplicistiche per essere prese come oro colato. Troppo elevato è stato il tono della protesta degli emigranti italiani per credere che la gravità dell'incidente si debba ridurre ad una semplice impossibilità di provvedere, impossibilità che sarebbe stata compresa e compatita.

Aviatori disgraziati

Berlino, 19, mattino.

Mandano da Kiel, 18: Durante alcuni voli che hanno avuto luogo oggi, tre aeroplani hanno fatto cadute. Stiefvater e il suo passeggero, il luogotenente Greveniahnitz, sono rimasti feriti abbastanza gravemente. Gli altri aviatori caduti non hanno riportato alcuna ferita.

Il governo, l'esercito e il popolo svizzero contrari al traforo dello Spluga

Basilea, 19, mattino.

A proposito delle informazioni comunicatevi da Roma circa il parere del Governo svizzero sul traforo delle Alpi orientali, posso assicurarvi da informazioni avute a Berna da buona fonte, che malgrado il Consiglio federale non si sia ancora assolutamente pronunciato in proposito, è di massima contrario al traforo dello Spluga. Del resto anche qualora così non fosse, il Governo dovrebbe superare per questo traforo una fortissima opposizione nel Parlamento e nel paese. Basterebbe leggere gli articoli che i giornali di ogni Cantone, fatta eccezione naturalmente di quelli orientali, pubblicano da qualche mese in proposito per capire che difficilmente il Governo potrebbe vincere questa opposizione. Gli avversari del traforo dello Spluga stanno svolgendo in proposito tutto un vasto programma mediante conferenze, pubblicazioni di libri e di *memorandum*, con raccolta di firme, che vanno sempre più diffondendo il concetto, avverso a questo traforo. Ancora recentemente venne pubblicato un libro scritto da un ufficiale dell'esercito, sconsigliante questo traforo non solo dal punto di vista economico, ma in modo particolare per considerazioni strategiche.

L'imperatore vuole essere informato delle condizioni dei minatori della Lena

Pietroburgo, 19, mattino.

Si ha da Bodaibo: Il senatore Manouchine ha fatto distribuire agli operai di tutte le miniere che fanno parte delle miniere d'oro della Lena, un appello, nel quale invita gli operai ad aiutarlo nel compito che gli è stato affidato dall'imperatore, e che consiste nel determinare le cause dello sciopero nelle miniere della Lena, affinchè gli sia possibile informare l'imperatore sullo stato reale delle cose dal punto di vista del lavoro e delle condizioni di vita degli operai. A questo scopo egli fa osservare che non può emettere un'opinione unicamente secondo i rapporti scritti e le deposizioni di altre persone.

L'appello termina annunciando che il senatore Manouchine arriverà fra qualche giorno nelle miniere, fisserà la data di una Conferenza coi delegati degli operai, e che farà buona accoglienza alle domande delle varie persone.

I ferrovieri per la flotta nazionale aerea

Roma, 19, mattino.

La nobile iniziativa di dotare la Nazione di una potente flotta aerea, è stata accolta con entusiasmo plebiscitario, anche fra il personale delle Ferrovie dello Stato.

E' già sorto in Roma un Comitato Centrale, costituito da funzionari di tutti i servizi, e dalla Direzione compartimentale, allo scopo di unificare le iniziative sorte fra i colleghi della Rete e di secondare quelle latenti, e così dare unità di indirizzo alla patriottica manifestazione, si sono iniziate le sottoscrizioni in tutta la Rete, che promettono fin d'ora di raggiungere uno splendido risultato, che varrà ad affermare sempre più lo spirito patriottico della classe ferroviaria.

I versamenti delle somme raccolte vengono man mano effettuati in uno speciale conto corrente alla Banca d'Italia, e si spera di poter presto offrire, insieme con l'elenco dei sottoscrittori, una cospicua somma per l'acquisto di un areoplano, che si chiamerà «Il Ferroviere».

La famiglia del defunto ing. Arvedi depone alle Assise di Spoleto

Spoleto, 19, notte.

L'udienza antimeridiana di oggi si apre con una protesta che l'avv. Paletti fa, anche a nome dei suoi colleghi, contro alcuni giornali che con apprezzamenti troppo aperti e parziali, con indagini sui fatti attinenti al processo, possono influire sull'animo dei giurati ed impressionarli sinistramente sulla sorte dei giudicabili. Il Presidente dice che quello che avviene fuori dell'aula è cosa che non deve riguardare nè lui nè i giurati.

Neppure stamane sono presenti i Fidenai, i difensori, spiegando la riserva fatta ieri, indicano al Presidente quali sono gli atti che ancora intendono siano letti.

Il Pubblico Ministero vorrebbe che se la lettura dovesse farsi, questa comprenda tutti gli atti che possono esser letti; ma poi il Presidente provvede che la lettura degli atti, chiesta dalla difesa, sia completata con la lettura di quelli atti che possono essere conseguenza e spiegazioni di quelli. Prima però di dar principio alla lettura, si fa l'appello dei testimoni citati a comparire per oggi. Si concorda che vengano lette le deposizioni di due di essi e che per altri saranno rinnovate le citazioni.

Dopo l'ammonizione di rito, i testimoni comparsi vengono fatti giurare ed il cancelliere comincia la lettura dei vari rapporti e la lettura dei verbali compilati dopo i primi giorni del delitto, dai carabinieri, dagli agenti di P. S., dal Prefetto, ecc.

Si legge la deposizione della vedova

Terminata la lettura degli atti, il presidente avverte che comincierà l'esame testimoniale. Si comincia col leggere la dichiarazione della vedova dell'Arvedi, Emilia Tiberi, che non si è presentata essendo all'estero. «Il compianto mio marito - disse ella - il giorno 14 dicembre partì da Verona alla volta di Roma dove egli, come mi disse, doveva trattare i soliti affari relativi alla Società dei fondi rustici e al disboscamento veneto-abruzzese. Ritornò a Verona il successivo giorno 16, dicendomi che avrebbe dovuto recarsi nuovamente a Roma fra otto giorni, dimostrandosi in qualche modo seccato di dover fare continuamente dei viaggi.

«Giovedì mattina 19, mi disse che sarebbe partito per quella città col diretto delle 11 di sera. Durante quel giorno non lo vidi che alle 12 e in oer dirmi che non avrebbe pranzato in casa perchè doveva andare all'hôtel Londra insieme ad alcuni amici proprietari di un lanificio. Rincasò verso le 9 e mezza e s'intrattenne con noi fino alle 9.30, ora in cui ci lasciò dicendoci di andare a letto: che si sarebbe recato alla Banca di Verona dovendo parlare di affari e dichiarò che nel ritorno sarebbe ripassato a casa per la valigia ed il plaid onde recarsi alla stazione. Così egli fece; anzi, per quanto mi fu riferito dallo stesso signor Cometti, questi deve averlo accompagnato alla stazione.

«Durante l'ora che passò con noi in famiglia, cioè dalle 8,30 alle 9,30, non parlò affatto d'affari; era di buon umore. Egli deve essere partito con pochi denari, ritengo con non più di 300 o 400 lire, perchè aveva l'abitudine nel viaggiare di portare tanto per i suoi bisogni, tanto è vero che qualche volta, nel raccomandargli di viaggiare la notte il meno possibile, appunto per non andare incontro a pericoli, mi sono intesa sempre rispondere di non temere, che egli sapeva prendere le opportune precauzioni, e che di denari non ne portava tanto più che, con le comodità che offrivano le Banche, non c'era bisogno di portare denaro indosso. Di tali sue precauzioni sono tanto convinta anche per il fatto che, quando andava in giro ed era costretto a lunghi viaggi, mi consegnava il suo anello di brillanti, cosa che non fece l'ultima volta, evidentemente per dimenticanza. Che se il detto anello fu rinvenuto nel taschino del gilet, credo appunto che, accortosi di non averlo lasciato a casa, se lo sia tolto e lo abbia riposto nel taschino.

«Nessun lume, nè io, nè mio figlio, siamo in grado di fornire alla giustizia, sia circa la causale del delitto, sia circa gli autori di esso, anche perchè il defunto mio marito era molto regolato nella trattazione dei suoi affari, ben visto generalmente da tutti, ed in particolare da coloro con i quali era in rapporti d'affari. Sino a circa un paio di mesi fa mio marito ebbe, quando si recava a Roma, a percorrere sempre la linea Bologna-Firenze, però poi, come egli mi fece comprendere, per essere più comodo, per poter dormire durante la notte, cominciò nel ritorno a preferire l'altra linea Roma-Foligno.

La famiglia Arvedi
Dissidi collo suocero

«La nostra famiglia si componeva di un figlio di 19 anni, studente al Politecnico di Milano, ed un secondo, di 18 anni, volontario nell'8.o reggimento artiglieria, qui di stanza, di un terzo figlio, di 16 anni, studente presso questo Istituto tecnico. Con noi conviveva e convive tuttora la famiglia del fratello di mio marito, composta di lui, della moglie, di due figli e di una figlia in tenerissima età. Nessuno che questo mio cognato può offrire lumi di sorta, tanto più che egli, badando esclusivamente agli affari di campagna, non è addentro che tanto addentro negli affari del defunto mio marito.

«Il padre di mio marito si chiama Antonio, e si trova attualmente a Boscotrecase. Nel 1862 egli si separò dalla moglie che venne presso di noi, e se ne andò, girando anche all'estero, stabilendosi da ultimo a Boscotrecase, ricevendo dai figli un assegno mensile di L. 240, che gli venne sempre puntualmente spedito. Si separò dalla moglie per incompatibilità di carattere. Si allontanò dai figli, di cui, a dire il vero, aveva non troppo bene amministrato le sostanze. Quindi neanche con questi passavano i migliori rapporti, tanto è vero che con mio marito non ne parlavo mai, per evitare di toccargli un argomento piuttosto doloroso. Quando, circa otto anni fa, morì mia suocera, mio suocero se ne venne a Verona, ed anche io lo vidi, ma in casa di certe persone, perchè in casa dei figli, da quando se ne andò, non pose più piede.

— Mio marito, almeno per quanto mi consta, non ha avuto mai occasione di rivederlo. Quantunque non esistessero i migliori rapporti non credo che vi siano mai stati altri motivi di dissensi o questioni di qualsiasi genere, tanto meno so di qualche minaccia di vendetta da parte del padre, verso i figli. Mio suocero è un uomo, se si vuole, strano ed orgoglioso, tanto che se qualche volta i figli gli mandarono denari in più dell'assegno mensile, li rimandò non per altro che per manifestare di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno. Ma il suo fondo è buono; il temperamento è mite. Il suo cuore è generoso. Come egli viva a Boscotrecase lo ignoro, ed ignoro altresì con chi conviva e quali relazioni abbia.

«La lettera che mi si mostra fu da me diretta al procuratore del Re di Perugia; insisto perchè nei limiti del possibile mi siano rimessi, se non in originale, almeno le copie delle carte e dei documenti rinvenuti sulla persona del defunto mio marito, affinchè possa regolarmi nella trattazione degli affari in corso».

Con la lettura della deposizione della signora Arvedi termina l'udienza antimeridiana.

Il figlio e il fratello dell'ucciso

Nella pomeridiana sono stati intesi sei testimoni e cioè Arvedi Paolo, figlio dell'ucciso; Arvedi Attilio, fratello dell'ucciso; Cometti Ottorino, Recchia Giuseppe, Mattucci Veronica e Sterbini Enrico.

Arvedi Paolo, dice di non poter fornire notizie utili su suo padre il quale non aveva nemici e che egli non vide quando partì perchè era di servizio militare. Non riconosce il portafoglio repertato, come appartenente a suo padre e dice che suo padre era molto ordinato e quindi esclude che avesse potuto collocare carte importanti, denaro e la cambiale rinvenuta nelle tasche del paletot. Dice che il padre, abitualmente in viaggio non portava che il denaro strettamente sufficiente: in tutto due o trecento lire. Dice pure che dai registri di famiglia risultò annotata la cambiale rinvenuta di lire trentamila. Riconosce come appartenente a suo padre il fazzoletto trovato nel paletot, come pure una agenda che è stata repertata.

Il fratello dell'ucciso, Arvedi Attilio, dice su per giù le stesse cose del figlio. Egli crede che il delitto abbia avuto per movente il furto, perchè anche egli conferma che il fratello non aveva nemici e dice che viaggiando non era solito portare con sè che i denari strettamente necessari. Dice pure che, dato il carattere molto ordinato del fratello, non crede che possa aver collocato carte importanti e denaro nelle tasche del paletot. Riconosce l'agenda rinvenuta, ma dice che non era possibile che il fratello avesse messo la cambiale ed un biglietto da cento sia nell'agenda che fra altre carte e che questa roba doveva essere nel portafoglio. Afferma che i rapporti fra lui ed il fratello assassinato erano alquanto freddi.

Cometti Ottorino dice che appena saputo dell'assassinio attribuì subito all'opera volgare di delinquenti a scopo di furto. Conferma il carattere ordinato dell'ingegnere; sa che abitualmente l'Arvedi dormiva in treno e che aveva il sonno piuttosto greve.

Recchia Giuseppe, anch'egli dice credere che l'assassinio abbia avuto per movente il furto. Conferma che l'ingegnere in viaggio non portava abitualmente grosse somme di denaro. E' anch'egli dell'opinione che le carte non potevano trovarsi nelle tasche dell'ucciso.

Un'accusa anonima

Il Presidente quindi dice che al questore di Verona pervenne una anonima in cui si confermava che la signora Mattucci Veronica di Firenze, era consapevole dell'assassinio Arvedi. La Mattucci fu intesa dal giudice istruttore ed ora sarà intesa come teste.

La Mattucci introdotta, dice di non saper nulla circa l'assassinio dell'Arvedi, come già disse al giudice istruttore e di non aver mai conosciuto l'ing. Arvedi.

Presidente — Come va che l'anonimo indicò il suo nome?

Teste — Non so.

Presidente — C'è forse qualcuno che la perseguita?

Teste — Forse sì.

E' licenziata ed è introdotto il teste Sterbino Enrico, tenente medico dei bersaglieri, che conosce la Mattucci dal 1906 ed abitò per molti anni in casa sua. Afferma che la Mattucci mai gli parlò dell'ing. Arvedi e che ella non lo conosceva affatto.

Processo per il crack della Banca di Borgomanero
Le imprese del direttore e degli amministratori svelate dai testi

Novara, 19, notte.

Non appena viene dal presidente dichiarata aperta l'udienza, è chiamato il teste Guastalla, già fattorino della Banca di Borgomanero dal 1904 al febbraio 1907.

Un ex fattorino della Banca

Questi afferma che si fecero fin dal principio operazioni di Borsa, e capì perchè il Sartorelli diceva di recarsi a Milano per vedere se v'era da fare qualcosa in Borsa. Le sue gite a Milano da principio erano rade, ma poi divennero frequentissime. Le operazioni erano fatte per conto dei clienti, ai quali alla fine di ogni mese il teste recapitava le liquidazioni mensili. Sa delle operazioni che faceva il Bernardino Dulio, col tramite della Banca; operazioni eseguite anche telegraficamente; in tal caso i telegrammi erano così concepiti: «Comperate per nostro conto, ecc.», e firmati colla parola convenzionale «Burgobank»; però il nostro si riferisce alla persona che operava, e non implicava un'azione diretta per conto della Banca. I telegrammi di risposta venivano dallo stesso direttore mandati o trasmessi al Bernardino Dulio. Ricorda che fin dal 1905 Carruli Antonio, Dulio Bernardino, Bertone e Brambilla si erano costituiti in Società, ma tutte le operazioni dagli stessi compiute erano personali, mai per conto della Banca. Seppe delle speculazioni sulle Terni, e lo seppe dal cassiere, il quale un giorno gli disse che il direttore era preoccupato perchè aveva fatto speculazioni colle Terni, ed aveva perduto.

Circa il modo con cui il direttore procedesse nelle operazioni di Borsa tanto di Milano, quanto di Genova, nulla sa: ricorda solo che alla fine di ogni mese, per avere denari, dava ordini di riporto, per esempio, alla Banca di Bastita, dei titoli depositati a dossier alla Banca di Busto Arsizio, e quella Banca a sua volta disponeva della somma richiesta a Milano a favore del direttore; questi a Milano ritirava l'importo.

Nulla sa circa le garanzie prestate dai singoli clienti, come pure delle partite, che l'accusa vorrebbe intestate a prestanomi. Ricorda invece che a tutti i clienti residenti sulla piazza portava lui stesso i biglietti, mentre a quelli fuori piazza venivano mandati per posta. Mai seppe che vi fossero clienti fittizi, nè mai sentì parlare di partite, che si facevano passare dall'uno all'altro. Sa invece di operazioni compiute dagli impiegati, sia separatamente, sia in società; ma a ciascuno egli consegnava ogni mese le rispettive liquidazioni mensili. Ricorda che costoro mai guadagnarono, ed alle sue osservazioni circa le continue perdite dagli stessi subite, taluno di essi rispondeva che sperava in un eventuale prossimo guadagno; altri che speravano che la Banca non facesse far loro qualche brutta figura: è certo che di ogni operazione che essi compivano veniva dato loro carico. Era consuetudine, sempre osservata, di pubblicare all'esterno della Banca alla fine d'ogni mese e su apposito cartello la situazioni mensili, e queste stesse, in piccolo formato, venivano pure regolarmente inquadrate all'esterno della Banca. Passando ai rapporti del Bedoni colla Banca, ricorda che solo in ultimo, e cioè dopo la scenata avvenuta, fra esso ed il Sartorelli, in seguito alla quale il direttore cacciò il Bedoni fuori della Banca, il Bedoni respinse i biglietti che il teste gli portava, ed una volta il Bedoni disse al Guastalla: «Non voglio più riconoscere le operazioni», affermazione cui il teste non diede peso, e che non riferì quindi al direttore, convinto che, se il Bedoni voleva dar valore a quella frase, avrebbe scritto qualcosa in merito al Sartorelli.

Sa che il Sartorelli rimaneva alla sera in ufficio fino a tarda ora, e fu in una di quelle sere che disse al teste: «Vale più una mia giornata alla Borsa, che non le operazioni di sconto della Banca».

Circa l'operato degli amministratori e dei sindaci, ricorda che i primi avevano grande fiducia nel direttore; i secondi poi ebbero a compiere due o tre verifiche in tutto; in queste facevano passare i libri a sbalzi; però il cav. Ricca frequentò sovente la Banca, ne esaminava i registri, e talvolta si portava dal direttore col registro di liquidazione o di portafoglio, per richiederne informazioni.

Un episodio

Accenna ad un episodio a sua conoscenza per avervi preso parte.

Un giorno arrivò un telegramma: il Direttore, dopo averlo letto, disse al teste: «Se viene Dulio Bernardino e che si mostri rammaricato delle cifre esposte nel telegramma, ella finga di portarsi al telegrafo per controllare se vi sia errore nella copiatura del testo, e poi ritorni». Difatti il Dulio vi andò, lesse il telegramma; il Guastalla ricevette dal Sartorelli l'ordine di andare al telegrafo; ritornato in Banca ed avvertito che il telegramma era giusto sì e come era concepito, il Dulio disse: «Se avessi preveduto o saputo, non avrei comperato questo titolo».

A richiesta dell'on. Bernini il teste risponde che il consigliere di settimana non assisteva; però ogni sera portava le lettere per la firma all'uno od all'altro consigliere, e questi dava una sommaria scorsa alle lettere le firmava.

A domanda dell'avv. Paleari, dice il Guastalla che le lettere in questione dal Direttore erano firmate da due consiglieri; però in tale caso la corrispondenza era aperta dal rag. Carlo Sartorelli, fratello del Direttore, e gli ordini che in quel tempo si davano colla firma «Burgobank» erano dati dal Sartorelli ma per conto del Dulio Bernardino, mai per conto della Banca.

Si passa quindi all'escussione del teste Gallazzi, chiamato a deporre sulla moralità del Cav. Pogliani e del Direttore; dopo di che, essendo stato chiamato il geom. Bertotti, sorge un incidente.

Un incidente

L'avv. Bernini interroga il geom. Bertotti se sia o non vero che concorse col Gallazi e con altri alle spese di costituzione di parte civile in questo processo; ed avendo il Bertotti risposto affermativamente, l'avv. Bernini dichiara di sollevare formale incidente circa la sua audizione.

A lui si associano gli avv. Cavagliá, on. Palberti e Paleari, rilevando che oltre alle argomentazioni già svolte a proposito del sig. Zerboni nell'incidente di ieri l'altro, nel caso concreto si aggiunge un nuovo fatto, che il Bertotti fu denunziante per ben due volte, e richiama a questo riguardo le denuncie consacrate nei fascicoli processuali.

Replicano gli avvocati Omodei e Nasi della parte civile ed il P. M., affermando quest'ultimo che si tratta di denunzia i cui rilievi nulla hanno a che fare coll'attuale capo di imputazione, e conclude perchè il Bertotti sia sentito come teste e con giuramento.

Controreplica l'avv. Cavagliá affermando che il Bertotti è però sempre un azionista denunziante, che però di tale rilievo importantissimo, e non pensando alle conseguenze che poterono avere le sue denunzie, dovrà il Tribunale tenerne conto per l'ordinanza.

Il Tribunale dopo oltre mezz'ora di Camera di consiglio pronuncia ordinanza colla quale respinge l'eccezione della difesa ed ammette il Bertotti a deporre come teste deferendogli il giuramento. La difesa protesta di appello l'ordinanza.

Un ex-sindaco della liquidazione

Finalmente il Bertotti incomincia la sua deposizione. Egli ricorda di essere stato nominato sindaco della liquidazione insieme col Camossi, ed in seguito alle dimissioni di quest'ultimo, a lui fu sostituito il Bruni. Dall'esame da lui compiuto sui vari registri e libri in genere, dice di aver rilevato che fin dal settembre 1906 si facevano operazioni colle Ramifere e colle Rapid; e così che Ambrosini e Primatesta facessero vendite a Genova delle Ramifere operando al ribasso: tali operazioni erano fatte a mezzo della Banca. Mille furono le Rapid comperate, che vennero poi divise fra Primatesta, Zerboni, Don Fassi ed altro che il teste non ricorda. Più tardi in tali operazioni entrò anche il Bertone.

Il Direttore si portava sovente a Milano ed a Genova; a Genova si recò anche il Dulio; sa che l'Ambrosini fu richiesto di portarsi a Genova nel novembre e dicembre 1906 per operazioni delle Ramifere, richiesta che proveniva dal Sartorelli che colà si trovava; non sa però se l'Ambrosini si sia effettivamente recato, e suppone che l'operazione sarebbe stata per conto della Banca. Non ha appurato se gli amministratori dovessero sapere delle operazioni compiute dalla Banca in proprio. Rilevò che i collocamenti dei vari stock di titoli acquistati dal Sartorelli venivano fatti quasi sempre alla fine di ogni mese ed erano fatti su partite di comodo, quali la De-Alessandria e la Don Fassi. Non sa e non cercò di sapere se chi agiva pel De Alessandria era il Bedoni; e per Don Fassi il teste arguì che fosse un prestanome perchè mentre colui era senza garanzia, a persone di Borgomanero solvibilissime erano richieste speciali garanzie per operazioni delle Ramifere. Sa che tutti gli impiegati erano insolvibili e tutti giuocavano, però — secondo lui — «tutti senza testa»: esclude che facessero operazioni non per conto loro, ed anche quando erano in perdita continuavano nelle operazioni sperando in un eventuale rifacimento. Aggiunge che dagli amministratori venne di poi fatto scomparire tutto quanto potesse far presupporre operazioni aleatorie, e così per esempio i fissati. Sa che esisteva una riserva di 58.000 lire che secondo il teste non era altro che l'avanzo degli utili dei giuochi di borsa fatti dalla Banca in proprio, e tale riserva aveva l'unico scopo di sopperire alle eventuali perdite di borsa. Sa che gli amministratori manomisero i registri per mascherare tutto quanto potesse far capire l'esistenza dei giuochi di borsa.

Vengono presentati al teste due libri in ciascuno dei quali è riferito uno stesso verbale: di ciò il teste fa grandi meraviglie tanto più che ambedue sono scritti e firmati di suo pugno, e di ciò non sa dare alcuna spiegazione nonostante le incalzanti richieste del Presidente.

L'avv. Cavagliá chiede al teste da qual fonte apprese tutto il materiale surriferito, ed il teste osserva che lo desunse dall'esame da lui fatto personalmente e dalle discussioni fatte nelle varie assemblee.

Sfilata di testi a difesa

Sfilano di poi vari testi di moralità, così il prof. Edoardo Benardi, il quale fa anche una minuta spiegazione della malattia che nel 1906 afflissero il cav. Pogliani, il Comm. Avv. Cesare Rossi, i signori Giorgetti, Giannetti, ing. Molli, avv. Ambrogio Martinoli, Enrico Castagnoni, prof. Balzari, i quali tutti danno ottime informazioni sulle qualità morali degli imputati, rilevando però che per le loro speciali attitudini, non potevano, ad eccezione del Direttore e del Pogliani, avere grande famigliarità con quanto è Banca ed operazioni di borsa.

Inganni nei bilanci

Si passa quindi all'escussione del teste sig. Cesare Prandoni, il quale, ricordando come il ribasso delle Ramifere e delle Rapid sia avvenuto nel 1906, avverte che si era allora in un'epoca in cui vi era grande frenesia per tutti i titoli in genere e specie per le Ramifere, ritenendosi che quella società fosse floridissima. La causale dell'improvviso ed imprevedibile ribasso devesi ritenere consistesse come negli inganni avvenuti nei bilanci quanto nella resa del materiale che non dava maggior rendimento. Si ricorda che si facevano allora delle cifre di attivo come provenienti dalle miniere mentre erano acquisti fatti di fuori. Varie furono le operazioni d'impiego fatte dalla Banca di Borgomanero per conto dei clienti, e nel frattempo essendo diventati insolvibili i clienti ed essendo ribassati d'assai i titoli, ne derivarono fortissime perdite. Sa che la situazione del 31 maggio, dato il valore dei titoli, non potevasi compilare con sistema diverso da quello con cui fu compilata, e ciò per la naturale ragione che la crisi delle Ramifere non era ancora scoppiata. Depone sulla moralità degli imputati; dopo di che viene licenziato.

Gli ultimi testi

Seguono quindi le deposizioni del rag. Enea Malosetti, di Zoppis Antonio, Giustina Pietro, Don Gaudenzio Strola, Savoni Serafino, cav. Carlo Vimercati, Arnaldo chimico Tibetti, Giuseppe Gassina, Galloni Carlo, ing. Umberto Frisa, avv. cav. Vercelli, Giuseppe Paleari e Canziani Federico, i quali tutti danno informazioni ottime sulla moralità e onestà degli imputati, escludendo per essi ogni e qualsiasi sentimento di scorrettezza, specie disonestà, riconoscendo in ciascuno di loro un dubbio di ben limitata capacità in operazioni bancarie, eccezione fatta per questo ultimo punto il cav. Pogliani, del quale il banchiere Canziani conferma la malattia avuta nel 1906-1907 e che lo tenne lontano dai lavori sia della Banca di Borgomanero, sia da quella di Busto Arsizio.

L'udienza viene rinviata a domani, in cui si esamineranno le escussioni di altri testi, per poi far luogo alla discussione peritale.

La requisitoria del P. M. nel processo per le forniture militari a Napoli

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli che nel processo per le forniture militari il Pubblico Ministero ha emesso la sua requisitoria, con la quale chiede l'assoluzione, per inesistenza di reato, per i capitani Emilio Grandinetti, Pietro Amoroso, Edoardo Di Nicola ed Angelo Capellaro e, sempre per inesistenza di reato, di dieci fornitori; domanda il proscioglimento, per insufficienza di indizi, a favore di Leone Hourald ed Oreste Banfan; e chiede inoltre il rinvio a giudizio, per millantato credito, di Enrico Hourald, fratello del precedente.

Le malattie dell'imputato e le diagnosi dei periti al Processo Paternò

Roma, 19, sera.

L'udienza si apre alle 9,45. Essendo presente il prof. Ascarelli, che visitò il Paternò a Regina Coeli, l'avv. Lidonni di Parte Civile, chiede che il Presidente gli domandi se riscontrò nel Paternò sintomi di tubercolosi. Ascarelli dice di avere riscontrato nel Paternò una forma mista di bronchite bilaterale, con febbre forte, e dall'esame dei polmoni fece diagnosi di bronchite acuta e focolaio di infiltrazioni bronco-polmonari; ma non potè accertare che si trattasse di tubercolosi, sembrandogli non sufficienti i sintomi riscontrati a provare la esistenza di tale morbo. Aggiunge di avere esaminato il Paternò per circa un'ora e mezzo. Il prof. Maiano esclama:

— Io ho impiegato in questo esame oltre sei ore e confermo il giudizio che ho dato.

Un incidente

L'avv. Scimonelli fa istanza allora che, per togliere il dubbio, il Paternò sia esaminato oggi durante la sospensione dell'udienza.

L'avv. Lidonni dice di non volersi opporre alla proposta di esame fatta dalla difesa; ma soltanto fa rilevare che se anche ora si riscontrassero nell'imputato fenomeni tubercolari, non si potrebbe provare che essi preesistevano al delitto. Il P. M. si associa alla tesi sostenuta dalla Parte civile. L'avv. Scimonelli, ritenendo invece che da tale esame si possa determinare la data dell'inizio della malattia, prega il Presidente di acconsentire alla sua domanda, chiedendo in proposito ai periti le loro opinioni.

Il dottor Ascarelli dice che dalla gravità o meno dei fenomeni si può stabilire la data delle infiltrazioni. Il prof. Maiano dimostra anche lui la verità di tale teoria e aggiunge che molto spesso si tratta di tubercolosi latente che l'organismo è riuscito a localizzare e debellare; ma che ad un tratto, per una causa qualunque, il bacillo può infiltrarsi nei polmoni e produrre la vera e propria tubercolosi. Il dottor Ascarelli ribatte le opinioni del prof. Maiano, entrando a parlare anche della influenza del processo tubercolare sul sistema nervoso.

L'avv. Scimonelli insorge vivamente contro il dottor Ascarelli, che dice essere stato chiamato a confermare e spiegare la perizia in atti e non a fare opera di alienista; per cui l'avv. Scimonelli gli nega la necessaria competenza, essendo insegnante di medicina legale e non di psichiatria. L'avv. Scimonelli si indugia a dimostrare la profonda e specifica differenza tra medicina legale e psichiatria, e tra le funzioni di ciascuna delle due scienze nei dibattimenti.

Il dottor Ascarelli sostiene invece che la psichiatria forma la più importante branca della medicina legale, citando il fatto che Lombroso per tanti anni fu insegnante proprio di medicina legale e richiamandosi a quanto dispone il nuovo Codice di procedura penale.

Si accende a questo punto tra l'avv. Marchesano e l'avv. Scimonelli una vivace discussione a cui partecipano il P. M., che si oppone recisamente alla visita del Paternò, ed il prof. Saporito, che dichiara essere ben difficile accertare la nascita dell'infezione tubercolare.

L'avv. Scimonelli insiste che siano sottoposti ai periti i seguenti quesiti: 1.o se il Paternò sia presentemente affetto da tubercolosi; 2.o se dal fenomeno attuale si possa determinare la data dell'infiltrazione del male. Aggiunge che la sua richiesta non ha alcuno scopo dilatorio, e si oppone per ragioni di procedura e di competenza, che si rivolga al dottor Ascarelli il quesito della efficienza o meno della tubercolosi nella funzione mentale.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Lidonni il Presidente si ritira per decidere sull'incidente. Pochi minuti dopo rientra e legge la sua ordinanza colla quale respinge la domanda della difesa circa l'esame specifico del Paternò per accertare la presenza o meno della tubercolosi, e accoglie la seconda richiesta della difesa, non ammettendo il dottor Ascarelli ad esprimere il suo giudizio sull'influenza della tubercolosi nelle funzioni mentali.

Il prof. Saporito

Ha quindi la parola il prof. Saporito, il quale continua la esposizione della sua perizia. Critica il metodo seguito dal prof. Maiano nell'accertamento dell'ereditarietà dei perturbamenti nervosi nei componenti la famiglia del Paternò. Espone e documenta a lungo le sue idee sulla ereditarietà, negando a questi un valore assoluto nella nevrosi, nella isteria e nella psicosenia. Non crede che i sintomi e che i fenomeni presentati dal Paternò siano tali da fare ammettere senza dubbio la tesi dell'isterismo.

Nell'udienza pomeridiana il prof. Saporito riprende la sua discussione e, terminata la critica dei fatti somatici raccolti dal prof. Maiano a prova della diagnosi isterica, i quali sembrano al Saporito insufficienti, passa all'esame dei fatti psicologici, qualifica come fatti ordinari nella psiche infantile la cocciutaggine, il dolore per la morte del pappagallo, definiti dal Maiano prodromi della psiche isterica.

Non isterico, ma delinquente

Afferma che i vari episodi di collegio e quello di Pinerolo non rientrano nella categoria delle manifestazioni di criminale di nascita, ma in quella dei delinquenti, che man mano si adattano alla decadenza morale e si predispongono al delitto, nè le manifestazioni di vanità, di amore al giuoco, ecc., che si riscontrano nell'imputato possono qualificarsi fenomeni isterici, perchè sono continuati e persistenti. Esaminati quindi i fatti psichici dell'imputato conclude: quindi non temperamento isterico, ma carattere criminale.

Rileva quanto ha detto il prof. Maiano circa la simulazione del Paternò e dice che essa non è la simulazione saltuaria e senza scopo degli isterici, ma simulazione preparata ed effettuata con costanza del fine, vale a dire quello di far credere alla paralisi progressiva. Constata la simulazione e questa vale non solo in sè stessa, ma giova anche ad interpretare la personalità del delinquente. Ammette che in Paternò si ritrovino stigmate isteroidi, epilettoidi e paranoiche, ma tali sono tutti i delinquenti, perchè, essendo esseri anormali, sono nevrotici in embrione, ma se si esagera in tali concessioni si arriva all'equivoco. Conclude quindi che il Paternò non è un isterico, ma un delinquente con stigmate isteriche.

Uccise per amore ed interesse

Passando all'esame della tragedia dice che tutto l'epistolario dei due amanti dà l'impressione della monotonia. Riconosce che dalle lettere non risultano questioni di interesse ed ammette che se anche scambio di denaro vi fu esso servì soltanto a continuare la vita di amore e perciò non è sfruttamento.

Dice però che mentre nella contessa si trova la vera e forte passione che isola l'individuo dalla vita, non uguale fu la passione del Paternò, il quale continuò in tutte le abitudini di prima. Ritiene che la gelosia del Paternò sia proporzionata alla qualità del suo amore. Critica il prof. Maiano dell'arbitrario avvicinamento dei due elementi, amore e morte, e non esclude che il Paternò abbia ucciso per amore, ma a questo motivo si accoppia l'altro dell'interesse.

Così in Paternò si ha la combinazione di altri due elementi, amore ed interesse. Dichiara di non poter convenire nell'opinione del prof. Maiano che cioè l'idea suicida si sia trasformata automaticamente in idea di omicida e nega che il Paternò dopo il delitto abbia tentato di suicidarsi per puro automatismo: il cambio dell'arma lo prova.

Conclude affermando che dall'esame delle circostanze che precedettero e seguirono il delitto e dal modo con cui esso fu attuato risulta che Paternò aveva il dominio completo delle sue facoltà mentali e perciò non può godere del beneficio dell'art. 46, nè di quello che accorda l'art. 47 del codice penale. Così termina il prof. Saporito la sua arringa ed il presidente sospende l'udienza per pochi minuti.

L'avv. Marchesano di Parte Civile

Alla ripresa dell'udienza, il Presidente dà la parola al primo avvocato di Parte Civile, on. Giuseppe Marchesano, il quale dopo brevi parole di esordio rievoca la scena del delitto. Tratteggia poi la figura morale della con-

Cronaca Cittadina

tessa Trigona mantenutasi per 14 anni fedele al marito, che la trascurava, sola e deserta in mezzo ad una società brillante, che la circondava, facile a cedere a chi le offrisse per primo un appoggio. Tratteggia poi la figura del Paternò ricordando il fatto del collegio di Firenze e l'episodio di Pinerolo e lo definisce uomo capace di violenze, volgare, piccino, egoista, incapace di nobili pensieri, di generosità e di vero amore; anima tiranna, che si compiace di martoriare e sfruttare non solo le amanti, ma anche i genitori. Ricorda di quelli la nobiltà di animo e l'onoratezza illibata.

Dopo di avere esaminata la relazione che legava alla Trigona il Paternò, esamina le lettere di entrambi rilevando i contrasti nei modi di esprimersi e di sentire, quello appassionato e sincero di lei, e quello duro e scortese di lui. A proposito della gelosia, la spiega dicendo che la contessa vedeva il Paternò attraverso alla passione e perciò lo elevava, mentre egli vedeva lei attraverso il suo vizio e la volgarità, e perciò l'abbassava. Nega che Paternò sia stato veramente geloso, perchè il geloso cerca il rivale e non inveisce contro la donna, mentre Paternò si lascia disarmare dal sospettato rivale, il Serao, ed a lui confida tutti i segreti di amore. Questa è una mostruosità, ed il Paternò dopo il delitto per gelosia chiede aiuto proprio al Serao suo rivale. Afferma poi che non basta il tentativo di suicidio per diminuire la colpa dell'imputato, e conclude che questa è una delinquenza comune in cui prevale l'elemento anti-sociale provato dall'avvilimento e dai propositi di suicidio; qualifica simulazione, posa e trucco tutti gli atteggiamenti del Paternò al dibattimento. Paternò porta la camicia nera per il lutto della contessa e tuttavia dice di aver fatto debiti per lei, di essersi per lei finanziariamente e fisicamente rovinato. Questa è viltà. Dall'esame fatto sui precedenti del delitto, risulta evidentissima la premeditazione; non fu un delitto di impeto, di passione; fu un delitto, epilogo di una vita pazza ed immorale.

Alle 22 termina l'arringa dell'avv. Marchesano e l'udienza è tolta.

Dalla bella Firenze...

(Tribunale Penale di Torino - 19 giugno).

Nel mese di gennaio scorso avvenivano parecchi emozionanti arresti; due donne venivano tratte in arresto, siccome manutengole di borsaiuoli, e fra questi venivano pure condotti in carcere tali Cecconi Foresto, Farneti Cesare, Del-Conte Giuseppe e Chilleri Ugo. Quest'ultimo, soldato di fanteria, era venuto da Firenze a Torino per obblighi militari. Lo aveva seguito dalla metropoli toscana la sua amante, Amelia Valleri, e si erano alloggiati in una cameretta di via Roma, 35. Passavano come marito e moglie. Ciò avveniva nel novembre; più tardi altri giovanotti fiorentini raggiungevano la nostra città. La Questura subito segnalò la presenza di quella gente, come di persone abilissime nell'arte del borseggio.

Un primo saggio fece arrestare il Cecconi, costui trovavasi il 12 gennaio alla stazione di Porta Nuova all'arrivo di un reparto della Croce Rossa da Tripoli; adocchiò il suo uomo e lo borseggiò. Era in compagnia di Farneti detto *Cesarino*. Lo stesso derubato lo fermò e lo consegnò alle guardie. Fu il filo buono della aggrovigliata matassa; molti borseggi erano stati denunciati; ignoto ne era l'autore; si ritenne che colpevoli ne fossero il Cecconi ed il Farneti, i quali, arrivando ai primi di gennaio da Firenze, avevano affittato una cameretta accanto a quella del Chilleri, il *soldatino*, e della Valleri Amelia. E poichè la Amelia aveva gelosa cura di quella camera, così queste furono indicate siccome il covo dei malandrini, dove sarebbe finita la preziosa merce derubata.

Si fecero perquisizioni, su perquisizioni. Il commissario avv. Intaglietta, partì per Firenze, per delle importanti indagini; e trasse su da quella città un'altra donna, che si riteneva affigliata alla associazione: tal Ida Cinotti.

La vecchia donna era anch'essa indiziata, perchè prima di partire da Firenze con un telegramma un poco misterioso, aveva segnalato alla figliuola l'arrivo a Torino di due famigerati borsaiuoli: Del-Conte Beppino e Armando Bartolozzi. Vero è che quest'ultimo era un amante persecutore della bella Amelia, che la madre avvertiva la figlia, perchè se ne guardasse bene; ma queste giustificazioni l'Autorità non tenne buone e tutti, uomini e donne, pei gravi sospetti, per qualche contraddizione, pei precedenti di qualcuno di essi furono rinviati a giudizio pel grave reato di associazione a delinquere. A ciascuno poi fu accollato il borseggio, dei quali erano ritenuti autori: più grave quello commesso alla Banca d'Italia in danno del signor Gianti Giovanni, per la somma di lire 4560.

Le donne oltrechè dell'associazione per delinquere dovevano pure rispondere di ricettazione. Insomma si era messo su un processo grave e movimentato, che si discusse ieri e dove coll'accento della più pura lingua italiana imputati e testimoni, venuti anch'essi da Firenze, esposero le loro ragioni e sciorinarono le loro difese. Ed il dibattito occupò tutta la udienza di ieri, ed il P. M., come epilogo, richiese la condanna di tutti e delle pene severe, fra i pianti disperati delle femmine e le esclamazioni caratteristiche dei giovani toscani.

Ma il Tribunale non accolse le conclusioni del P. M.; aderì alle istanze della Difesa e dichiarò non essere provato per tutti il reato di associazione per delinquere; mandò prosciolte le tre donne: la Valleri Amelia, la Roselli Giuseppina e la Ida Cinotti della imputazione di ricettazione. Così pure venne prosciolto il Chilleri, accusato di sola associazione a delinquere; furono condannati: il Cecconi, minorenne, ad anni 1, mesi 4, giorni 15 di reclusione; il Farneti Cesarino, alla stessa pena; e più grave pena il Del-Conte Beppino, e cioè a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Presidente: cav. avv. A. Rossi; P. M.: Cavalleroni; Difensori: avvocati C. A. Damiani, Villabruna, Calleri-Gamondi, A. Brusasco, Ciarotti, Ferrucci, M. Nasi, Fiorio; cancelliere: Gay.

Arresto di teste e assolutoria di accusato

(Tribunale militare di Torino).

Artioli Secondo, del distretto di Mantova, era accusato di furto continuato in danno di militari, sottrazione dolosa di un paio di scarpe del bersagliere Elisei; furto di un piumetto da bersagliere del soldato Ferro, sottrazione di un altro paio di scarpe in danno del bersagliere Coccia, ed infine furto della tenuta da borghese che il bersagliere Moreschi teneva chiusa nella valigia.

Nella notte di Pasqua la camerata della caserma era stata molto movimentata, perchè non pochi soldati avevano avuto permesso di libera uscita. Artioli avrebbe atteso l'ora di maggior movimento per aggirarsi, vestito della tenuta da borghese sottratta al Moreschi, nella camerata. E, andando a tastoni, quasi brancolando, di letto in letto, sarebbe arrivato fino al posto occupato dal camerata Moreschi, per offrirgli la restituzione il vestito. Moreschi sonnecchiava: «Lasciami dormire — brontolò. — Domani mattina sarai a tempo a darmi l'abito». Artioli uscì di camerata e non pensò ad altro. Ma Moreschi disse col sergente che il vestito gli era stato sottratto dalla valigia chiusa, e questa denuncia occasionò quella degli altri bersaglieri, che nella nottata erano stati vittima di diversi furti. I derubati però affermarono di ignorare come i furti fossero avvenuti, perchè dormivano.

Le parole del Moreschi determinarono il rinvio a giudizio dell'Artioli, accusato autore di tutti i furti commessi in quella notte. Ma al pubblico dibattimento le cose mutarono assai. Moreschi, di fronte alla gravità del giuramento, disse che aveva dato il permesso all'Artioli di prendere il suo vestito, e negò così quanto in istruttoria aveva dichiarato. Il P. M. richiese l'arresto del teste, che fu dai carabinieri trasportato in camera di sicurezza.

Anche le deposizioni dei testi furono favorevoli all'imputato.

Il Tribunale rimase in Camera di deliberazione oltre due ore. La sentenza esamina minutamente tutte le circostanze e conclude con una completa riabilitazione dell'Artioli, che i giudici assolvono per non aver commessi i fatti che gli erano addebitati.

Presidente: colonnello Odelis; P. M.: cavaliere Forghieri; segretario estensore della sentenza: avv. Bonzani; difensore: avv. Vincenzo Bello.

Il Consiglio comunale non sa decidersi a firmare le convenzioni per l'acquedotto municipale

La seduta comincia alle 16,10; i consiglieri presenti nell'aula non raggiungono la trentina.

GHERARDINI loda l'iniziativa della Mostra permanente d'igiene sociale stabilita al Valentino: vorrebbe che in essa trovasse posto anche tutto ciò che può cooperare alla lotta antialcoolica nella nostra città, ove, purtroppo, l'alcoolismo va facendo spaventosi progressi.

Trova strano poi che il Municipio voglia colpire della tassa di esercizio anche quegli operai che lavorano in casa propria, ma per conto di sarti, calzolai, ombrellai, ecc., della città. Vorrebbe che il Municipio dicesse una parola che calmasse tutti questi poveri diavoli.

Vorrebbe poi sapere se la tassa colpirà i sacerdoti.

FINO: — Purtroppo!

GHERARDINI: — Oramai la giurisprudenza ha stabilito che i sacerdoti esercitano non un ministero, ma una professione, nobilissima se vogliamo, ma una semplice professione, come la nostra di avvocati, di medici, ecc.

LAVA raccomanda ancora una volta all'assessore di Polizia di vegliare un po' di più alla sicurezza dei poveri cittadini, continuamente minacciati anche sui marciapiedi dai ciclisti e dagli automobilisti. Vorrebbe che gli agenti, se non sono ubbiditi subito dai ciclisti, potessero sciabolare loro le gomme! *(Ilarità)*.

AMAR si associa a queste osservazioni e vorrebbe fosse proibito ai ciclisti di passare in via Roma.

FOA' vorrebbe avere notizie della promessa istituzione di una casa di bambini.

Il SINDACO risponde a Gherardini che ha nominato una Commissione speciale per la mostra a cui egli accennò, Commissione che terrà conto di tutte le osservazioni che le perverranno.

Avverte poi che il ricevere il modulo per la tassa di esercizio e rivendita non vuol già significare di essere senz'altro tassati. Anche fra gli artigiani vi potranno essere dei tassati e dei non tassati. Lo stesso si può dire dei sacerdoti.

Si associa poi pienamente alle lagnanze di Lava per le automobili e le biciclette. L'Ufficio di polizia fa quanto può per reprimere gli abusi; e di questi giorni ha anche rincrudito nelle contravvenzioni contro le automobili troppo veloci. Avverte poi che la Giunta sta già studiando un provvedimento per vietare il passaggio di via Roma alle biciclette ed alle motociclette.

L'assessore BONELLI assicura Foà che si è già fatto un progetto completo di una casa di bambini, e nella settimana scorsa il Comitato delle Case popolari ha deciso che si iniziasse qualche esperimento in taluni gruppi di case popolari.

LAVA vorrebbe che contro i ciclisti maleducati e prepotenti si prendessero provvedimenti tali che servissero di salutare esempio a tutti. Insiste sul taglio delle gomme, come si fa in America...

Il SINDACO: — In America se ne fanno tante, che qui non si possono fare! *(Ilarità)*.

GHERARDINI vorrebbe che si dotassero i cantonieri di orologi ben precisi per accertare la soverchia velocità delle automobili.

AVEZZANO rileva l'inconveniente che presentano le automobili private che si fermano in via Roma. Vorrebbe poi che la Belga-Torinese riparasse subito taluni tratti di binario che sono in istato disastroso e danno a chi viaggia in tranvia la perfetta illusione di navigare su un mare burrascoso.

Il SINDACO fa notare la difficoltà di dotare i cantonieri di cronometro, e la difficoltà stessa le presenta l'accertamento anche con il cronometro alla mano. Rileva la gravità delle multe che si danno — e si danno realmente — agli automobilisti che vanno a soverchia velocità.

Dichiara poi di accettare la raccomandazione di Avezzano per ciò che riguarda i binari della linea della Belga-Torinese.

Per la centrale elettrica di Chiomonte

Si entra così nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno della seduta pubblica. Il primo è un proposto ampliamento del fabbricato della centrale elettrica di Chiomonte dell'Azienda elettrica municipale.

LEVI chiede spiegazioni sull'impostazione contabile della spesa occorrente. Siccome l'ex-assessore GIOVARA dichiara di non potere il per il dare le desiderate spiegazioni, e non essendo presente il nuovo assessore della partita, il SINDACO avverte che il consigliere Levi avrà le spiegazioni in un'altra seduta; queste spiegazioni invece sono date subito a Levi da SINCERO.

FERRARIS ritiene assolutamente necessario l'ampliamento proposto dalla Giunta per la bontà del servizio della centrale.

LEVI parla allora dei particolari dell'ampliamento, che teme si faccia troppo a spizzico e in modo non organico.

FERRARIS crede anche lui che l'ampliamento proposto non sia ancora sufficiente: ad ogni modo, voterà la proposta della Giunta, che rappresenta la richiesta dell'Amministrazione dell'Azienda elettrica la sola responsabile del servizio della centrale di Chiomonte.

Finalmente la proposta della Giunta è approvata, e il Consiglio procede ad alcune votazioni in seconda lettura.

E si giunge così alle famose convenzioni per l'acquedotto del Piano della Mussa. Il SINDACO ordina perciò che siano fatte sgombrare le tribune del pubblico e dei giornalisti, e la discussione procede in seduta segreta.

La deliberazione sull'Acquedotto

La seduta segreta, cominciata verso le 17, si protrasse fino alle 19,30. La discussione fu anche questa volta molto animata e vi presero parte quasi tutti i consiglieri che già avevano parlato lunedì.

Alla unanimità venne poi approvato il seguente ordine del giorno, proposto dall'ex sindaco Severino Casana:

«Il Consiglio comunale, prima di deliberare intorno agli schemi di convenzione col Comitato degli utenti delle acque della Stura e con la Società Anonima dell'acquedotto Ala-Ceres, invita la Giunta a tener conto delle variazioni risultanti dalla discussione».

Dopo una discussione, che si è prolungata per due sedute segrete, il Consiglio ha finito di prendere una deliberazione di carattere, non sappiamo bene se negativo o sospensivo. Infatti il Consiglio ha respinto, nella loro attuale formulazione, le due convenzioni col Comitato dei Comuni e utenti di Valle Stura e con la Società acquedotto Ala-Ceres (ex-prodotti elettrici), che la Giunta aveva covato ed elaborato durante tre anni e che, per il loro contenuto, sono in piena contraddizione con le formali assicurazioni, che — anche nei riguardi legali — la Giunta Frola aveva date per bocca dell'assessore Bruno all'epoca della presentazione dell'infausto progetto per l'acquedotto di Pian della Mussa. Il Consiglio ha respinto le due convenzioni mandando a introdurvi le modificazioni suggerite dalla discussione.

Quali siano le modificazioni che la Giunta giudicherà suggerite dalla discussione, noi non sappiamo. Le opinioni espresse durante la discussione vanno: dai concetti di coloro i quali credono che, pur partendo dal disastroso stato attuale di cose, si possa ancora ottenere di mettere insieme un acquedotto purchessia, ma non del tutto sciancato e funzionante in limiti modesti alle idee di coloro ai quali essenzialmente importa che vi sia nella convenzione una lustra qualsiasi, la quale lasci credere alla possibilità, praticamente mai esistita, di un avvenire che non sia irrisione a tutte le reboanti affermazioni lanciate negli anni della cosidetta preparazione. E ciò senza tener conto delle idee di coloro che stimano che, allo stato attuale delle cose, per un cumulo di ragioni di varia specie, potrebbe essere utile abbandonare senz'altro la parte di acquedotto dalla Venaria in su!...

Se non possiamo immaginare le «modificazioni» suggerite alla Giunta dalla discussione, ancor meno siamo in grado di farci un'idea delle accoglienze che gli utenti saranno per fare alle nuove proposte; quegli utenti, i quali han fatto sapere di possedere una convenzione firmata da due assessori, che essi ritengono impegnativa!...

Staremo a vedere che cosa ne verrà fuori. Intanto segnaliamo il nuovo episodio di questa «avventura» amministrativa, che ci ha fatto passare di sorpresa in sorpresa, che non è ancora arrivata al suo ultimo capitolo, e della quale Torino risentirà per molti anni le disastrose conseguenze.

La luminaria in onore della Consolata

Migliaia e migliaia di lampioncini di ogni foggia e di bicchierini trasparenti sono apparsi ieri sera sui davanzali delle finestre e dei balconi in onore della Consolata, per la quale i torinesi hanno un particolare e fervido culto. In ogni via, anche la meno frequentata, in ogni piazza era tutto uno sfolgorio di piccole luci.

Una folla enorme ha nella serata gremito le adiacenze del santuario, sul piazzale del quale una musica dava concerto. La statua della Taumaturga emergeva sull'alto della colonna in una luce candidissima. L'animazione in via della Consolata durò fino a tarda ora.

La morte del rag. Nigra caduto sull'Antelao

Il ragioniere Francesco Nigra, che assieme al ragioniere Garneri era precipitato il 7 scorso in un burrone del monte Antelao, è morto ieri mattina all'ospedale di Belluno.

Il disgraziato giovane, che aveva riportata una gravissima ferita alla testa, era stato trasportato all'ospedale di Belluno e quivi ricoverato. Dopo la delicatissima operazione della trapanazione del cranio, felicemente riuscita, il ragioniere Nigra aveva accennato ad un leggero miglioramento ed i parenti, che erano accorsi al suo capezzale, avevano aperto il cuore alla speranza. Ma fu vana.

Il ragioniere Pietro Garneri, che n'era uscito in migliori condizioni, è ora in convalescenza presso la sua famiglia, a Brandizzo.

Il personale dei banchi di lotto

Il personale addetto ai banchi-lotto di Torino e provincia ha votato un ordine col quale fa voti: che la tanto sospirata leggina testè presentata alla Camera da S. E. il ministro delle finanze, venga approvata in questi ultimi giorni di lavori parlamentari.

Pro cieche

Alla presenza delle Autorità si è inaugurato ieri in piazza Savoia, il consueto banco di beneficenza a favore delle povere cieche. Faceva servizio d'onore la banda del 92.o fanteria.

Sabato sera si estrarrà il premio reale, dopo di che la banda del 53.o fanteria terrà concerto.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Casana e gli onorevoli Rastelli, Ferrero, Goglio, Carcano, Ciartoso, Devecchi.

Impiegato ferroviario morto per via

L'impiegato ferroviario Mario Marini, d'anni 24, abitante in piazza Statuto, transitava ieri mattina all'angolo di corso Re Umberto e via Arcivescovado, quando, dopo avere barcollato un poco, cadeva a terra, colpito da grave malore.

Attorno a lui accorsero alcuni passanti, tra i quali il consigliere comunale generale Cerri, che, vista la gravità del caso, dispose perchè il Marini fosse accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Durante il tragitto il disgraziato moriva. I medici dichiararono trattarsi di paralisi cardiaca.

Sciopero di operai nell'Azienda elettrica municipale

Poco più di trenta operai dell'Azienda elettrica municipale, addetti al reparto-reti, si sono messi ieri mattina in isciopero. Siccome essi sono costretti molte volte a lavorare fuori cinta e non hanno più il beneficio della tessera gratuita di circolazione sulle tranvie, avevano chiesto un aumento delle tariffe. Fu invece modificato l'orario di lavoro: ciò che non ha soddisfatto gli operai, i quali hanno preferito mettersi in isciopero.

Una Commissione nominata tra di essi è stata ricevuta dal direttore per la consegna di un memoriale.

Il direttore, dopo aver preso in esame i desiderata degli operai, ha interpellato la Commissione dell'Azienda di cui è presidente il comm. Peyrot. Questa ha preso tempo venti giorni per la risposta.

Intanto gli scioperanti riprenderanno il lavoro.

Investimenti automobilistici

Il macellaio Giuseppe Gariglio, d'anni 28, abitante in via Monferrato, 1, percorreva ieri mattina, in bicicletta, i viali del Valentino, quando, in prossimità di via Orto Botanico, veniva urtato a tergo da un'automobile, il cui conduttore rimase sconosciuto.

Da una guardia municipale il Gariglio fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove venne medicato d'una ferita al capo e d'una abrasione al dorso, e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Svoltando all'angolo delle vie Massena e Pastrengo, il fattorino Giacomo Gola, d'anni 15, abitante sullo stradale di Rivoli, al N. 67, si scontrava con un'automobile, che veniva in senso inverso.

Nella caduta il Gola ha riportato diverse contusioni, che il dottor Mamobrio, dell'Ospedale Mauriziano, gli medicò prontamente, giudicandolo guaribile in pochi giorni.

Per l'esattezza

A proposito del luttuoso accidente avvenuto in via Feletto, 30, dove il muratore Conte fu schiacciato dalle macerie d'una volta, ci si prega di rilevare che il signor Ettore Muzio non è capomastro, ma comproprietario della casa.

Un'imprudenza

Da una tranvia elettrica, proveniente dalla Barriera d'Orbassano, volle scendere, quando ancora era in moto, certa Caterina Garello, d'anni 50, abitante alla Crocetta, in via Piatti, 6.

La Garello cadde al suolo in malo modo, per cui si dovette trasportarla all'Ospedale Mauriziano, ove il dottor Carbonatto la fece ricoverare, con la frattura complicata del piede destro. Guarirà in due mesi.

Tra marito e moglie

Camillo Andano e Candida Rol sono due coniugi, che non vanno molto d'accordo.

Una violenta disputa, incominciata l'altro giorno e prolungatasi fino a ieri mattina in casa della Rol, in via Monferrato, 36, ebbe il suo epilogo con tale dose di pugni, di schiaffi e di graffi, da costringere la poveretta a chiedere l'aiuto dei medici dell'Ospedale San Giovanni, i quali le riscontrarono contusioni alla testa, alla faccia, alla gamba sinistra, e abrasioni e contusioni in altre parti del corpo.

Il dottor Pavesio la giudicò guaribile in 15 giorni.

Percossa da uno sconosciuto

Certa Villa Maria, di anni 30, nottambula, ricorse all'opera del dottor Costero, essendo sofferente alla gamba sinistra, in seguito a percosse datele da uno sconosciuto, in via del Deposito. Venne giudicata guaribile in otto giorni.

Dove e come saranno ricoverati i duecento espulsi che giungeranno domani a Torino

Un secondo telegramma, giunto ieri al prefetto, avverte che i duecento espulsi, che sono affidati alle cure della città di Torino, non erano ancora giunti a Genova, che non potevano esser nella nostra città che questa sera. Dove e come saranno ospitati? Abbiamo detto che, in via provvisoria, il Comitato ha pensato alla ex-caserma Dabormida; ma come? I locali di una caserma possono servire ad ospitare una squadra ginnastica, un plotone di collegiali, un corpo musicale o una compagnia di pompieri, ma per essere adibiti ad alloggio per un gruppo di espulsi, di condizioni diversissime, hanno bisogno di speciali adattamenti.

Per questo, abbiamo creduto interessante una visita alla ex-caserma prima dell'arrivo dei profughi.

Il cav. Alberto Cauvin, presidente del Sottocomitato che ha il compito preciso di provvedere a tutto quanto è necessario a questi nostri fratelli che giungono d'oltre mare, ci è stato cortese delle più ampie informazioni. Il Comitato è stato sinanco preavvisato che non tutti i profughi sono di uguali condizioni sociali, che diversi hanno bisogno di uno speciale trattamento e che molti sono accompagnati dalle mogli e da bambini. Una camerata non può servire per una famiglia e si è dovuto pensare a nuove e speciali disposizioni.

La caserma Dabormida dispone non solo di camerate, ma anche di un bel numero di camere, quelle che in passato erano riservate agli ufficiali e sott'ufficiali, ed è in queste camere che troveranno posto le famiglie; sono camerette ove niente è di superfluo, ma nelle quali non manca nulla del necessario. Grazie alla cortesia della ditta Celestino, il Comitato ha potuto provvedere all'ammobigliamento di esse, e i poveri espulsi troveranno, se non un grande *comfort*, un alloggio comodo e pulito. Per il vitto penserà l'ex cantiniere del reggimento, che si è messo a disposizione del Comitato. Pratico dell'ambiente, potrà far meglio di qualunque altro e provvedere in modo che non si origini del malcontento.

Ma non è solo alla caserma Dabormida che ha pensato il Comitato. Una parte dei profughi troverà alloggio nelle case popolari che sorgono sullo stradale del Regio Parco. L'Ente autonomo ha messo cento locali a disposizione, ma il Comitato non ha provvisto che ad ammobigliarne venticinque; ritiene che per il primo gruppo siano più che sufficienti. Gli ospiti del Regio Parco si recheranno per il vitto nei locali che il Comitato sceglierà. Per oggi non sono ancora state prese speciali disposizioni.

Circa il collocamento, come scrivevamo ieri, molte offerte di lavoro sono state fatte, ma si aspetta, prima di stabilire dove gli espulsi verranno indirizzati, di conoscere le loro condizioni professionali. Un trecento posti sono disponibili, ma non vi è richiesta che di manovali, sterratori, ecc. Il Comitato però spera che, quando potrà dire con certezza, vi sono disponibili operai di questa o di quella professione, le offerte di lavoro non mancheranno.

Per Genova, sono partiti ieri l'assessore cav. Cauvin e diversi impiegati suoi dipendenti. Mentre qui fervono i preparativi, essi si sono recati a Genova ad incontrare gli ospiti. Nel viaggio potranno così svolgere tutta l'opera di preparazione, dimodochè, arrivando a Torino, i profughi sapranno già quale è il locale che è loro destinato per alloggio. Solo così è parso possibile evitare quella confusione che nell'arrivo, per la necessità di fare d'urgenza la destinazione, poteva verificarsi.

L'ora dell'arrivo è fissata per questa sera alle ore 19,5, alla stazione di Porta Nuova. E la cittadinanza torinese farà ad essi una festosa e calorosa accoglienza. Torino sente così fortemente il dovere dell'ospitalità e non si può smentire in questa occasione in cui si tratta di dare il benvenuto a dei nostri fratelli che in Patria ritornano, certi di trovarvi affetto ed appoggio.

La Commissione che pensa agli espulsi ha la sua sede presso il civico Economato nel palazzo comunale, ed è ad essa che debbono essere indirizzate le offerte e le richieste d'impiego.

Conferenza

Stasera, giovedì, alle ore 21, nella sala della Unione Liberale Monarchica Umberto I (via Genova, 11) il prof. avv. Carlo Toesca di Castellazzo terrà una conferenza sul tema: «I commessi ed impiegati di commercio e l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza». I soci muniti di tessera avranno libero ingresso.

La Compagnia Zambuto per gli espulsi

Venerdì sera, al Trianon, la Compagnia Zambuto darà una recita straordinaria, con *Romanticismo*, di Gerolamo Rovetta, dedicata con generoso spirito di patriottismo a beneficio dei fratelli italiani espulsi dalla Turchia.

Cervello esaltato

La scorsa notte fu ricoverato all'ospedale Martini un tal Mario Calzallo, d'anni 24, abitante in via San Paolo, 32, il quale aveva ingoiato quaranta pastiglie di chinino di Stato per avvelenarsi. Il medico di turno gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare, riservandosi il giudizio.

Il giovane ha compiuto il folle atto in un momento di esaltazione.

I disturbatori dei ladri

La notte scorsa il «cittadino dell'ordine» Innocente Carella mise in fuga due ladri i quali già avevano iniziato lavori in danno della ditta «Gran Porto di Mare» in piazza Emanuele Filiberto. All'apparire dell'agente i due ignoti riscavalcarono un cancello e scomparvero per via Priocca.

La via del carcere

In seguito a denuncia ricevuta, l'Autorità di Polizia ha proceduto all'arresto di sei persone, perchè colpevoli di avere, nello spazio di un anno, rubata una quantità rilevante di filo di rame, in danno della Società delle Tranvie Belga-Torinese.

Gli arrestati sono: Celestino Musso, di Giuseppe, di anni 59, abitante in via Cuneo, 3 bis; la moglie di costui, Teresa Gremo, di anni 57; Giovanni Seren-Gal, fu Pietro, di anni 58, abitante in via Borgo Dora, 29; Giuseppe Seren-Gal, di Giovanni, di anni 45; Giuseppe Gariglio, fu Giuseppe, di anni 31, abitante in stradale Casale, 281, e Giovanni Barbera Arghetto, fu Paolo, di anni 58, abitante in via Oropa, 88.

Piccoli furti

Il signor Ernesto Borello, abitante in via Pomi, 146, denunciò di essere stato derubato di un orologio, con catena di argento, una rivoltella ed altri oggetti, per un valore di 75 lire.

— Nel cortile della casa N. 13 di via Cottolengo, ignoti mariuoli rubarono, in danno di Quartilio Portichetti, un materasso e tre cuscini.

— Anche certo Giuseppe Croizio, abitante in Val San Martino, 677, fu derubato di effetti di vestiario, del valore di 200 lire.

Il salvataggio di un piccolo naufrago

Il ragazzino Carlo Carena, d'anni 4, mentre si trastullava sulla sponda sinistra della Dora, a monte del ponte di via Cigna, ruzzolò nell'acqua. Alcuni operai della vicina fabbrica di birra Durio, fra cui certi Antonio Moltea, d'anni 36, e Giuseppe Bausano, d'anni 34, accorsero tosto dal torrente e dispostisi in catena, si inoltrarono nell'acqua ove raggiunsero il piccolo sommerso, che era già stato trasportato dalla corrente per qualche metro, e lo trassero in salvo consegnandolo alla madre.

Investimento

L'operaio Roberchero Stefano, di anni 32, abitante in corso Regio Parco, N. 33, fu investito, in via XX Settembre, da una vettura pubblica, e riportò delle lesioni al torace sinistro, giudicate guaribili in dodici giorni, dal dottor Costero, del San Giovanni, ove fu accompagnato da pompieri.

Arti e Scienze

"La torre volante" Parabola indiana, in versi, in 3 parti di E. A. Berta

(Teatro Alfieri - 19 giugno)

La *Torre volante* è il fantastico edificio altissimo che Raya Dava, sultano di Golconda, in un suo sublime sogno di grandezza e di orgoglio, vuol fabbricare, sì che sia visibile dai due emisferi e segni il culmine del pensiero, della volontà, dell'aspirazione umana. *La Torre volante* si aderge adunque, fatta di miriadi ali di farfalle, che Raya Dava comanda ai suoi sudditi di cercare e di portare a lui; miriadi di ali gli arreca anche il vecchio mago Abdul Aziz; e per averle Raya Dava rinunzia a tutto quanto ha di più caro, alla potenza, al regno, alla vita, alla fede, all'anima sua stessa; ma, appena costrutta, la mirifica torre, scintillante di tutti i colori e leggera come un'enorme ala molteplice, ruina e sfuma. Raya Dava muore e ritorna nel pio grembo della natura, diffuso il suo essere nell'essere delle cose universe. Questa fantasia, che ha il suo piccolo significato parabolico e simbolico, è l'argomento della poetica composizione di E. A. Berta: composizione che rivela la geniale ispirazione del poeta, la facilità del suo verso, che specialmente si compiace di esercitarsi nell'abbondanza e nella virtuosità verbale, pur essendo talvolta l'intonazione della lirica narrazione non sempre sostenuta con opportuna uguaglianza, o affidata ad efficace rapidità.

Ieri sera la *Torre volante* fu detta sulla scena dell'Alfieri da un giovane attore — pressochè nuovo ancora nell'arte sua — il signor Paolo Raviglia, che ha dato saggio di buona memoria, di buona voce, sebbene non sempre educata alla necessaria sapienza di dizione e all'abile opportuna misura e variazione dei toni.

La poetica parabola e il suo dicitore furono applauditi ad ognuna delle tre parti, negli intermezzi delle quali apparvero al pubblico le proiezioni delle illustrazioni che Antonio Rubino disegnò a commento grafico dei principali momenti della fantasia indiana del Berta. Le illustrazioni hanno forse più valore di disegno originale e fantastico che efficacia di proiezioni teatrali, e forse meglio si apprezzano nelle incisioni di un libro che riprodotte sulla bianca tela di un boccascena. Esse, ad ogni modo, completano la bizzarra composizione del Berta, che ebbe, assente, gli applausi del pubblico cui era diretto il duplice spettacolo della fantasia.

⁂

Domani sera, venerdì, la recita all'Alfieri è in onore dell'attore Ninchi, che apparirà interprete ancora del *Cyrano di Bergerac*.

PR. C.

SPORT

Una gara di tiro al piccione "pro espulsi"

Asti, 19, sera.

La gara indetta dalla Società cacciatori e tiratori dell'Astigiano, col concorso delle signore e di cospicue personalità astigiane, che contribuirono alla sua organizzazione prestando l'opera propria e inviando doni, a beneficio degli espulsi dalla Turchia, ha dato un ricavo netto di lire 2000.55.

Il primo premio, consistente in una ricca sciarpa d'onore, dipinta dalla signorina Gemma Bay, venne vinto dal signor Basso con piccioni 14 su 14. Seguì la disputa degli altri trenta e più premi e di alcune poules, a cui parteciparono molti tiratori di Asti, Alessandria, Torino, Milano e Genova.

La riuscita della gara si deve in gran parte alle signore Elisa Mazzoleni, contessa Enrichetta Grimaldi di Bellino, signorina Maria Rossi e contessa Artemisia Visconti-Prasca, che diedero al raggiungimento dello scopo patriottico tutto il loro slancio generoso.

AUTOMOBILISMO

La grande prova turistica dei tedeschi

Ci telegrafano da Trieste, 19, notte:

Arrivarono nel pomeriggio settantadue automobili concorrenti alla gara di turismo attraverso ai valichi alpini accolti festosamente. In quattro giornate percorsero Vienna, Taun, Brennero, Pusteria, Toblacco, Predil, Trieste (oltre 2000 chilometri). Proseguiranno per Pola, Fiume, Lubiana, Semmering, Vienna. Alla corsa partecipano l'arciduca Ferdinando e il duca di Parma.

Arrivi di profughi

Napoli, 19, sera.

Questa notte alle 24 è giunto nel nostro porto il vapore «Niger» della Messageries Maritimes, proveniente da Costantinopoli. Esso aveva a bordo 60 espulsi, che sono sbarcati nella nostra città.

Brindisi, 19, sera.

A bordo del piroscafo «Lloyd Leopolis» sono giunti oggi 14 espulsi dalla Turchia, che proseguirono per l'alta Italia.

Bari, 19, notte.

E' giunto il piroscafo Epiro con a bordo altri 30 espulsi dalla Turchia. Essi sono stati ricevuti da alcuni funzionari ed accompagnati alla manifattura dei tabacchi, dove si svolge un'attiva e costante assistenza degli espulsi. La contessa Gasperini, moglie del prefetto, ha istituito una scuola per i bambini degli espulsi, che sono stati oggi già raccolti sotto la sua protezione.

32 profughi accolti festosamente a Brescia

Brescia, 19, notte.

Col treno proveniente da Parma alle 17,30 giunsero a Brescia 32 profughi dalla Turchia formanti poche famiglie. I profughi erano partiti da Costantinopoli una ventina di giorni fa ed approdarono il 9 corrente a Napoli, donde dopo nove giorni di permanenza partirono alla volta di Brescia. I profughi furono accolti festosamente alla stazione dalle autorità, dalle bande cittadine e da molta folla e fra gli applausi vennero accompagnati in piazza Arnaldo.

Stato Civile di Torino

19 giugno 1912.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Alessio Giovanni con Brondolo Gerolama Nuccia — Demelchiorre Giovanni con Campogrande Luigia — Malocco Michele con Biangino Margherita — Sassone Carlo con Massa Lidia — Scala Giovanni con Frola Giuseppina — Vigliardi-Paravia Tancredi con Righini Maria.

MORTI: Borano Emilia n. Baravalle, d'anni 56, di Volvera, agiata, via Nizza, 56.
Schiaverani Olimpia n. Picelli, id. 44, di Castelmaggiore, agiata, via Massena, 24.
Saya Leandro Bixio, id. 21, di Messina, impiegato.
Canavero Giovanni, id. 40, di Pocapaglia, fonditore.
Valleri Leonilde (ved.) n. Zappaterra, id. 75, di Copparo, casalinga.
Emanuel Margherita, id. 21, di Torino, sarta.
Martinetto Domenica n. Boch, id. 73, di S. Maurizio Canavese, casalinga.
Frola Tomaso, id. 54, di Montanaro, marmoraro.
Marchisotto Lucia, id. 20, di Torino, casalinga.
Bertola Teresa n. Croce, id. 27, di Torino, casalinga.
Casto Alessandro, id. 19, di Montaldo Scarampi, maestro.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,8; ore 15: 740,6; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,2 Minima + 16,2

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 28,9
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 14,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli). — Ore 21: *La donna rossa*, dramma — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana d'operette, di Emma Vecla, diretta da G. Vanotelli). — Ore 21: *Sogno di Valtzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savioli e Zerbini). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — *Il trionfo d'amore*, leggenda drammatica medioevale in versi, in due parti, di G. Giacosa; *Quel buon diavolo del sammaritano*, un atto, di Contadini. (nuovo per queste scene). — Ingresso L. 0 60.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e azioni riunite e stabili della Compagnia Italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Scaramuccia d'amore* — Ore 22: *Quel birichino d'amore* — Ore 23: *L'adulterio di Ninetta*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a godimento della Mostra.

KURSAAL DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale. *Skating*, ore 15, riservato: ore 9 a 21: pubbl.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 60.

RESTAURANT DU PARC — Esposizione Carlo ... tura Colla e Manca — Grande Concerto di Dame.

Ieri sera, dopo lunga e penosa malattia, mancava improvvisamente la signora

Ada Küper nata Höcker

Il marito, i figli ANNA, LISA e WALTER, la madre e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, il 19 giugno 1912.

La funzione religiosa avrà luogo giovedì, alle ore 14, a Pozzo Strada. Gli amici si riuniranno al *Tempio crematorio*, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni personali.

La S. A. I. «CAPAMIANTO» compie il doloroso ufficio di annunciare la perdita avvenuta ieri in Torino della signora

Ada Küper

Moglie al suo Amministratore Delegato.

Torino (Tesoriera) il 19 Giugno 1912.

Oggi, alle ore 14,30, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, si spegneva serenamente

Albertina Bruno Bonetti

Il marito GIOVANNI colle figlie GIUSTINA GIANOLIO, BIANCA, TOMASINA e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Cavour, 18 giugno 1912.

I funerali avranno luogo mercoledì, 19 corrente, alle ore 17.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le famiglie BALBIS e SCAGLIA, e Suor CHIARINA LIPRANDI, coll'animo profondamente commosso, e confortato per la solenne manifestazione d'affetto e di stima dimostrata alla loro amata defunta

GIACONE MARIA ved. LIPRANDI

sentono il dovere di vivamente ringraziare gli amici, i conoscenti e quanti vollero in qualunque modo prendere parte al grande dolore che le colpì.

ULTIME NOTIZIE

Il portavoce londinese dei giovani turchi parla di armistizio e di prossima pace

Guglielmo II spiega perchè non volle la guerra pel Marocco

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il valore sintomatico di un'informazione insussistente

Londra, 19, notte.

Il *Daily Express* pubblicava questa mattina il seguente dispaccio dal suo corrispondente da Roma:

« L'Italia ha dato il suo consenso ad una conferenza delle Potenze per l'accomodamento del conflitto con la Turchia. Se la Turchia vi è favorevole un armistizio verrà iniziato quanto prima ».

Il giornale poi mostrava di ritenere così fondata questa informazione da dedicarvi il suo articolo di fondo. L'articolo è alquanto melenso e ripete alcune volgari scempiaggini contro l'azione dell'Italia, ma in sostanza dice che tutta l'Europa accoglierà con giubilo l'armistizio progettato e la fine della guerra.

« L'attitudine della Porta — conclude il giornale — finora non è irragionevole e sarebbe una forte delusione se la Turchia dovesse mostrare qualche riluttanza a sottomettersi al giudizio della civiltà. Una pace onorevole, soddisfacente tanto per l'Italia quanto per la Turchia, non dovrebbe essere difficile, e la fine di una guerra così dispendiosa e così futile merita il sacrificio di un po' di orgoglio e di pregiudizi. Per l'Inghilterra, con i suoi diversi e importanti interessi, la prospettiva della pace sarebbe di grande sollievo ».

Fin qui il giornale. Ora, una delle due: o la nota è vera, oppure non è vera. Trattandosi del *Daily Express* è probabile che sia inventata di sana pianta, ma potrebbe anche avere un fondamento di verità, benchè nessun giornale del pomeriggio l'abbia ritenuta degna di rilievo. Io inclino a credere che sia una notizia prematura, oppure una regolare menzogna.

In entrambi i casi essa dimostra però che la Turchia ha fretta di fare la pace e ciò è chiaro, perchè, come sapete, il *Daily Express* è considerato come il portavoce dei Giovani Turchi in Inghilterra. Se esso parla di una Conferenza, di un armistizio, di una pace alle viste, è segno che a Costantinopoli si considera opportuno che esse ne parli tanto per tastare il terreno o per prepararlo. Se a Costantinopoli i fuori bellicosi fossero ancora allo stato di prima, il *Daily Express* si sarebbe ben guardato dal decorare le proprie colonne con un così cospicuo ramo d'ulivo.

Una trovata di "John Bull,,

Comunque, dato pure che l'annunzio del *Daily Express* sia privo di attendibilità, è interessante rilevarlo per la cronaca, e per lo stesso motivo vi riporto un'altra strana informazione che l'ex-deputato Bottomley, il quale gode ben poco credito, ma nondimeno è ritenuto assai acuto e spesso imbrocca giusto, pubblica nel fascicolo odierno del suo popolarissimo *John Bull*, in un paragrafo scritto dal deputato Bottomley in persona. Esso dice:

« Lo smembramento dell'impero turco è ormai imminente, e, come è risaputo, esso è stato imminente per molto tempo; ma la grande difficoltà era costituita da quello che ne sarebbe di Costantinopoli. Ora, noi siamo in grado di fornire un'assai plausibile spiegazione, che ci giunge da un'alta autorità diplomatica. E' ovvio che nessuna Potenza è disposta a lasciar cadere nelle mani di una rivale la grossa preda: ora non c'è ragione che Costantinopoli non venga internazionalizzata e amministrata da consoli esteri alla stessa maniera di Shanghai. Nessuno è probabile che faccia obbiezione a questo suggerimento, e noi abbiamo ragione di credere che esso è stato discusso in dettaglio dalle principali Cancellerie europee ».

Non occorre che vi metta in guardia contro queste straordinarie informazioni, ma è vero che quando comincia a tuonare in qualche parte, la pioggia può essere vicina.

Le strettezze finanziarie della Porta

Pertanto, sia di fatto che la Turchia si trova in imbarazzi maledetti e che ha bisogno di discutere intorno all'applicazione di nuove tasse per le spese di guerra, e se ne discute tanto, vuol dire che la Porta indugia ad applicarle e teme di averne dei dispiaceri. Un dispaccio *Reuter* da Costantinopoli dà notizia anche stasera di questa discussione e fra le righe si possono cogliere i segni di qualche preoccupazione turca. Il dispaccio dice: « In una riunione della maggioranza parlamentare fu discussa la proposta del Ministro delle Finanze di crescere la tassa fondiaria per le spese di guerra. Dopo un certo numero di discorsi patriottici, fu deciso alla unanimità di appoggiare la misura. Ora, si spera che nessuna delle proposte del Ministro per l'accrescimento delle imposte incontrerà opposizione alla Camera ».

Fin qui la *Reuter*. Non è improbabile poi che la Turchia cominci ora ad accarezzare delle idee conciliative anche in seguito al mutamento del contegno della Germania di fronte ad essa. Questo mutamento finora fu soltanto ipotetico, ma la *Pall Mall Gazette*, per esempio, questa sera, scrive:

« E' saputo bene da tutti che la nomina del barone Marschall a Londra significa un cambiamento della politica tedesca verso la Turchia piuttosto che verso l'Inghilterra. Questo cambiamento fu deciso per tenere d'occhio le complicazioni nella penisola balcanica, nell'Asia Minore e nel Mediterraneo orientale ».

Un discorso politico del Kaiser

"La bandiera deve essere innalzata dove può essere difesa,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 19, notte.

Guglielmo II ha pronunciato ieri sera, dopo le regate di Amburgo, a bordo del « Vittoria Luisa » ove ebbe luogo un banchetto, un discorso che, come la maggior parte dei suoi precedenti, solleverà certo un coro vivace di commenti. Già stasera molti giornali ne accennano le frasi principali, cercando di indagare il senso preciso di alcune parole. In verità, di sibillino nulla ha detto ieri sera il Kaiser. Egli parlò chiaramente ed esplicitamente, difendendo la politica del suo Governo, iniziata il primo luglio dello scorso anno con l'invio della « Panther » innanzi al porto di Agadir. Ecco il testo del discorso:

« *Grazie alla creazione dell'impero, il commerciante tedesco può tranquillamente seguire la propria via non sotto bandiera straniera, ma sotto la propria, e può esplicare tutte le sue facoltà sapendo di essere sicuro, in caso di bisogno, sotto la protezione dell'impero. Ciò è possibile soltanto, poichè tutte le forze della nazione sono raccolte sotto la bandiera tedesca, ma la bandiera deve sventolare onoratamente, non deve essere innalzata inconsideratamente dove non si è sicuri che potrà essere difesa. Voi comprendete perchè io mi mantenni riservato nello spiegare la bandiera tedesca laddove più di uno la desiderava ardentemente. Credo di potere proclamare che finora nessuno ha offeso l'onore della nostra bandiera. Fino che io regnerò posso garantirvi che dove sarà innalzata la mia bandiera vi seguirò* ».

I commenti della stampa

Con questo discorso l'imperatore Guglielmo ha certamente trattato il problema marocchino come non lo hanno fatto nei lunghi discorsi pronunciati alla Camera gli uomini di Stato nel passato novembre, durante la discussione al « Reichstag » sull'accordo franco-tedesco. Il Kaiser ha taciato di leggera e di sventata la campagna condotta lo scorso autunno da una certa stampa pangermanista, che avrebbe voluto, « coûte qui coûte », una guerra con la Francia e se fosse stato il caso anche con l'Inghilterra. Il Kaiser ha pensato certo ai consigli dei suoi uomini di Stato dell'era bulowiana, dichiarando che un pezzo di Marocco non vale una guerra: « La bandiera tedesca non deve essere innalzata dove non s'è sicuri di poterla difendere ». Questa è la spiegazione data ieri dal Kaiser a coloro che dieci mesi or sono sognavano il rullio dei tamburi prussiani oltre la guardia del Reno. La politica marocchina dalla Germania è stata così, in due parole, riassunta ieri dall'Imperatore.

Oggi i giornali ne parlano con soddisfazione, ma in qualche commento si sente il desiderio celato di dirne male. La « Post », per esempio, a cui certamente il Kaiser ha pensato parlando della leggerezza dei pangermanisti, concede la sua illimitata approvazione e dice di essere soddisfatta del discorso del Kaiser; ma entro le righe si legge il malcontento. Il giornale, infatti, giudica ancora una volta l'affare marocchino e conclude come sempre che in esso la politica del Governo tedesco non fu condotta con la necessaria oculatezza:

« E' certo — dice il giornale — che noi avremmo riportato onorevolmente a casa la bandiera tedesca se l'avessimo spiegato nell'affare marocchino ».

Come vedete, la « Post » dice di essere soddisfatta delle parole del Kaiser che l'hanno colpita in pieno petto, ma questo non lo pensa profondamente.

La « Taegliche Rundschau » osserva che il discorso di Guglielmo II è una decisa manifestazione pacifica. Il radicale « Berliner Tageblatt » trova indiscutibilmente vero e naturale quanto il Kaiser ha detto sul desiderio sventato di alzare la bandiera tedesca, ma il giornale commenta ancora il discorso del borgomastro di Amburgo diretto al Kaiser, che è significativo perchè esso tempra alquanto lo spirito pacifista del discorso del Kaiser. Infatti, il borgomastro ha detto che una volta la Germania a torto appariva innanzi al mondo con intendimenti guerrafondai, ma che ora avrebbe torto di cadere nell'atteggiamento opposto. Gli altri giornali si diffonodno in modo particolare, abbondantemente, sull'onore della bandiera tedesca.

Le difese turche

osservate in una crociera nell'alto Egeo

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

SAMO, 18 giugno.

(Telegrafato da Atene, 19, sera)

Da Samo, luminosa, verde, tranquilla base di operazioni giornalistiche, malgrado le asserzioni di qualche collega, che, essendovisi soffermato un'ora, giunse fino a scorgervi prodromi rivoluzionari ed immaginari pericoli, ho fatto durante l'ultima settimana una serie di brevi crociere verso Scalanova, intorno alle coste di Chio e di Nycaria, all'entrata del golfo di Smirne, spingendomi all'imboccatura meridionale dei golfi di Kalloni e di Iero nell'isola di Lemno.

Scopo di questa crociera era di riconoscere il teatro delle nostre probabili operazioni ulteriori, e l'ho compiuta su una di quelle agilissime navicelle contrabbandiere che costituiscono una preziosa specialità di quest'isola semi-autonoma, che dal contrabbando trae cospicue risorse: si parla di trentamila lire giornaliere.

Con una di queste barche e col vento propizio che in questi mesi spira costantemente, si supera in meno di cinque ore la distanza fra Carlovasi (secondo centro dell'isola) e Cesme, sulla costa asiatica, in faccia a Chio; ed una di queste brevi notti estive è più che sufficiente a percorrere lo spazio fra l'isoletta Spalmatori, nel canale di Chio, e l'entrata del golfo di Iera, che i turchi di Mitilene si affannano ad ostruire con successo finora visibilmente negativo.

Debbo premettervi che raccolgo e vi trasmetto queste mie note con molto scetticismo, con quello scetticismo che deriva dalla constatazione di aver compiuto un'opera perfettamente superflua. E a sminuire cotesto scetticismo, che ci prende invincibilmente, non basta la constatazione fatta, e ormai diffusa, che la Turchia, non solo crede certa la continuazione dell'azione italiana nel nord dell'Arcipelago, ma crede anche che noi porteremo la guerra intorno al suo maggiore centro asiatico, Smirne.

L'opinione generale è che il momento culminante della guerra sia per sopraggiungere, e che quindi ulteriori operazioni italiane nell'Egeo debbono avere un carattere tale da rappresentare per il nemico un'offesa decisiva, una di quelle offese dopo le quali non ci potrà essere per i turchi altro scampo che la pace o il crollo dell'impero.

La conseguenza immediata più importante, che la presente stasi ha avuto sulla Turchia, consiste certamente nelle difese che essa ha concentrato attorno a Smirne. Quelle delle isole non hanno subito da un mese a questa parte nessun cambiamento notevole. Ai 1500 regolari di Chio come ai 3000 di Mitilene, rinforzati dai volontari cretesi e dagli elementi indigeni mussulmani ed anche greci, non sono venute ad aggiungersi nuove forze. La sollecita occupazione militare delle isole per parte di un corpo italiano, anche modesto, è inevitabile, ed il progetto di spedire a Mitilene mine subacquee, destinate ad essere immerse all'entrata dei golfi di Kalona e di Iera, donde le truppe sbarcate potrebbero colpire a tergo le difese del Kastro di Mitilene e circondare quelle erette sulle alture centrali di Hagiaso, non ha potuto essere attuato, e nella pietrosa Nicaria la popolazione si diverte con falsi allarmi a far fuggire i 19 gendarmi dal paese di Kampos, dove durante la notte le invetriate illuminate delle bettole lungo il mare costituiscono ottimamente lo specchio faro.

Ma a Smirne il rafforzamento turco è davvero notevole e se le voci che sono corse in questi tempi, fissando a cinque divisioni di forza le truppe concentrate nella città e lungo la costa, da Aiwalik, in faccia a Mitilene, sino a Cesme, di fronte a Chio, peccano forse di esagerazione, potei accertare che il movimento militare sulla ferrovia da Hajdar-pascià, sul Bosforo, a Smirne è così intenso, che ogni altra comunicazione ordinaria venne sospesa. E sono truppe del Corpo d'armata di Costantinopoli quelle che nella grande scarsità di contingenti militari hanno rafforzato lo spolpato Corpo di Smirne, dotandolo fra l'altro di cinque batterie deformabili Krupp e di parte di materiale più moderno, che lo Stato Maggiore turco aveva sinora riservato alla difesa immediata della capitale. E' chiaro quindi che il piano originario della difesa turca in Europa ed in Asia ha subito un notevole spostamento con un sensibile svantaggio delle qualità della resistenza nel punto, che i turchi ritenevano dovesse essere il solo attorno al quale raggruppare le loro misure difensive. Posso anzi aggiungervi, per notizie ineccepibili derivate da fonte turca, che per rafforzare Smirne si giunse fino a trarre le truppe e il materiale dalla penisola di Gallipoli medesima, che sembrava dovesse rappresentare la parte più sensibile dell'impero.

ARNALDO CIPOLLA

L'alleanza franco-inglese esiste già di fatto?

Vienna, 19, notte.

Il *Pester Lloyd* pubblica oggi un articolo sensazionale in cui afferma che la Francia e l'Inghilterra hanno concluso una alleanza. Questa alleanza non sarebbe ancora conclusa in un trattato sulla carta ma esisterebbe già di fatto.

Nel pandemonio della Convenzione di Chicago

Roosevelt dice: "Io sono un guerriero, non un profeta!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 19, notte.

I lavori della Convenzione repubblicana continuano fra un orgasmo indescrivibile e fra innumerevoli armeggii di dietroscena. Finora, è impossibile prevedere a chi toccherà la nomina. La prima affermazione positiva che la Convenzione ha fatto votando ieri sera per eleggersi un presidente temporaneo, è riuscita favorevole a Taft, ma in misura tutt'altro che decisiva. La situazione dunque rimane ancora sospesa.

L'aritmetica è un'opinione

Le cose ieri sera si svolsero così. Dopo che il deputato rooseveltiano Adley ebbe presentato il suo ordine del giorno per la revisione della lista dei delegati a scopo di farvi includere 92 delegati rooseveltiani, in sostituzione di altrettanti delegati taftiani, che secondo lui vi erano stati inclusi in modo fraudolento, l'assemblea decise di rimandare ad oggi ogni discussione al riguardo. Quindi, essa procedette subito alla elezione del proprio presidente. Due erano i candidati a questa carica: il taftiano Root e il rooseveltiano Mac Govern. L'assemblea elesse il Root con una maggioranza, che, secondo i taftiani, fu di 56 voti, ma che a detta dei rooseveltiani fu di soli 18 voti. Non bisogna meravigliarsi per questa differenza di cifre. A Chicago anche le cifre diventano ormai delle opinioni. Comunque, la maggioranza toccata a Taft, quand'anche fosse di 56 voti, sarebbe sempre assai magra dato lo spirito di molti deputati vacillanti, che potrebbero mutare pensiero all'ultimo momento, buttandosi dalla parte di Roosevelt. D'altronde, però, anche il drammatico colpo di scena con cui Roosevelt intendeva cattivarsi la Convenzione, facendo proporre l'ordine del giorno di Adley, andò fallito.

Addosso!... Ra!... Ra!...

Ad ogni buon fine, tanto Roosevelt che Taft, restarono perfettamente soddisfatti dell'esito della votazione di ieri ed hanno ciascuno per proprio conto la certezza della vittoria finale. I partigiani di Roosevelt se ne mostrano entusiasti e dicono di aver preso al laccio gli avversari. Roosevelt da parte sua si astenne oggi da ogni profezia: « Io sono un guerriero, non un profeta! — gridò egli ai « reporters ».

Non occorre dire che durante il seguito della seduta di ieri, le due fazioni si scambiarono il consueto torrente di ingiurie, minaccie e diffamazioni. Esplosioni di applausi frenetici vi si alternarono con scoppi di muggiti, di grugniti, fra il clangore delle musiche, in un baccano d'inferno. I delegati californiani favorevoli a Roosevelt cantavano ogni tanto: « Addosso, addosso, addosso, mangiateli vivi! » E poi: « Ra! Ra! Ra! » E gridavano ai taftiani: « Ladri briganti! » I taftiani rispondevano per le rime.

Questa mattina la seduta di ieri era commentata a gran voce per tutta la città; negli alberghi, ai bars, dove si consuma wisky e cognac senza economia, avvennero alterchi e tafferugli I giornali sono divisi nei loro giudizi sulla prima giornata campale. Quelli contrari a Roosevelt dicono che l'ex-presidente è ormai alla vigilia della sua Waterloo, mentre quelli favorevoli a lui dicevano che Taft era spacciato. Una sola cosa per il momento sembra chiara, ed è questa: che nessuno dei due candidati verrà eletto alla prima votazione. Ciò non può sorprendere, giacchè per alcune nomine nelle convenzioni precedenti occorsero fino a cinquanta votazioni. Si annunzia che la nomina definitiva del candidato presidenziale avrà luogo venerdì prossimo. Oggi e domani continueranno i lavori preparatori.

La secessione?

Da qualche giorno circola la voce che Roosevelt se vedesse le cose mettersi male per lui, farebbe buttare a mare la Convenzione dei suoi delegati, i quali, abbandonando il « Coliseum », costituirebbero una Convenzione per conto loro, sconfessando l'altra ed adottando la candidatura di Roosevelt. Ciò significherebbe la divisione del partito repubblicano. Dagli accenni fatti stamattina da Roosevelt in un suo discorso, sembra che egli abbia in mente di svolgere questo piano. Fino ad oggi, però, la grande secessione non si è verificata. Prosegue invece la gara fra Roosevelt e Taft per la conquista finale della maggioranza della Convenzione.

Le più strane dicerie circolavano stamattina a Chicago, insieme con le previsioni più strampalate. I taftiani dicevano che sarebbero lieti se i rooseveltiani si ritirassero dalla Convenzione perchè rimarrebbe sgombro il terreno per la nomina di Taft; i partigiani di Roosevelt, a loro volta, credono di poter assicurare la nomina di questi a candidato.

La seconda giornata

La Convenzione, intanto, ha ripreso i suoi lavori. Oggi alle 11,15 il « Coliseum » era affollatissimo come ieri. Il delegato rooseveltiano Adley svolse il suo ordine del giorno dichiarando di non voler fare una questione personale, ma di essere irremissibile perchè il problema riguarda l'esistenza di tutto il partito repubblicano. Durante il suo discorso avvennero urla e tumulti che a stento si calmarono. Alla fine Adley propose che vengano inclusi nella lista 92 delegati rooseveltiani. Parlarono quindi dei delegati taftiani, combattendo la proposta. Quelli di Roosevelt replicarono accusando gli altri di frode e di furto.

(Daily Chronicle).

Il Governo ungherese

tende a sopprimere l'opposizione

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Anche oggi a Budapest si sono ripetute le solite scene. Il palazzo del Parlamento è stato di nuovo circondato militarmente ed i deputati dell'opposizione sono stati di nuovo respinti. I deputati dell'opposizione erano radunati al caffè di ritrovo e si erano avviati come di abitudine in massa verso il Parlamento, ove trovarono gli accessi sbarrati dai cordoni dei soldati.

"Tisza è un pazzo!...,,

Il deputato Giulio Justh tentò di forzare violentemente la guardia, ma fu respinto da un ispettore di polizia. Egli gridò: « Io sono un deputato! Voi commettete una illegalità se impedite che io adempia al mio dovere! ».

Poi aggiunse: « Io protesto contro questo divieto mantenuto con una violenza illegittima e con dei mezzi illegali! ».

La breve, energica protesta del *leader* dell'opposizione venne accolta con scroscianti applausi. Subito dopo, il deputato Szentivanye, che è uno tra i membri dell'opposizione non espulsi, dichiarò ad alta voce: « Noi non siamo esclusi, ma ci dichiariamo solidali coi deputati espulsi e non accettiamo la grazia che ci si vuol fare di potere assistere alle sedute ».

Il deputato Giovanni Hock, che è un prete, fa ancora all'ispettore di polizia questa curiosa domanda: « Come potrete giustificare la vostra condotta quando sarà accertato che il conte Tisza è un pazzo? ».

L'ispettore di polizia risponde risolutamente: « Io non mi occupo di queste cose; io non faccio delle polemiche... ».

Allora il deputato Forster dice: « Perchè ci affatichiamo per entrare in questo manicomio? ».

Tutti i deputati ridono e si ritirano. Il pubblico accoglie con grandi applausi i deputati dell'opposizione.

Un giornalista che ci rimette il vestito

A questo punto, però, avviene un incidente. I deputati sono accompagnati da un gruppo di giornalisti, ed un gendarme attacca un redattore del *Magyar Hirlap*, il signor Desiderio Selso, colla baionetta, lacerandogli tutti gli abiti fino alla camicia. Il pronto intervento di un ispettore di polizia impedisce però che questo incidente si faccia sanguinoso.

Per il pomeriggio erano attesi più vivi incidenti. Per alcuni deputati dell'opposizione esclusi dalle sedute aveva oggi termine il periodo di punizione e si temeva per ciò che essi, rientrando alla Camera, provocassero nuovi disordini. Nel pomeriggio, in questa previsione, erano stati raddoppiati numericamente i cordoni dei soldati, che si assiepavano al palazzo del Parlamento. Tuttavia, anche il pomeriggio passò tranquillo. Si rinnovarono presso i cordoni di soldati le scene della mattina. Anche i deputati ammessi alle sedute si dichiararono subito solidali coi deputati ancora espulsi e non vennero alla seduta.

I deputati ribelli perderanno il mandato?

La seduta alla Camera è passata pacifica. Si è proceduto alla nomina delle cariche per il vice-presidente e per il questore. Dopo di che il ministro presidente Lukacs ha presentato un nuovo progetto di legge destinato a combattere fieramente l'opposizione, progetto che ha destato enorme impressione in tutti i circoli politici; questo progetto di legge prevede la deposizione dei deputati dai loro Collegi. Questa disposizione è contenuta in un solo articolo, che dice: « *I deputati, che si mostrano renitenti alla decisione del Parlamento e della Commissione delle immunità, possono essere dichiarati con sentenza della Camera privi del loro mandato e non esser più eletti deputati per una legislatura* ».

E' evidente lo scopo di questa nuova misura, che è proposta. Essa mira a far tacere le proteste dei deputati dell'opposizione esclusi dalle sedute. In fondo, però, essa instaura un sistema che sembra destinato a sopprimere completamente l'opposizione. Il processo sarebbe questo: Se un deputato dell'opposizione combatte il Governo od il partito governativo con mezzi un po' energici, viene deferito alla Commissione delle immunità, la quale pronuncia la sospensione del deputato dalle sedute; Se il deputato non ottempera a questa decisione e si ostina ad intervenire alle sedute per esercitare i doveri del suo mandato, egli può essere mediante sentenza della Camera deposto dal mandato stesso. Il progetto di legge ha fatto molta impressione in tutti i circoli parlamentari. Anche tra i gruppi della maggioranza si levano voci non favorevoli al progetto, perchè si teme che questo progetto, invece di ricondurre alla calma, ecciti ancor di più l'opposizione e porti sopratutto la battaglia del Parlamento nel paese.

La quinta rivoltellata

Continuano le indagini sull'affare Kovacs. Come ricorderete, quando i quattro colpi di rivoltella furono sparati dal Kovacs, si udì ancora un quinto colpo. E' stata fatta un'inchiesta, e pare ora accertato che il quinto colpo di rivoltella sia stato sparato dal deputato della maggioranza Pietro Ertseg. Il deputato si sarebbe presentato egli stesso alla polizia, dichiarando di aver sparato questo colpo. Egli giustifica questo fatto per misura di legittima difesa, affermando che il Kovacs aveva diretto contro di lui la sua rivoltella. Pare molto probabile che l'atto del deputato Ertseg non avrà conseguenze penali.

Verso le dimissioni del Ministero austriaco?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La situazione parlamentare austriaca si presenta oggi ancora più impasticciata di ieri.

Come ho detto ieri, il ministro polacco della Galizia, Dlogosz aveva presentato subito le dimissioni dopo il rescritto imperiale ai ruteni. L'Imperatore ha ricevuto oggi il ministro in udienza speciale e gli ha dichiarato di non accettare le sue dimissioni invitandolo a rimanere al suo ufficio. I polacchi continuano intanto a dimostrarsi di malumore. Oggi il loro Club si è adunato e dopo lunga discussione ha deciso di togliere la fiducia al ministro degli interni ora dirigente il Gabinetto di Vienna, Heinold, e di rompere con lui le relazioni. Sembra che i polacchi rappresentino in Parlamento un partito di maggioranza od una colonna forte di esso, e l'odierna decisione, se mantenuta, significherebbe un nuovo disorientamento nella Camera, poichè il Governo si troverebbe improvvisamente senza maggioranza. Il ministro dell'interno è stato ricevuto dall'Imperatore in lunga udienza durata più di due ore. Nei circoli parlamentari si dice che il ministro degli interni pensi a presentare le dimissioni se la situazione non si chiarisce. Il Governo tenta ora una conciliazione con il gruppo polacco e se questo tentativo non riesce non è escluso che tutto il Gabinetto austriaco possa presentare collettivamente le dimissioni.

Una barca con tre giovanetti perdutasi nelle acque di Posillipo?

Napoli, 19, notte.

Ieri, a mezzogiorno, il tredicenne Luigi Crisci, in compagnia del suo coetaneo Alfonso Germani e di certo Guglielmo, non meglio identificato, a Santa Lucia affittarono una barca per fare una gita nello specchio d'acqua di Posillipo. Il battelliere, visto che i giovani non erano tornati dopo molto tempo, si mise in pensiero, e con un'altra barca andò in cerca di essi, ma non riuscì a trovarli. La Capitaneria del porto ha disposto per le opportune ricerche, le quali fino ad ora non hanno dato alcun risultato.

Tragedia d'amore sul diretto Baden-Vienna

Barone austriaco che ammazza una contessa trentina e poi si uccide

(Servizio particolare della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Stanotte una sanguinosa tragedia d'amore è costata la vita a due personaggi dell'alta aristocrazia austro-ungherese. In uno scompartimento del treno che giunge dalla stazione Meridionale di Baden sono stati trovati insanguinati il barone Kurthy von Fikurth Gouth e la contessa Alice Albertis D'Enno. La signora era già morta, avendo avuto il polmone sinistro trapassato da un colpo di rivoltella. Il barone si era sparato un altro colpo alla tempia, ed era agonizzante. Egli morì poco dopo.

Da principio la tragedia non fu notata. Solo dopo che tutti i viaggiatori erano scesi e che il personale della stazione faceva la consueta visita dei vagoni, furono scoperti i due corpi in uno scompartimento di prima classe, dove erano state abbassate le tendine e chiusa la porta. Il barone aveva nella mano destra una rivoltella Browning, rantolava ed aveva perduta la conoscenza; la contessa giaceva a terra, presso il finestrino, già morta. Aveva fra le mani un crocefisso d'argento ed una grande rosa messa sul petto. I due corpi furono subito trasportati in una sala del ristorante della stazione, mentre si avvertiva la guardia medica. I dottori, accorsi, constatarono la già avvenuta morte della signora e lo stato disperato del barone. Infatti, il barone moriva mentre veniva trasportato all'ospedale, senza aver riacquistato conoscenza.

La coppia era salita sul treno a Baden, elegante luogo di soggiorno estivo, a 27 chilometri da Vienna. La tragedia avvenne poco prima che il treno entrasse in stazione. Il barone uccise la contessa: poi si suicidò.

Sono state trovate delle lettere, dalle quali risulta che i due erano in rapporti amorosi e che si sono uccisi di comune intesa. Le lettere parlano di amore infelice. Una lettera firmata dal barone dice: « Noi moriamo di comune accordo; la nostra vita è un inutile martirio. Si usino ai nostri corpi tutti i riguardi che si userebbero in vita. Ringrazio tutti coloro che, per caso o per dovere, coopereranno a quest'opera ».

Il padre della contessa, che si trova a Vienna, fu avvertito subito, e potè vedere alla stazione il cadavere della figlia. L'uccisa apparteneva ad una vecchia ed alta nobiltà trentina. Essa aveva 22 anni.

Il barone aveva 20 anni, ed era figlio del prefetto del Comitato di Barcsolyom; discendeva da un'alta nobiltà magiara. Da due anni si era inscritto alla Facoltà di legge di Presburg. I suoi genitori sapevano che egli aveva relazione con la contessa, ed erano contrari, causa la maggiore età della signora, al matrimonio. Il barone si incontrava con la contessa e riceveva da lei quasi ogni giorno delle lettere. La contessa era una signora assai elegante, vivace, di modi molto mondani e conosciuta in Ungheria ed a Vienna. Era una figura alta e slanciata. Essa conobbe il barone tre anni fa, a Presburg.

Un impressionante assassinio

scoperto per mezzo del cane della vittima

(Servizio speciale della Stampa).

Lorient, 19, notte.

Giorni sono era stato commesso sulla strada di Baud a Pontivy un assassinio. Un coltivatore, certo Giovanni Jacob, veniva trovato con la testa quasi staccata dal tronco; presso il cadavere il cane della vittima urlava lugubremente. I magistrati ebbero la felice idea di servirsi del cane per ricercare l'assassino. L'inchiesta fu però assai difficile.

Ieri sera i magistrati ed i gendarmi disperavano di venire ad un risultato, quando presso il villaggio di Talvera, entrarono dal contadino Le Corre. L'intelligente animale appena giunto si mise ad abbaiare furioso. Il procuratore della Repubblica, pensando che l'assassino aveva dovuto lottare contro il cane, si era fatto presentare tutti gli abiti delle persone che aveva interrogato, e fece così anche in casa del Le Corre, che presentò i suoi calzoni e quelli del suo più giovane figliuolo. Ma il maggiore Giovanni Maria, di anni 19, dichiarò che non aveva altri abiti che quelli che portava indosso. Venne allora operata una perquisizione. In un armadio si trovarono dei calzoni stracciati precisamente da denti di un cane e macchiati di sangue. Era la prova irrefutabile che il delitto era stato commesso dai membri della famiglia.

Il cane reso furibondo si era precipitato contro i calzoni e si durò non poca fatica a staccare Giovanni Maria Le Corre dall'animale. Il Le Corre si decise allora a fare le sue confessioni. « Odiavo il Jacob, egli disse; gli ho immerso cinque volte il mio coltello nella gola ». Fu impossibile fare confessare all'assassino il motivo del suo delitto, cioè la vendetta.

Rimorchiatore francese che urta in uno scoglio e cola a picco

Un marinaio annegato

Parigi, 19, notte.

Una nuova disgrazia è venuta oggi ad aggiungersi alle altre molte che hanno funestato la marina francese. Si ha infatti da Cherbourg che il nuovo potente rimorchiatore corazzato *Jeanne d'Arc* ha urtato in uno scoglio mentre stava compiendo alcune esercitazioni presso Barfleur ed è subito affondato, essendosi prodotta una larga falla nella carena. L'equipaggio venne salvato fuorchè un marinaio, che è dato come scomparso.

La colonna Gouraud attaccata dai ribelli marocchini

8 soldati francesi uccisi e parecchi feriti

Parigi, 19, notte.

Il Temps ha da Fez: « *Un distaccamento di sei compagnie partito dal campo Gouraud arrivò oggi. Esso fu molestato dai cavalieri nemici. La colonna portò tredici feriti, in gran parte leggermente. Il campo della colonna Gouraud nella vallata dell'Inaouen fu attaccato ieri da numerosi cavalieri e fantaccini nemici. L'artiglieria li disperse, la cavalleria e la fanteria li inseguirono infliggendo loro gravi perdite. I francesi hanno avuto otto morti ed una dozzina di feriti* ».

La colonia italiana di Santiago manda 20 mila lire per gli espulsi

Roma, 19, notte.

La colonia italiana di Santiago ha fatto tenere telegraficamente alla Commissione centrale il soccorso a favore dei connazionali espulsi dalla Turchia la somma di L. 20 mila.

I signori Parodi Emanuele, G. B. Viale e Emilio Menada hanno rimesso alla stessa Commissione L. 27,300, importo della sottoscrizione fra gli armatori liguri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 70.

Id. per fine corrente 98 92 1/2, 98 90, 98 87 1/2, 98 85, 98 80, 98 75, 98 80, 98 82 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 98 70.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 80.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 45.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 45.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 70, lettera 124 80.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 32.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1416 50, 1416, 1415, 1414 50, 1415.
» Banca Commerciale 816 50, 816, 815 50, 816.
» Ferrovie Meridionali 603.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Fiat 130.
» Marconi 155.

Esordio molto sostenuto sulla Rendita; in seguito alquanto meno ferma su realizzi. I Bancari seguirono, con pochi affari, l'andamento della Rendita.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 giugno — Ore 12:

Rendita 3 50 f. c. 98 92 1/2, 98 90, 98 87 1/2, 98 85, 98 80, 98 75, 98 80, 98 82 1/2.
» 3 50 cont. 98 70.
» 3 50 id. (1902) 98 40.

Azioni Banca d'Italia 1416 50, 1416, 1415, 1414 50.
» Banca Commerciale 816 50, 816, 815 50, 816.
» Banco Roma 100 25.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Fiat 130.

Prezzi nominali 19 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	311 50
» » » Romane	355 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	220 —
» » Cuneo 3 0/0	308 —
» » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	300 —
» Canali Cavour 5 0/0	513 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	506 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	343 —
» » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	479 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	465 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	502 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	335 —	Nav. Lloyd Sabaudo	135 —
» Second. Sardegna	157 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	308 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	505 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino st.	— —
Cart. di credito Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	120 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	300 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	491 —	» Consum. Gas luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	477 —	» Elett. Alta Italia	265 —
Banca d'Italia 3 75	485 —	» Forze Idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Ferriere (già Vanzetti)	710 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Fonderia Sebiolo e C.	230 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cotonificio Venez.	25 —
» » Second. Sarde	188 —	Ing. V. Tedeschi e C.	138 —
» » Sicule	180 —	Piem. autom. S.P.A.	22 —
» » Mantova-Modena	156 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	231 —	Acqua potab. Torino	670 —
» » Pinerolo (1. em.)	425 —	Guano, Ind. Agric.	274 —
» » » (2. em.)	204 —	Eridania Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Zuccherificio Ferraresi	406 50
Florio e Rubattino	— —	Vanchi e C. cioc.	153 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	302 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1316 —
		» Cartiere Meridion.	300 —
		» Manif. lane Borgos.	200 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 65.
Mediterranee 394 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1415 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 391 — Raffineria Zuccheri 369 — Beni Stabili 296 — Azioni Costruzioni Venete 151 50 — Acciaierie Terni 1440 — Società Edison 542 — Savona 221 — Elba 191 — Ansaldo 207 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 603 — Breda 157 — Metallurgica 117 50 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 127 — Vizzola 980 — Distillerie 87 — Carburo 565 — Fondi Rustici 160 — Mulini Alta Italia 211 — Breda 530 — Italo-Americana 192 — Miani e Silvestri 103 — Marconi 156.
Cambi: Su Berlino 124 75 — Parigi 101 10 — Londra 25 31 — Svizzera 100 75 — Vienna 106 65.

***

Ci telefonano da Milano, 19, sera:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 15. — Consolidato italiano 3 50 % per contanti 98 70; per fine mese 98 70 — Rendita italiana 3 50 % per contanti 98 50; per fine mese 98 50 — Ferrovie Mediterranee 393 50 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 815 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 101 75 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1512 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 390 — Raffineria Zuccheri 367 25 — Beni stabili 296 50 — Azioni Costruzioni Venete 151 50 — Acciaierie Terni 1447 — Compagnia Edison 540 — Savona 220 50 — Elba 190 — Ansaldo 207 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferr. Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:
Contrattati. Agitata e molto oscillante la Rendita, che da 98,93, su molti realizzi, cade a 98,50, riprende e chiude a 98.67. Deboli la Banca d'Italia e resistenti le Comit — Banca da 1416 a 1411, chiude a 1412. — Commerciali da 816 a 815. — Deboli i Saccariferi continuando i realizzi. Raffinerie da 308 a 367. Industria da 305 a 304. Eridania da 730 a 728. Pesanti i Siderurgici, Terni da 1446 a 1442. Offerte l'Elba e Savona. Molitori fermi. Marconi migliori a 155. Cambi sempre resistenti.
Rendita 98,80, 98,67, 98,70, 98,50, 98,67 — Banca 1416, 1415, 1412, 1411, 1412 — Comit 816, 815 — Credito 543 — Meridionali 604, 603,50 — Mitel 390,50, 391 — Rubattino 390, 389,50 — Raffineria 368, 367 — Industria 305, 304 — Eridania 730, 728 — Terni 1446, 1442 — Armstrong 264 — Elba 191, 190 — Savona 220 — Molini 816 — Semolerie 209 — Ferriere 117 — Marconi 155.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, sera:
Rendita 3.50 % cont. 98,775 — Banca d'Italia 1412,50 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 541 — Banco Roma 103,25 — Bancaria 101 — Meridionali 604 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 392 — Tramways 195 — Elba 192 — Ansaldo 264,50 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 117 — Piombino 133 — Antimonio 40 — Montecatini 130,50 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1212 — Condotte d'acqua 334 — Immobiliari 279 — Beni stabili 295 — Imprese fondiarie 115 — Carburo 664 — Kerka 325 — Concimi 135 — Azoto 118 — Soda 76 Montevarchi 78 — Molini Pantanella 103,75 — Fondi rustici 154 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	18	19		18	19
Id. ammort.	— —	— —	Argentogna.	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 05	92 70	Cred. fondiar.	— —	848 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6185	6175
Id. ital. 3 1/2	97 85	97 60	Lotti Turchi	— —	204 75
Cambi Londra	25 24 0	25 24 0	Ferr. Meridion.	590 —	591 —
Consolid. 2 3/4	76 5/16	76 3/16	Rendita Russa	93 40	93 27
Obbl. Lomb.	270 50	271 —	N. prest. russo	104 70	— —
Cambio Italia	1/8 —	1/8 —	Russa 1906	103 50	102 40
Turco nuovo	49 75	50 70	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1830 —	1846 —	Banca Francia	45 55	— —
Tunisino	411 —	411 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 05	101 —	B. Comm. ital.	807 —	— —
R. Ungher. 4	91 75	91 80	Rendita Serba	89 70	89 75
R. Spagn. est.	95 60	95 —	Bulgara 1906	481 —	484 —
Banca Ottom.	605 —	608 —	Ferrov. Momb.	177 —	165 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1680 —	1680 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	630 —	633 —
Rame Londra	79 1/4	79 9/16	Thomson	802 —	803 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	166 50	165 —
Id. id. resciss.	— —	90 50	De Beers	490 50	496 —
Brasile 4 0/0	85 50	85 80	Chartered	35 75	35 75
Crédit Lyon.	1612 —	1612 —	Ferreyra	103 50	103 50
Andalous	313 —	303 —	Radfontein	31 25	37 75
Nord Espagne	479 —	478 —	Roodeport	— —	— —
Saragossa	467 —	403 —	Golds Fie d	105 —	104 —
Rio Tinto	2082 —	2080 —	Jedold	30 50	28 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	18	19		18	19
Camb. Londra	20 275	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 025	— —	Ferr. Merid.	— —	115 —
Cambio Italia	80 —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Disconto Gesell.	185 25	216 25
Id. Soc. id.	— —	— —	Deutsche Bank	253 50	— —
Cons. Pruss. 4	90 10	90 10	Disconto	182 87	184 87
Rend. Turca 1	90 30	90 50	Bochumer	226 30	227 25
Obbl. Ferr. it. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	187 50	188 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	19	17		19	17
Cred. Austr.	641 50	638 75	Lire it. (carta)	14 05	94 70
Lombardo	100 50	100 50	Rend. Austr.	88 10	88 20
S. Anglo-Austr.	320 25	328 50	Id. in carta	88 10	88 20
Austriache	739 —	730 70	Union bank	605 —	607 25
K. Austr.-Ung.	2115	2040	H. Austr. oro	113 50	113 60
Napol. d'oro	9 18	19 18	Ungher. 4 0/0	88 05	88 20
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 —	77 10
C. (Amsterdam)	98 60	98 67	H. Fed. ...	608 —	307 10
Id. (Nord.-a.)	24 13 5	24 14 2			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11,50.
Buenos Aires, 17 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1,09,90.
Londra, 17. — Argento pence 28 3/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 17. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 19 giugno 1912.

Organzino	Colli 15	Cgr.	1307,75	
Trama	»	1	»	88,75
Greggia	»	3	»	107,24
Lana	»	3	»	7181,50
Articoli diversi	»	8	»	103,40
Totale	Colli 30	Cgr.	8818,28	
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli 30	Cgr.	8818,28	

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 478	Cgr.	52235,40
Pesati	» 11	»	346,31

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino **20 Giugno**

Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 27 a 31.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 32 a 32.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 310, da L. 30 a 32.
Carmagnola — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 32 a 34; Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 29 a 31 — Totale Mg. 150.
Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 26 a 30 50.
Castinuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 110, da L. 30 a 31 75.
Fossano — Incrociati chinesi Mg. 125, da L. 30 a 32 50 — Incrociati giapponesi Mg. 15, a L. 25 — Totale Mg. 140.
Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 225, da L. 30 a 33.
Novara — Incrociati chinesi Mg. 1200, da L. 30 a 33.
Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 27, da L. 30 a 32; Incrociati chinesi Mg. 191, da L. 29 a 33; Incrociati giapponesi Mg. 36, da L. 28 a 31 — Totale Mg. 254.
Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 16, a L. 30; Incrociati chinesi Mg. 20, da L. 28 a 31; Incrociati giapponesi Mg. 16, a L. 28 50 — Totale Mg. 45.
Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. 236, da L. 35 a 31 50.
TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 80, da L. 29 a 30 25; Comuni Mg. 40, da L. 26 a 28 — Totale Mg. 120.

***

Acqui. — Gialli indigeni Mg. 217, da L. 28 a 30 60.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 27, da L. 30 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 191, da lire 29 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 35, da L. 28 a 31 — Bombonati Mg. 5, L. 32 — Faloppe Mg. 12, da L. 5 a 10.
Stradella. — Incrociati chinesi superiori Kg. 811, da L. 3 a 3 10 — Id. comuni Kg. 503, da L. 2 70 a 2 90.

Bestiame.

PINEROLO, 15 giugno.
Buoi, al miria. da L. 0,50 a 0,75 — Manzi da 9,— a 10,— — Vitelli da 0,75 a 12,50 — Sonati da 12,— a 18,50 — Vacche da 5,— a 7,50 — Maiali da 11,50 a 12,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 6,— a 7,50.

Cereali.

PINEROLO, 15 giugno.
Frumento, al quintale, da L. 33,50 a 34,70 — Segale da 16,75 a 27,00 — Granoturco da 16,50 a 27,90.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 15 giugno.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,10 — Id. casalingo 3,70 — Grissini 7,—.

Foraggio.

PINEROLO, 15 giugno.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,70 a 0,80 — Ricetta da 0,60 a 0,70 — Terzuolo da 0,55 a 0,65 — Paglia da 0,45 a 0,55.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 15 giugno.
Castagne secche, al miria, da L. —,— a —,— — Patate da 1,65 a 1,70.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 15 giugno.
Legna forte, al miria, da L. 0,55 a 0,58 — Id. dolce da 0,55 a 0,54 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 15 giugno.
Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,50 — Tacchini da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,65 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,30 a —,—.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Seghesio Gregorio, commerciante in utensili geometrici in Torino, via Lanzo, N. 44. Giudice delegato avv. Seccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Orsi Giovanni. Prima adunanza 28 giugno, ore 14,30; verifica crediti 30 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 luglio, e la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 4 gennaio 1912.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Mongenet Federico, industriale tipografo, in Torino, corso Regina Margherita, N. 152. Giudice delegato avv. Saini Cesare; curatore provvisorio rag. Gallo Guido. Prima adunanza 3 luglio, ore 14,30; verifica crediti 27 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 luglio.

— Su istanza di Gallo Carlo, esercente negozio elettricità in Torino, via Monte di Pietà, N. 9 bis, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del rag. Maggiorotti Giuseppe, e rimessione della pratica al pretore del 4.o Mandamento di Torino. Attivo L. 772 58; passivo L. 2166 82.

— Su istanza di Bertolino Giuseppina moglie Bai Tommaso, esercente drogheria in Torino, via Balbo, N. 5, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Gallo Domenico, e rimessione della pratica al pretore del 6.o Mandamento di Torino. Attivo L. 700; passivo L. 4724 06.

— Su istanza di Frà Francesco, negoziante in vini in Torino, via Monginevro, 49, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Rosso Cesare, e rimessione della pratica al pretore del 5.o Mandamento di Torino. Attivo L. 1300; passivo L. 4384 35.

— Su istanza di Berlone Francesco, negoziante in biciclette in Foglizzo, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Calvetti Giuseppe Domenico, e rimessione della pratica al pretore di Montanaro. Attivo L. 200 circa; passivo L. 1200.

— Nel fallimento di Arnaud Virginio, rappresentante di commercio in Torino, via Madama Cristina, 63, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Collino Ercole.

— Nel fallimento di Leonardi Maria ved. Bevilacqua e Bevilacqua Giacomo, commercianti in Torino, via Pallamaglio, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio rag. Callieri Felice Oddino. Il passivo sarebbe di L. 4924 55.

— Dietro formale opposizione venne revocato il fallimento di Cugnasco Paolo, meccanico in Torino.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori dal fallito Ferraris Alberto Mario, colla concessione dei benefizi di legge.

— Venne omologato il concordato al 30 % conchiuso coi suoi creditori dal fallito Berruto Michele, già esercente officina meccanica in Ciriè, accordandogli i benefizi di legge.

— Nel fallimento di Perotto Mario, negoziante in macchine e ferramenta in Torino, via Principe Tommaso, 4, venne conchiuso concordato al 15 %.

— Nel fallimento di Gedda Pietro, esercente segheria in Torino, corso Vercelli, N. 28, venne fissato il giorno 6 luglio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 31 %, pagabile un mese dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Nel fallimento di Robutto Domenico, esercente *Ristorante San Salvario* in Torino, via Principe Tommaso, 10, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Garrone avv. Michele, Bernardi Teresa ved. Falco e Treves Attilio. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Molar Giovanni. Non si potè formare bilancio per mancanza dei libri commerciali.

— Nel fallimento di Barbotto Vincenzo, negoziante in pellami, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Casale Luigi. Attivo zero, passivo L. 1038 70. Il fallito si dichiara non commerciante.

— Nel fallimento di Donderi Pietro, negoziante in ombrelli e cappelli in Poirino, la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: Dedonatis Giovanni, Lombardi Ettore e Pasquale Brucca Ernesto. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Carlo Ferraris. Attivo L. 5540, passivo L. 9605.

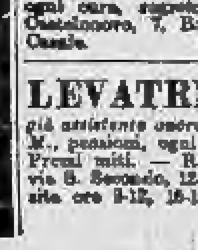
— Nel fallimento di Pollini Giuseppe, negoziante vini in Torino, via Saluzzo 21, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Ubertini Gaetano. Attivo L. 3000, passivo L. 7000.

— Nel fallimento di Cecchinato Stefano, negoziante in commestibili in Torino, via Moncalieri 198, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Laguzzi Giacomo.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C'







Comune di Novara

Concorso per Segretario Archivista, stipendio 2300 con quattro aumenti sessennali del decimo, fino a raggiungere il massimo di L. 3220.
Domanda e documenti al Municipio entro il 30 giugno. Chiedere avviso concorso. 26200

Provincia di Cuneo — Circondario di Alba

Comune di La Morra

—(POPOLAZIONE 4445)—

Per dimissioni del titolare è vacante il posto di Segretario-capo, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 2000, aumentabile a lire 2400 col 1° gennaio 1913, in base al nuovo organico in corso di approvazione. Presentare domande e documenti entro il 30 giugno 1912.

La Morra, 31 maggio 1912. 25798
Il Sindaco: **TARDITI.**









Appendice della Stampa (3)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE
FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Si toccarono i bicchieri...

— Ed ora — disse in questo momento il baronetto sir Williams a suo nipote — filiamo via...

. . . .

Rapidamente, essi ripresero la strada per cui eran venuti fin là.

Sir Williams, sempre seguito dal nipote, uscì dal breve recinto, ingombro di detriti, e si fermò sulla orribile strada presso la porta dello steccato.

Alcune assi putride offrivano in quel punto una specie di rifugio, di nascondiglio.

— Tien pronto il tuo pugnale... — disse sir Williams.

— L'ho in mano, zio.

— Ben, aspettiamo...

La porta della catapecchia di mamma Fripe non tardò ad aprirsi.

Quegli che chiamavano il Capo e i suoi due compari uscirono. A loro volta si inoltrarono nella stradicciuola.

Per ripararsi un po' dalla pioggia avevano abbassato il berrettaccio sugli occhi e tirato su il bavero della giacca.

Camminavano a testa china per non ricevere la pioggia in faccia, senza guardare più in là delle loro scarpe.

Così passarono davanti a sir Williams ed al nipote di lui, senza manco sospettare la loro presenza in quel luogo, e si allontanarono.

Ma il pugnale di sir Williams e quello di suo nipote non ebbero occasione questa volta di lavorare.

— Meglio così... — disse il baronetto.

Quando i tre uomini furono a qualche distanza, sir Williams si alzò... e abbandonando il suo poco comodo nascondiglio, fece cenno al nipote di seguirlo.

— Bisogna — gli disse — che giungiamo là contemporaneamente ad essi.

Prudentemente, si misero a seguire, a dieci passi di distanza, il Capo e i due Fripouilles, che essi vedevano davanti a loro come delle ombre un po' più nere nell'oscurità di quella notte piovosa.

Essi andavano verso Parigi.

Ma giunti in capo alla stradicciuola — formata, come abbiamo veduto, da palizzata di legno limitanti incolti terreni — i tre uomini si arrestarono per qualche secondo, e dopo le ultime raccomandazioni, si strinsero la mano e si separarono.

Il Capitano e il cadetto Fripouille presero una nuova strada, non migliore nè diversa dalla prima, e continuarono a risalire verso Parigi.

Il Capo, al contrario, prese una strada a destra e scese verso la Senna.

— Ah! Ah! — disse il baronetto. — Perchè si separano? E chi è meglio seguire? Quest'uomo o i due Fripouilles?

Il nipote rispose:

— A mio parere, caro zio, non dobbiamo occuparci del Capitano nè di suo fratello. Sappiamo dove vanno e li ritroveremo... Invece, l'altro, il traditore, non sappiamo ancor nulla di lui... Ed è urgente metterci al corrente dei suoi affari...

— Andiamo — disse il baronetto. — Vedo che farò qualcosa di te... Sì, hai ragione, dobbiamo seguire il traditore...

III.

Allora, senza più fiatare, il baronetto e suo nipote si misero a seguire il Capo... assai da lontano per prudenza... ma senza mai perderlo di vista.

Essi camminavano lungo gli steccati e più volte si fermarono, quando, per un movimento di istintiva ansietà, quegli che essi seguivano si voltava indietro.

Perchè quelli che hanno sulla coscienza qualche misfatto, si voltano così; macchinalmente, quasi senza volere, temendo sempre una sgradevole sorpresa.

Sembra che la mano della giustizia, che tosto o tardi si abbatterà su di essi, faccia già sentire alle loro spalle il peso della sua possente stretta.

Questa ansietà, questo costante terrore, è uno degli effetti più caratteristici, non del rimorso, che sovente non esiste nel criminale, ma del timore inevitabile del castigo finale.

Il Capo camminava dunque, in preda a questa angoscia del malfattore, la quale si fa più sentire di notte, nei luoghi deserti.

Ma egli non vide che lo seguivano, non scorse nessuno; sibbene sentì qualcosa d'inesplicabile, una voce segreta che gli diceva che egli correva un pericolo, ciò che lo inquietava profondamente.

Affrettò il passo, si mise quasi a correre.

Poi ad un tratto, si arrestò.

Questa volta aveva proprio sentito un rumore dietro di sè, tra una raffica e l'altra di pioggia.

Si voltò bruscamente.

Il baronetto e suo nipote, sorpresi dall'inaspettata mossa, ebbero appena il tempo di stringersi ad una palizzata.

Per la seconda volta, trassero di tasca il pugnale ed attesero.

Il Capo tornò indietro. Voleva rendersi conto, vedere, liberarsi infine dall'inquietudine, che lo aveva assalito.

Anch'egli impugnava un lungo pugnale.

Ora camminava adagio, guardandosi attorno, cercando di penetrare le tenebre.

Così egli si avvicinò verso sir Williams, e ad un tratto fece un salto indietro gettando un grido di terrore.

A due passi da lui era ruzzolato un corpo che, nella notte, non potè bene distinguere.

Ma subito si riebbe.

Guardò quel corpo avvicinandovisi col pugnale alzato.

— Ah! Sei tu, animale — esclamò — che mi dai di questi spaventi.

Il suo pugnale si abbassò.

Un urlo di atroce dolore, quasi un grido umano, echeggiò in quella solitudine.

E nella notte si salvò, spaventato, un povero cane, che il Capo aveva colpito per vendicarsi di avere avuto paura.

Era un cane randagio, magro, sfiancato, sporco, affamato, che veniva a cercare qualche osso tra la spazzatura.

Il lamento del cane si affievolì, non perchè la povera bestia si allontanasse, ma perchè moriva.

(Continua).

Appendice della Stampa (124)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E dal fondo della sala giunsero alle sue orecchie grida di ammirazione.

Era Pedro Silva e la sua banda, che manifestava la soddisfazione scultorale artistica, che faceva loro provare la linea di quella fanciulla.

Perchè essi la ascoltavano appena; essi la contemplavano.

E di quando in quando, uno di loro, col pollice rialzato e le altre dita della mano chiusa, col gesto così famigliare ai pittori, ne disegnava in aria il mirabile profilo.

E Pedro Silva, rivolto al barone d'Agra, gli chiese, con accento quasi tragico:

— Eh... eh... Che cosa vi avevo detto?

Il barone D'Agra non rispose che con un cenno del capo.

E il pittore soggiunse:

— Voi ne siete ammiratore!... veh?... Confessate che ne siete ammirato.

Il barone non aprì bocca neanche adesso. Sarebbe stato incapace di rispondere.

Con le gote in fuoco, la gola serrata, il petto agitato, in modo disordinato dai battiti del cuore, divorava Natacha con gli occhi.

E nel suo pensiero si affacciava un nome diverso da quello della signorina Lacaussade: un altro volto, simile a quello della contante, ma tanto pallido, tanto disfatto dal dolore, quanto quello della signorina Lacaussade era fresco, sorridente, felice.

In questo momento ella diceva con intelligenza sbarazzina:

Ed ora udite la mia canzone.

Ed il barone d'Agra mormorava:

— Dio, come è bella!... Come è bella!

Giammai nella sua vita di libertino — e pure essa aveva innumerevoli capricci — non aveva incontrato una tale purezza, una tal grazia.

Durante tutta l'esecuzione del pezzo egli dimenticò che tutto ciò che accadeva quella sera non era che una commedia, un laccio teso da lui ai parigini.

Egli dimenticò gli immensi interessi ai quali, nell'odio suo contro la Francia, egli si consacrava con passione così ardente.

Non era più che un uomo, un gaudente, soggiogato da una creatura divina, la quale suscitava in lui desideri che non aveva più provati; dacchè la gioventù sua se n'era fuggita, e certe parole, slanciate al cielo con la più ardente poesia dalla cantante, lo turbavano, gli facevano bollire il sangue nelle vene.

Nell'anima sua già brontolava la gelosia al pensiero che quella bocca così delicata, quei capelli color oro pallido, quegli occhi celesti potessero essere di un altro.

Egli tentò, per un istante, di prendere se stesso a gabbo.

Disse anche ridendo:

— E' il colpo di fulmine.

Ma era in realtà un colpo di fulmine, nel trionfo completo della bellezza.

E mormorò:

— E se fosse?...

Ma si strinse nelle spalle.

— Ah... da qualunque luogo venga, chiunque sia la sua origine, io la voglio. Quel buon pittore ha decisamente avuto una buona idea!... e credo che non dovrò rimpiangere il denaro del mio ritratto.

Adesso Natacha attaccava i famosi vocalizzi che terminano il pezzo e che soltanto la Nilsson ha veramente cantato all'Opera.

E questa fu la rivelazione della voce, del talento di Natacha.

Certamente la sua voce non era ancora fatta del tutto ed il suo talento aveva ancora qualche cosa di troppo ingenuo: ma questo ne accresceva il fascino, la penetrante seduzione; e la voce aveva una purezza argentina, dolce e carezzevole nelle note più sopracute.

Più salve d'applausi la ricompensarono, e quando volle ritirarsi i « brava » scoppiarono anche più calorosi, ed ella dovette ritornare alla ribalta e salutò tutta felice, tutta commossa, pronta a piangere...

— Ma guardate dunque, mio caro, la grazia del suo sorriso... guardate!...

Così diceva Pedro Silva, rivolgendosi al barone d'Agra.

— Animale! è partito!...

Il barone d'Agra se n'era andato infatti alla chetichella.

— Signore — disse il pittore — scommetto ch'è nelle quinte...

— Naturalmente, gli risposero gli amici... bisogna bene che vada a fare i complimenti a quella giovane artista.

— Ah... ma questo non va bene!... — esclamò Pedro Silva. — Questo spetta a me quanto a lui.

— Non ha mica contato in casa tua!

— Ma gliel'ho condotta qui io!... Andiamo, venite, signori... La prima parte del concerto è del resto terminata... e ci si permetterà di entrare nelle quinte.

I pittori e gli scultori essendo in generale gente intraprendente, la schiera numerosa uscì dal salottino e scese nel vestibolo condotta da Pedro Silva; di là, girando, giunsero ad una serra che serviva da quinte.

Un servo stava all'uscio, con l'ordine di non lasciar entrare alcuno che non fosse munito del permesso del padrone di casa o del signor Gaby.

Pedro Silva gli diede uno spintone ed egli ed i suoi amici entrarono nella serra nel punto in cui Natacha scendeva a braccio di suo fratello.

La dozzina d'artisti cola riuniti la applaudirono a tutto spiano, mentre molti le si avvicinavano per presentarle i loro complimenti.

Ma il barone d'Agra era il primo, appiedi dei pochi gradini che mettevano dal teatrino nella serra.

Gli inchinandosi molto correttamente, con una tinta di rispetto:

— Vogliate accettare, signorina, le sincere congratulazioni del padrone di casa, il quale vi ringrazia profondamente d'aver voluto esordire da lui e vi prega di scusarlo se non si è trovato testè alla porta di casa sua per riceverVi... Vi faccio anche i miei più sinceri complimenti per il vostro talento di violinista, signorei...

Egli faceva in anticipazione la corte a quel fratello che aveva l'aria di camminare accanto a sua sorella come un muscino.

Natacha, ancora abbarbagliata dall'illuminazione della sala e stordita dal suo successo, vide assai male il volto di colui che le parlava.

Comprese soltanto che era il barone d'Agra e gli porse gentilmente la mano.

— Sono io, signore, che devo ringraziarvi, e lo faccio di tutto cuore. E vi prego anche di ringraziare tutti coloro che mi hanno accolto con tanta simpatia..., e che mi hanno applaudito certamente più che non meritassi.

Un attore molto celebre della *Commedia Francese* intervenne.

— Niente affatto, signorina, il vostro debutto è stato una vera rivelazione.

Ed il comico si faceva avanti benevolo, secondo il suo costume, si accingeva certamente a dare a Natacha un guanciale di protezione.

Ma come se l'avesse indovinato, Alessandro sorse fra loro.

E Natacha, avendo scorto allora Pedro Silva, gli corse incontro.

— Vedete, signore — gli disse briosamente — che abbiamo cercato di non farvi troppa vergogna.

Pedro Silva si accingeva a profondersi in elogi ditirambici.

Ma dalla porte della quinta, oramai non più chiusa, giungevano molti uomini mandati la maggior parte dalle signore le quali volevano informazioni sul conto della signorina Lacaussade, il successo della quale assumeva le proporzioni di un avvenimento parigino.

Uno però veniva incaricato di un'altra ambasciata.

Era un pittore, membro della Società dei Campi Elisi ed amico della famiglia di Pedro Silva.

(Continua).